



Il capitalismo sfrenato sembra ormai dare il meglio di sé non nel risolvere i problemi ma nel crearli, dissolvendo il proprio storico legame con il lavoro. Cardinale Angelo Bagnasco

I Tir spaccano l'Italia Il governo: adesso basta

Il premier: esigere rispetto della legalità. Prefetti allertati per eliminare i blocchi

Muore un camionista travolto. Allarme per benzina e alimentari → **ALLE PAGINE 2-5**



La Corte: via il premio di maggioranza dalla legge elettorale

Depositare le motivazioni del no ai referendum. Il Pd: necessaria la riforma → **CIARNELLI PAGINE 14-15**

IL COMMENTO

PROTESTE E SOSPETTI

Oreste Pivetta

Blocchi ai caselli negando che si tratti di blocchi. Sarebbero solo «imbuti». Poi la minaccia: «Buchiamo le gomme a chi non protesta». Mentre il ministro apre le indagini perché si sospettano persino infiltrazioni mafiose. Poi, ci scappa anche il morto: l'autista di un tir travolto da un tir tedesco.

→ **SEGUE A PAGINA 3**

L'ANALISI

IL PD DEVE REAGIRE

Alfredo Reichlin

Ho deciso. Farò una rivelazione. Per più di dieci ore tra il 20 e il 21 gennaio, in una grande sala di Roma (peraltro pubblica) si è riunito il vertice del Pd, il primo partito italiano. Ha discusso insieme ai suoi parlamentari europei le iniziative da prendere in Europa e i problemi dell'Italia. La notizia è stata nascosta da gran parte dei giornali.

→ **SEGUE A PAGINA 22**



Foto di Stefano Montesi

La gaffe
Il viceministro Martone
contro chi si laurea
dopo i 28 anni

Le reazioni
«Sono frasi offensive»
I precari: noi in regola
ma senza lavoro

CHI SONO GLI SFIGATI

→ **LUPPINO, SPICOLA E TURCO ALLE PAGINE 16-17**

«Sei un razzista» Contro Grillo rivolta sul web

Immigrati Per il comico è priva di senso la cittadinanza ai nati in Italia

→ **A PAGINA 21**



Tasse ai ricchi: Obama ingaggia la segretaria di Warren Buffet

Ingiustizie Lei versa al fisco più del miliardario

→ **MASTROLUCA A PAGINA 35**

L'INTERVISTA

Galli: abolire la Cig non è buona idea

→ **DI GIOVANNI A PAGINA 7**

CONCORDIA

Schettino: Costa ordinò l'inchino

→ **ALLE PAGINE 26-27**

→ **Monti:** «Legalità prima di interessi di categoria». Il ministro Cancellieri rassicura l'Europa

Sciopero Tir, Italia paralizzata

Sono ancora più di cento i blocchi dei camionisti in tutto il territorio nazionale. Un manifestante è morto ad Asti, un altro ferito a Fidenza. Il ministro Cancellieri mobilita prefetti e forze dell'ordine.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

Ormai si va verso lo scontro. Se da un lato i camionisti, guidati dall'associazione di categoria Trasporto Unito Fiap, non mollano e proseguono con i blocchi, dall'altro il governo risponde mobilitando prefetti e forze dell'ordine. Anche per tranquillizzare l'Unione Europea, preoccupata dallo stop alle merci.

Intanto ieri c'è pure scappato il morto: ad Asti un manifestante, Massimo Crepaldi, 45 anni, è stato travolto da un tir guidato da una donna tedesca, Karin Jiutta Weckerl, di 52 anni. La conducente, forse spaventata, ha risposto agli inviti dei colleghi a parcheggiare il mezzo, accelerando ed investendo Crepaldi. La donna è stata subito fermata dai carabinieri e nel pomeriggio è stata interrogata in procura ad Asti. La camionista ha spiegato agli inquirenti che si è trattato «di un incidente, non ho visto quell'uomo che si muoveva a fianco del mio camion».

Un altro episodio di violenza si è registrato a Fidenza, dove è rimasto ferito in modo lieve un autotrasportatore albanese di 29 anni. L'uomo, accusato dai colleghi di essere un «crumiro», dopo aver tentato di forzare un blocco è rimasto ferito dopo una violenta colluttazione con un altro camionista che partecipava alla manifestazione di protesta. Le forze dell'ordine hanno rimosso il blocco di Fidenza dopo l'episodio.

Ieri è stata un'altra giornata di passione lungo le strade della Penisola, dalla Lombardia alla Calabria i blocchi hanno reso difficoltoso il traffico per tutta la giornata. I camionisti continuano a lamentare una situazione inaccettabile sul fronte dei rincari di gasolio, pedaggi autostradali ed Irpef. Sono ancora più di cento i blocchi organizzati fino a ieri sera dagli autotrasportatori, più o meno gli stessi di lunedì. Presidi che il segretario della

Cgil, Susanna Camusso, ha definito «inaccettabili». Il segretario generale di Transportounito, Maurizio Longo, ha confermato che le agitazioni proseguiranno fino a venerdì e che quello dei camionisti «non è uno sciopero selvaggio, visto che era stato autorizzato dal 27 dicembre». Lo sciopero, non i blocchi che impediscono alle persone ed alle merci di transitare sul territorio nazionale. Ieri intanto si è registrata una prima spaccatura nel fronte degli autotrasportatori: nel Lazio molti hanno ripreso a lavorare.

INFORMATIVA

Sul fronte del governo, Mario Monti ha spiegato di «voler riformare l'Italia nella comprensione delle difficoltà e delle esigenze delle categorie, ma facendo rispettare le leggi». Il ministro degli Interni, Anna Maria Cancellieri ha invece tranquillizzato il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, che si era detto «preoccupato per la difficoltà di circolazione delle merci». La Cancellieri ha garantito sulla vo-

lontà del governo italiano di intraprendere tutte le misure necessarie per porre fine alla situazione di disagio.

Poi il ministro, nel pomeriggio, ha tenuto un'informativa al Senato sul blocco dell'autotrasporto in Sicilia che poi si è esteso a tutta Italia. La Cancellieri ha assicurato che sono già partite «le indagini per appurare eventuali infiltrazioni mafiose negli scioperi siciliani. Vogliamo in-

Il premier

«Il rispetto della legalità è qualcosa che si può e si deve esigere»

individuare l'origine degli atti intimidatori ai danni di operatori commerciali». Quindi il ministro ha ricordato di «aver coniugato fermezza a dialogo e questo ha permesso di stemperare le tensioni. Auspico ora che prevalga il senso di responsabilità perché la situazione possa rientrare nella normalità. Se dovessero verifi-

carsi strascichi della protesta che compromettano la sicurezza della circolazione e l'incolumità delle persone, i prefetti potranno ricorrere a ordinanze mirate e urgenti, in modo da ristabilire l'ordine. Abbiamo inviato 1.160 uomini di rinforzo per fronteggiare l'emergenza».

Il primo a muoversi sulla rotta tracciata dalla Cancellieri è stato il prefetto di Roma, Giuseppe Pecoraro, che ieri ha emesso un'ordinanza in cui dichiarava «vietati gli assembramenti non autorizzati di automezzi in prossimità dei caselli autostradali in entrata nella capitale e lungo la viabilità».

Il prefetto di Torino, Alberto Di Pace, ha invece dichiarato che alle porte della sua città proseguiranno gli scioperi, ma non i blocchi, permettendo il rifornimento dei beni di prima necessità. Il suo collega di Catanzaro, Antonio Reppucci, si è invece dichiarato «pronto a scortare le autobotti nei distributori di benzina, nel caso i blocchi proseguissero in modo indiscriminato come in questi due giorni». ♦

Foto Ansa



La Statale 10 ad Asti dove è stato investito l'autotrasportatore



Ad Asti una camionista tedesca travolge un collega, arrestata. La difesa: «È stato un errore»

Governo: fermeremo i blocchi

Staino



Una protesta dura che spacca il Paese e suscita sospetti

Un blocco che invece di unire crea abissi, che mette contro cittadini e lavoratori. La spontaneità è vera? Eppure alcune richieste dei camionisti sono state già accolte dal governo

Il commento

ORESTE PIVETTA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Conta niente la nazionalità: contano il luogo, la situazione, quei camion in coda, forse l'esasperazione. Si poteva temere che qualcosa di terribile sarebbe prima o poi accaduto. Una morte terribile e inutile nei giorni di una protesta senza politica, di una protesta che confonde le sue ragioni, che diffonde l'immagine di una condizio-

ne da terzo mondo golpista, che invece di unire crea abissi tra una categoria di lavoratori e gli altri, cittadini e lavoratori che non capiscono o possono capire poco e quindi non condividono o addirittura osteggiano. Sono fantasie le infiltrazioni? La preoccupazione è solo la conseguenza della «nascita siciliana» di un movimento disordinato e spontaneo? La spontaneità è solo apparente?

Secondo il leader della più potente organizzazione di autotrasportatori la protesta si sbriciolerà alla svelta, perché le richieste sono già state tut-

te accolte dal governo, perché il rimborso trimestrale delle accise sul gasolio e il taglio del premio Rc auto sono già previsti dal decreto che si contesta, insieme con il rimborso dei crediti. Basterebbe leggere.

Questa semplice constatazione legittima anche la domanda sul «retroscena», retroscena che non è sempre oscuro e ambiguo, ma che, in chiaro, dice della crisi che stiamo vivendo, di una sofferenza reale, anche delle conseguenze di una trasformazione che ha colpito ovunque, una trasformazione non sempre vissuta come occasione di crescita (per alcuni settori produttivi lo è stata, con grandi sacrifici, con perdite, ma garantendo un futuro e intanto una sopravvivenza nei tempi della recessione), ma troppo spesso in forma di difesa, arroccamento, rivendicazione di assistenza (che diventa assistenzialismo). In estrema debolezza, al di là dell'arroganza delle manifestazioni, anche in uno sciopero che rifiuta le regole e che cerca di imporsi sulla volontà di chi la vede in modo diverso.

Della realtà qualcosa sappiamo. Il gasolio costa caro, le autostrade costano care, i percorsi sono lenti, al ritorno spesso si viaggia vuoti e quindi il bilancio a fine corsa è magro. Non ci si arricchisce più, probabilmente, guidando sulle nostre intasate autostrade e se l'economia rallenta, come sta accadendo, quasi si ferma, qualcuno paga il prezzo prima di altri. C'è stato forse un tempo dell'oro. Come definire l'impresa autonoma del «padroncino», che in rimessa schiera diciassette autoarticolati? Sarà stato ricco, lo sarà un po' meno. È vero che nessuno lo ha aiutato a «industrializzare» la sua impresa, a renderla economicamente vantaggiosa in un'epoca di concorrenza spietata e ormai globalizzata (almeno entro i confini europei). Però quel che vale per i telefoni o per le automobili o per l'arredamento vale anche per i camion: innovazione, che non significa ammodernare i motori (anche questo, naturalmente), ma aggiornare le reti, costruire sistemi, piattaforme logistiche, integrare modalità diverse di trasporto, cooperare, fare impresa insomma.

Non possiamo chiedere questo al «padroncino», ma la sua voce incontrerebbe ben altro ascolto se non parlasse solo di sconti e di sgravi fiscali,

ma si riferisse anche ad un disegno nuovo di un paese, che avrebbe bisogno di altre infrastrutture e di altra organizzazione. Altrimenti non ci sarebbe via di scampo al declino. Le mance non possono ripetersi all'infinito.

Al padroncino con diciassette autoarticolati non possiamo neppure chiedere di riflettere sul passato non lontano, su scelte che hanno condizionato lo sviluppo, lo hanno guidato malamente, conducendolo sulla strada di un colossale ingorgo, quando in omaggio alla moltiplicazione delle linee Fiat si privilegiò il trasporto su gomma, lasciando decadere le possibili alternative, ferrovie, navi, canali navigabili.

Però, rivendicando quanto si potrebbe ritenere necessario per so-

La crisi del settore
Per la logistica non nascono in Italia grandi industrie

Il rifiuto delle regole
Di fronte alle crescenti difficoltà la risposta è l'arroccamento

pravvivere oggi (come ha riconosciuto il governo), si dovrebbe aggiungere qualcosa che riguardasse tutti, quel progetto, che dovrebbe delinearsi dentro una comune e condivisa visione di progresso contro la nostra storica arretratezza. Invece pare di assistere soltanto ad una questua violenta, che, invocando privilegi, isola, lascia ai margini, esclude persino, sottraendo alla discussione comune temi di vitale interesse. Fare politica, anche per chi conduce un camion, dovrebbe significare questo: parlare con le proprie parole la lingua di tutti. Sarebbe una svolta, quando per risollevarsi sarebbero necessarie, prima di tutto, unità e responsabilità. Questo ad esempio chiedono i sindacati, quando insistono mettendo in guardia anche il governo da iniziative che potrebbero colpire la «coesione sociale».

Immaginare il futuro bisognerebbe. Altrimenti viene da credere davvero a certi sospetti. ♦



Foto Ansa

Il blocco dei tir contro rincaro del carburante e liberalizzazioni. rimosso dalla polizia il presidio dei tir al casello di Caserta Sud/Napoli Nord

Il reportage

MASSIMILIANO AMATO
MERCATO SAN SEVERINO (SA)

Non molleranno, perché non puoi e non devi mollare, quando «sei costretto anche a pisciare quando non ne hai voglia, a mangiare quando non hai fame e a dormire quando non hai sonno». Non molleranno, stavolta, perché la loro è una vita, agra, di troppe rese senza condizioni, di notti insonni in cubicoli di due metri per uno, barbe lunghe, puzza di fumo, il baldacchino e il termos del caffè unici compagni di viaggio.

E sottosopra il Paese non ce l'hanno mandato loro, facendo mancare per qualche giorno la verdura nei mercati, il latte fresco nei banchi dei supermercati e la benzina nei distributori. No, sottosopra il Paese dove dopo il grande bacchanale berlusconiano non è più possibile stabilire con attendibile margine di certezza chi è vittima e chi aguzzino, ci è finito da solo. E loro, padroncini e autisti, si sono fermati per guardarla meglio in faccia, quest'Italia capovolta. Accorgendosi di colpo che, solo a volerlo, possono tenerla sotto scacco semplicemente mettendola di fronte alle proprie paure.

Nonostante il nutrito schieramen-

«Non è colpa nostra se il Paese è sottosopra Licenze? Carta straccia»

Viaggio tra i camionisti fermi alle porte di Napoli. «Questo mestiere è diventato impossibile. Tra il gasolio, i pedaggi autostradali, le multe sempre più salate non si vive». «E poi la grande crisi finanziaria ci ha messo in ginocchio»

to di poliziotti e carabinieri in assetto antiguerriglia, non c'è tensione alla barriera autostradale di Mercato San Severino. Sì, in mattinata la polizia ha accennato ad una carica, liberando le carreggiate e ripristinando il traffico nord-sud. E una decina di «crumiri» ci hanno rimesso un treno di gomme, squarciate per bloccare la marcia. Ma a metà pomeriggio, quando arriva anche il camion con la porchetta e i panini con la salsiccia che fa subito affari d'oro, l'atmosfera è distesa. Perfino Maly, questo il nome che dichiara, autista ceko di una ditta austriaca, accosta il bestione senza protestare più di tanto. Autisti e padroncini si fanno sotto, gli dicono che la so-

sta sarà lunga, ma lui se ne resta tranquillo al posto di guida: arrotola una sigaretta e se la fuma beato. Gli altri, quelli che stanno giù, lo guardano storto.

Quelli come l'autista ceko, racconta Pasquale Orlando, 36 anni, padroncino di Angri, rappresentano la nuova frontiera della globalizzazione a due facce che sta spiazzando gli autisti italiani: «Mi ha detto che gli danno 1900 euro al mese, da cui deve far uscire anche le spese. E scommetto che quando è di sosta gli fanno pagare pure il fitto della cabina per poterci dormire». Dall'Europa dell'Est sono calate orde di autisti low cost: per più

del 60% chi guida un tir oggi sulle autostrade italiane, viene dalla Romania, o dall'Ucraina, o dalla Repubblica Ceca. Costano niente, in media 1300-1400 euro al mese, spese di vitto e alloggio incluse: un italiano costerebbe più del doppio. Rivedono la famiglia ogni due mesi, ma a loro sta bene così. Il meccanismo è così ben oliato da aver spinto una discreta percentuale di ditte di autotrasporti a spostare la sede legale nei paesi in cui viene reclutata la manodopera. «Bastano 200 euro per registrare la ditta», spiega Pasquale - i mezzi vengono immatricolati lì e messi su strada». Di questo passo, agli italiani resteranno le briciole.



Foto Ansa



Scaffali di verdura e latte vuoti nei supermercati di Napoli

Napoli, il prefetto ordina: rifornite la città di carburanti

Sempre più difficile la situazione nel Paese per il blocco dei Tir: scarseggiano benzina e generi alimentari, mentre il conto dei danni economici è salato. Il prefetto di Napoli intanto ordina di rifornire di carburante i distributori.

MARZIO CENCIONI

ROMA

Benzina quasi a secco, scaffali dei negozi e dei supermercati desolatamente vuoti e perfino 600.000 euro di danni per il comparto della mozzarella di bufala: il conto dei blocchi dei Tir è sempre più salato per i consumatori e per i produttori. Intanto, però, a Napoli interviene il prefetto, Andrea De Martino. Al termine di una riunione tecnica, De Martino ha disposto ai sensi dell'art. 2 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza una ordinanza per riprendere immediatamente il servizio di rifornimento dei distributori della provincia di Napoli. Il provvedimento è destinato alle società Esso e Q8, i cui rappresentanti avevano partecipato alla riunione.

Il prefetto ha ritenuto che l'interruzione del servizio di distribuzione di carburanti, non più possibile perché negli ultimi due giorni i depositi si sono svuotati, «rischia di pregiudicare diritti di libertà fondamentali e di primario interesse per la collettività» e che il protrarsi di questa situazione potrebbe avere ricadute sul piano dell'ordine pubblico.

In Toscana, per i carburanti, una delle situazioni più critiche. Le zone in cui la situazione presenta disagi maggiori sono quelle costiere che normalmente vengono rifornite con autobotti che caricano ai depositi di Livorno e Arcola (La Spezia). A scarseggiare manca soprattutto il gasolio. Difficoltà per gli automobilisti vengono registrate, secondo una associazione di categoria, nelle province di Livorno, Pisa, Grosseto, Lucca e Massa Carrara. Alcune autobotti sono state fermate dalla protesta ai caselli autostradali di Montecatini Terme, sulla A11, e Valdarno in A1. Il rifornimento di prodotti ortofrutti, provenienti dal Sud, è diminuito del 25%. Anche il pesce dell'arcipelago toscano è destinato a manca-

re dalle tavole: continua il blocco delle marinerie a Porto Santo Stefano, Viareggio, Livorno.

In Puglia, i blocchi stradali rischiano di mandare nel caos anche i tribunali. Una cancelleria dell'ufficio gip-gup del Tribunale di Bari ha ricevuto una comunicazione via fax dal carcere di Taranto in cui si dichiara l'impossibilità a tradurre quattro detenuti dal penitenziario ionico. Nel fax si sottolinea il «mancato rifornimento di carburante vista la nota situazione». Il processo, che si sta celebrando con rito abbreviato nell'aula bunker di Bitonto, è quello nei confronti di 33 presunti affiliati al clan Strisciuglio di Bari accusati di associazione mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, detenzione e porto di armi clandestine e da guerra, rapine, estorsioni. Se i detenuti non saranno accompagnati dalla polizia penitenziaria all'aula d'udienza, il processo non potrà essere celebrato.

Mozzarelle d'oro Al comparto delle «bufale campane» danni per 600mila euro

Il blocco dei Tir comporta un'erosione del valore della produzione alimentare italiana dello 0,3% ogni settimana. Lo afferma l'area research di Banca Mps, che ha realizzato un rapporto sull'industria alimentare. I ricercatori hanno calcolato il dato sulla base delle stime di Coldiretti, secondo cui ogni giorno di blocco causa una perdita di fatturato pari a 50 milioni di euro al giorno, dovuta ai prodotti deperibili.

Le conseguenze del blocco dei Tir si ripercuotono, come detto, sul comparto della mozzarella di bufala campana Dop, con danni sul fatturato stimati finora in 600mila euro. Come spiega il Consorzio di tutela del comparto sono stati 4900 i quintali di latte di bufala non raccolti negli allevamenti che rientrano nel sistema della Dop, e quindi 750 i quintali di mozzarella non prodotti nelle ultime 24 ore.

Ma in questa protesta non c'è lotta di classe perché, spiega Sebastiano Fiume, coordinatore regionale dell'unica sigla attestata sulla posizione del blocco ad oltranza, almeno fino a venerdì, «le differenze tra padroni e sottoposti sono minime, e i primi stanno perfino peggio dei secondi». Per verificarlo, basta un rapido giro d'orizzonte: «Qua il più fesso di noi tiene congelati investimenti per centinaia di migliaia di euro», racconta Bartolomeo Zottoli, titolare di una ditta di Nocera Inferiore. «Quando ci fu la liberalizzazione delle licenze mi lanciai: ne acquistai cinque. Ora sono carta straccia. Agitando l'alibi della crisi i committenti, che prima pagavano a 60 giorni, ora liquidano a 120. Nell'attesa, bisogna anticipare il gasolio, i pedaggi autostradali, le multe, che diventano sempre più salate. Ciascun autista ha un monte ore a disposizione per ogni viaggio: sfornarlo anche solo di qualche minuto significa esporsi a un bagno di sangue». «Ormai - incalza Stefano Sorrentino - è la Stradale a decidere quando ti devi fermare e quando puoi viaggiare. Nella stragrande maggioranza dei viaggi a lunga percorrenza, sono costretto a fermarmi alle 2 del pomeriggio e ad aspettare 9 ore. Se non ho sonno, sono affari miei. Se non ho fame idem».

Il resto l'ha fatto l'ultima grande crisi finanziaria. Il Leviatano morente si è aggrappato alle caviglie del settore: dal 2008 le banche richiedono il

rientro dalle esposizioni. «Su duecentomila euro di scoperto si arriva a pagare anche 18 mila euro di interessi, più le commissioni di massimo scoperto», rivela Orlando. È stato così che molti padroncini dell'Italia meridionale si sono buttati tra le braccia della criminalità organizzata. Hanno «comprato» i soldi necessari per tacitare le banche da chi in quel momento ne aveva grande disponibilità. Quante sono le ditte che, silenziosamente, sono passate di mano, andando ad incrementare il volume d'affari delle mafie meridionali? Sui picchetti al casello di Mercato San Severino, dove l'Italia, sull'onda di una recrudescenza della protesta, rischia da un mo-

Problemi I committenti prima pagavano a 60 giorni ora liquidano a 120

mento all'altro di spezzarsi in due, cala il silenzio. Occhi bassi, che però dicono tutto. «Il governo Monti - prova a riassumere Fiume - non può girarsi dall'altra parte, e sbaglia a considerare questa lotta solo un problema di ordine pubblico. Gli autotrasportatori vogliono essere uno dei pilastri di Crescitalia: senza una più razionale regolamentazione, questo settore è destinato sempre più ad essere solo evasione fiscale, lavoro nero e riciclaggio». ♦

→ **Giornata** difficile per la ministra dopo le polemiche. Anche nel governo c'è freddezza

→ **Il nuovo testo** da presentare ai sindacati sarà pronto soltanto la prossima settimana

Fornero frena «Mai detto di togliere la Cigs»

Dopo le polemiche sull'abolizione della Cassa integrazione straordinaria, giornata difficile per il ministro Fornero. «Non l'ho mai detto, troveremo una soluzione tramite il dialogo». Critiche ai giornalisti.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Precisazioni e amarezza. Il *day after* del primo tavolo con le parti sociali per il ministro Elsa Fornero non è facile. C'è da rassicurare sulla cassa integrazione straordinaria gli oltre 300mila lavoratori che ne stanno usufruendo. «Sono assolutamente ipotesi premature, non siamo entrati nella individuazione di soluzioni, il che sarebbe stato arrogante da parte del governo», precisa di buon mattino il ministro. «È stato detto che Fornero vuole eliminare la Cassa straordinaria. Non è scritto nel documento e non lo so, vedremo, ne parleremo con i sindacati», precisa ulteriormente nel pomeriggio. Poi l'amara constatazione: «Il 2012 sarà un anno molto difficile, non potremo fare grandi innovazioni».

La professoressa non è abituata ad essere nell'occhio del ciclone. Le era già capitato dopo le lacrime nel pronunciare la parola «sacrifici» per la sua riforma delle pensioni. Questa volta è diverso. Questa volta in discussione non è una sua reazione emotiva. Questa volta si parla del suo approccio e del testo, scritto di suo pugno e letto davanti a Monti e mezzo governo, tutto farina del suo sacco, in cui disegnava la «grande riforma» per «il futuro del Paese». E anche nel governo ora c'è freddezza verso di lei.

Tra un rimbrotto ai giornalisti

(«alcune polemiche sono totalmente create») e uno allo staff («potevamo gestire meglio la cosa»), la giornata del ministro del Welfare è lunga e piena di appuntamenti istituzionali. Alla mattina è all'Istat per la presentazione del rapporto Ocse. E lì che trova la protesta degli oltre 400 precari dell'istituto. Le consegnano un documento e chiedono di poterne discutere. «Vi assicuro che leggerò il documento con grande attenzione, vi assicuro che tutti i precari del Paese stanno a cuore a tutti noi», risponde lei.

«PARI OPPORTUNITÀ»

Dopo una battuta sulla scivolata del suo viceministro Michel Martone («Già mi accusano di fargli mobbing») arrivano le audizioni parlamentari. Proprio lì dove dovrà trovare il consenso sulla sua riforma, Elsa Fornero è chiamata a parlare di pari opportunità, prima al Senato e poi alla Camera. In entrambe le commissioni però è inevitabile che l'argomento del giorno sia affrontato. Grazie al parallelo fra la condizione della donna e quella dei giovani, il ministro lo affronta mettendo tanta altra carne al fuoco. Per Fornero, quello italiano «è un mercato che esclude invece di includere, ed è un mercato che scarica i costi sui segmenti più deboli, giovani, donne e lavoratori anziani». Sul fronte della flessibilità in uscita, il ministro ricorda che oggi è «congegnata solo per mandare in pensione la gente giovane con la mobilità: con la riforma delle pensioni questo non si può più fare, il sistema pensionistico non si può usare come un grande ammortizzatore sociale». E proprio parlando degli ammortizzatori sociali, Fornero ritiene che il sistema possa essere migliorato «in modo assicurativo, con le assicurazioni sociali». Poi,



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero

però, «c'è una parte redistributiva - aggiunge - che un paese civile deve fare, non è l'assegno di disoccupazione, è una questione di trasferimento».

Il ministro ha poi assicurato che il documento di riforma del mercato del lavoro «sarà presto distribuito, la prossima settimana. L'ho chiamato obiettivo occupazione e linee per una riforma del mercato del lavoro». Si tratta di un «documento strutturato a partire dai colloqui bilaterali» che nasce da una diagnosi di come funziona in Italia il mercato del lavoro. In conclusione arriva almeno una buona notizia. Il pressing di Cgil e Pd ha fatto breccia: «Al momento non avrei l'intenzione di ripristinare solo la norma cancellata contro le dimissioni in bianco ma di affrontare il tema per cercare una soluzione». Qui il consenso lo ha già. ♦

IL CASO

Napolitano, gli ideali della Resistenza contro la crisi

Il «patrimonio di ideali e valori» della Resistenza «costituisce tuttora un essenziale riferimento per fronteggiare le sfide proposte dalla grave crisi economica e finanziaria e da un contesto mondiale profondamente cambiato». Lo sottolinea il presidente della Repubblica, nel messaggio all'Anpi in occasione dell'incontro su «L'Unità d'Italia alla prova di resistenza», «una significativa occasione di riflessione sulla tenuta dei valori fondamentali che hanno ispirato il processo di unificazione nazionale e che hanno conosciuto, dopo il ventennio fascista, nuova vitalità grazie alla Resistenza».

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Intervista a Giampaolo Galli

«Servono i work test gli ammortizzatori reggono»

Il direttore generale di Confindustria «Il contratto unico non è una buona idea, ma dobbiamo trovare soluzioni utili e condivise»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Credo che il ministro Elsa Fornero abbia preso buona nota dei punti di vista delle parti sociali. Sono fiducioso che il confronto con il governo possa produrre risultati positivi». Il giorno dopo il primo incontro a Palazzo Chigi sul mercato del lavoro Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, minimizza. Al tavolo non sono mancate tensioni, ma 24 ore dopo la ministra sembra riposizionarsi su atteggiamenti più dialoganti. Insomma, siamo solo all'inizio di un percorso che dovrebbe avvicinare l'Italia agli standard europei.

Ma il nostro non è affatto un Paese qualsiasi. «Non possiamo permetterci una maggiore spesa pubblica - rammenta Galli - e dobbiamo tenere conto che abbiamo una forte evasione fiscale, molto lavoro sommerso, una bassa efficienza della pubblica amministrazione. Questi sono fatti con cui dobbiamo misurarci quando cerchiamo di ridisegnare il nostro mercato del lavoro: perciò lo sforzo di ammodernamento non è affatto facile. La prossima settimana riprende il confronto e le parti stanno cercando punti d'intesa».

Come si sta muovendo su questo punto Confindustria. Avete preso già contatti o appuntamenti?

«Siamo in contatto continuo con le organizzazioni sindacali, e su alcuni punti registriamo una sostanziale convergenza. Vorrei evitare tuttavia di contrapporre un documento delle parti sociali a quello del governo. Certo, condividiamo molti punti sugli ammortizzatori, così come concordiamo che un contratto unico non è una buona idea».

L'unico ostacolo a questo punto è l'articolo 18?

«Dell'articolo 18 abbiamo parlato poco. Ma, come ha detto il premier Monti, dobbiamo certamente tro-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Giampaolo Galli Il direttore generale di Confindustria, milanese, ha 60 anni

Controllo

«Bisogna verificare se chi è in cassa integrazione o in mobilità rifiuta un'offerta di lavoro o entri nel sommerso»

vare una soluzione che tenga conto di quello che ci chiede l'Europa. Ecco, partiamo dal confronto con l'Europa. Noi non ne facciamo un totem, non vogliamo fare una battaglia ideologica, vogliamo trovare soluzioni utili e quanto più condivise».

La proposta sull'abolizione della cig straordinaria vi ha spiazzati?

«Noi siamo aperti al dialogo e all'innovazione che porti miglioramenti effettivi. La nostra opinione è che specie in un momento di recessione come questo, in cui dovremo affrontare dolorose ristrutturazioni e crisi aziendali, abolire la cig straordinaria non sia una buona cosa».

Non serve creare dei nuovi ammortizzatori?

«Il vero problema sta nel costruire efficaci politiche attive del lavoro, e come far sì che l'erogazione dei benefici sia condizionata al cosiddetto work test. Ovvero, la verifica che da parte del lavoratore non sia stata magari rifiutata un'offerta di lavoro adeguata. In quel caso non si avrebbe più diritto al beneficio. Il controllo deve essere fatto sia per la cassa integrazione sia per la mobilità. Allo stesso tempo si dovrebbe verificare che chi è in cig non faccia un lavoro in nero. Ma per raggiungere questo obiettivo bisogna far funzionare la struttura dei controlli. Vanno evitati abusi o utilizzi impropri».

A cosa si riferisce?

«Abbiamo l'esperienza della disoccupazione agricola. Dopo un periodo di lavoro regolare, spesso si passa al nero accedendo anche all'indennità di disoccupazione. Se eleviamo l'ammontare o la durata del sussidio di disoccupazione, come possiamo evitare abusi di questo tipo? È molto difficile, specie nelle microimprese dove magari c'è anche un rapporto di parentela tra datori di lavoro e lavoratori. Un sussidio di disoccupazione più generoso e universale richiede controlli efficaci».

«Prendo atto di quello che ha detto il ministro Fornero: non ci sono soldi. E credo che sia ancora più difficile da controllare, perché riguarderebbe anche chi cerca lavoro per la prima volta e chi lo ha perso da molto tempo. Aggiungo che in Italia non solo non riusciamo a fare un work test, ma neanche un means test, cioè una verifica sui mezzi, ovvero sui redditi reali. Per via dell'evasione, da noi esistono molti falsi poveri. Siamo un Paese con un'amministrazione debole, con molto sommerso e una forte evasione: questi sono gli ostacoli alla costruzione di un sistema di ammortizzatori simile a quello di altri Paesi».

Cosa pensa del reddito minimo garantito?

«Prendo atto di quello che ha detto il ministro Fornero: non ci sono soldi. E credo che sia ancora più difficile da controllare, perché riguarderebbe anche chi cerca lavoro per la prima volta e chi lo ha perso da molto tempo. Aggiungo che in Italia non solo non riusciamo a fare un work test, ma neanche un means test, cioè una verifica sui mezzi, ovvero sui redditi reali. Per via dell'evasione, da noi esistono molti falsi poveri. Siamo un Paese con un'amministrazione debole, con molto sommerso e una forte evasione: questi sono gli ostacoli alla costruzione di un sistema di ammortizzatori simile a quello di altri Paesi».

Sta qui la distanza con l'Europa, non crede?

«Certamente. Va detto, tuttavia, che il nostro sistema di ammortizzatori finora ha funzionato abbastanza bene: ha consentito all'apparato industriale di adeguarsi ai tempi, di affrontare profonde ristrutturazioni. Oggi non è più vero che la nostra specializzazione produttiva è rimasta ai livelli che ci fanno competere con la Cina sui prodotti a basso valore aggiunto. L'industria ha innovato e ha fatto ricerca, si è internazionalizzata: altrimenti non potremmo essere il secondo paese manifatturiero in Europa dopo la Germania».

Ma questo sistema è molto costoso.

«Niente affatto. I nostri ammortizzatori sono fra i meno costosi d'Europa. E sono pagati dalle aziende, non dalla generalità dei contribuenti. Negli ultimi dieci anni, i contributi versati dalle imprese all'Inps per gli strumenti tipici dell'industria - cig, ordinaria e straordinaria, e mobilità - superano di oltre un miliardo le prestazioni che l'Inps ha erogato ai lavoratori. E ciò è avvenuto malgrado lo straordinario aumento delle prestazioni avvenuto negli ultimi anni per via della crisi».

Quanto tempo ci vorrà per arrivare ad un'intesa sul mercato del lavoro?

«Spero che si possa fare nei tempi indicati dal governo, cioè entro fine febbraio. Ricordo che l'Italia ha un impegno con l'Europa da rispettare entro maggio. Questo governo ha fatto cose importanti e coraggiose, spesso anche impopolari. I mercati finanziari cominciano a credere che l'Italia possa farcela, ma non siamo ancora fuori pericolo. Spero che si proceda con rapidità».

→ **Pronto** emendamento al Milleproroghe per togliere la scappatoia sulle liti voluta dal Pdl

→ **Il governo** non si scompone. Fiscoequo.it: se resta sarebbero vanificati gli accertamenti

Sanatoria fiscale Sfida in Parlamento per cancellarla

Il Pd non ci sta al «condono» fiscale nel Milleproroghe. Emendamento abrogativo pronto per l'Aula. Il governo: nessun condono. Le critiche di Fiscoequo.it. La replica di Leone (Pdl).

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Siamo contrari. Abbiamo presentato un emendamento soppressivo, primo firmatario il capogruppo del Pd in commissione bilancio, l'onorevole Alberto Fluvi. Lo proporremo all'aula. Se il governo metterà la fiducia sarà riproposto in Senato». Così l'onorevole Gian Paolo Barretta, regista alla Camera dell'iniziativa parlamentare sul Milleproroghe marca il dissenso sulla sanatoria per tutto il 2011 delle liti fiscali pendenti fino a 20mila euro introdotta nella manovra del luglio scorso dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Una posizione condivisa dall'Idv.

Ha creato un certo scalpore nell'opinione pubblica il disco verde concesso dall'esecutivo e dal Parlamento, proprio mentre si annunciano sacrifici, tagli e aumenti delle tasse, al «condono» introdotto lo scorso luglio dal governo Berlusconi. Anche se limitato a pochi mesi è una decisione che appare contraddittoria con il deciso impegno dell'esecutivo «tecnico» presieduto dal professore Mario Monti nella lotta contro l'evasione fiscale. Come si tengono «l'effetto Cortina» e questa misura?

Che non si tratti tecnicamente di un condono, ma della soluzione dei contenziosi fiscali tra i contribuenti e l'Agenzia delle entrate, lo puntualizza il sottosegretario al ministero dell'Economia, Gianfranco Polillo. Ricorda pure come nelle Commissioni Bilancio e Affari costituzionali riunite che hanno esami-

nato il Milleproroghe vi sia stato l'assenso di tutti i gruppi che sostengono il governo. Pare sorpreso della contrarietà del Pd. È come se si trattasse di una tempesta scatenata in un bicchier d'acqua per motivi più ideologici che reali, mentre sarebbero altre le emergenze sulle quali prestare attenzione.

LA CRITICA DI FISCOEQUO.IT

Le cose, però, non starebbero così. «Il virus del condono rischia di contagiare anche il governo Monti» scrive il sito specializzato *fiscoequo.it* che spiega come quell'emendamento ap-

provato dalle commissioni parlamentari sia proprio un condono e che per di più «vanificherebbe gran parte dell'attività di accertamento del 2011 dell'Agenzia delle Entrate». Conferma quanto già scritto da *l'Unità*. All'evasore accertato sarà sufficiente pagare il 30% della maggiore imposta accertata. Una percentuale che sale al 50% se il contribuente ha già perso un grado del giudizio e che, invece, scende al 10% se ha vinto. Un bel risparmio per chi ha un contenzioso accertato con il fisco e decide per il «concordato» e si vedrà prorogati i termini sino al prossimo 2

aprile. Fiscoequo.it lo definisce «un grande affare per tutti i numerosissimi evasori medio - piccoli, che hanno avuto la lungimiranza di impugnare l'atto di accertamento in attesa dell'ennesimo condono, che è poi arrivato».

Non si fa attendere la replica del presentatore l'emendamento sotto accusa, l'onorevole Antonio Leone (Pdl). «Aver recuperato nel cosiddetto decreto Milleproroghe la possibilità di estendere a tutto il 2011 i termini per la definizione delle liti pendenti con l'Agenzia delle Entrate, non è un regalo agli evasori, ma un atto di lungimiranza fiscale». Leone «la bontà della decisione è certificata ufficialmente dalla stessa Agenzia delle Entrate, che rende noto di aver già chiuso 120mila pratiche di contenzioso dei cittadini con il Fisco, incassando più di 138 milioni di euro, con notevole alleggerimento del lavoro delle commissioni tributarie». «Prima di gridare allo scandalo - conclude -, i cosiddetti censori farebbero bene a verificare i dati forniti dall'Agenzia, che alla data del 12 dicembre 2011 ha incassato 93.436 versamenti per la definizione delle liti minori».

Forse senza quella proroga sarebbero stati di più. ♦



Un recente controllo della Guardia di Finanza

Foto di Franco Silvi/Ansa



L'intervista

Gianfranco Polillo

«Non si tratta di un condono e così avremo entrate certe»

Sottosegretario Gianfranco Polillo, lei ha seguito per il governo l'iter del provvedimento. L'esecutivo mantiene il punto sulla proroga nel Milleproroghe del condono fiscale voluto da Tremonti? «Chiarissimo che non si tratta di un condono fiscale. La norma si riferisce a una fase diversa. Al contraddittorio tra cittadino e Ufficio delle Imposte dopo che è stata accertata un'irregolarità fiscale. Sono contenziosi sull'entità dell'infrangimento che possono trascinarsi per anni. Con questa proroga abbiamo tempi certi e introiti assicurati. È come il patteggiamento della pena nel processo penale, anche in questo caso è previsto uno sconto di pena».

Il Pd ed altri gruppi alla Camera hanno presentato emendamenti soppressivi della norma. Cosa farà il governo?

«Il provvedimento è chiuso. È stato approvato in commissione Bilancio da tutte le componenti della maggioranza. Se come credo, in aula si andrà alla fiducia, se ne riparlerà al Senato».

E se l'emendamento soppressivo verrà riproposto al Senato?

«Ne discuteremo. Difenderemo un testo sul quale il governo si presenterà avendo avuto la fiducia della Camera. Ma faccio appello alla ragionevolezza. Non abbiamo bisogno di impuntature ideologiche. Il provvedimento che ora viene prorogato, ha già dato risorse all'erario. Così si rifiutano risorse certe. Ricordiamoci che i soldi non ci sono. Alla fine ci atterremo alla maggioranza, ma allora mi chi è contrario mi dica dove trovare le risorse necessarie per garantire la copertura di altri provvedimenti. Le battaglie di principio sono costose».

R.M.



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il nodo pensioni divide Fornero da parte della maggioranza

Pensioni agli esodati Braccio di ferro tra Fornero e i partiti

Torna in Commissione il decreto Milleproroghe. Braccio di ferro fra Pdl e governo sulla copertura delle norme per lavoratori precoci ed esodati. Baretta (Pd): il governo trovi la nuova copertura, ma il testo non si cambia.

MASSIMO FRANCHI

Pronti alla fiducia. L'asse Pdl-governo allunga la querelle sul decreto Milleproroghe e sulla copertura per gli emendamenti sulle pensioni di esodati e lavoratori precoci. La contrarietà del ministro Fornero ad aumentare i contributi dei lavoratori autonomi («è incoerente con il modello contributivo») si salda con la rabbia del Pdl contro un provvedimento che colpisce una categoria sociale di riferimento. Ieri il testo del decreto che il governo ha presentato a fine 2011 sarebbe dovuto essere esaminato dall'aula della Camera. Su richiesta del Pdl invece è tornato in commissione Bilancio.

TRATTATIVE NELLA NOTTE

Nella notte proseguiranno le trattative per trovare una misura alternativa, auspicata dal ministro Fornero,

che dia lo stesso gettito. L'aumento dei contributi per gli autonomi serve a coprire una modifica della riforma delle pensioni che riguarda i lavoratori precoci, coloro che hanno iniziato a lavorare a meno di 20 anni, e gli "esodati", quanti cioè hanno lasciato l'azienda dopo un accordo personale con le proprie aziende pensando di andare in pensione entro pochi mesi, ma ora non hanno né lavoro né pensione. Per entrambe le categorie varranno le vecchie regole, ha deciso il Milleproroghe dopo il passaggio nel-

Il relatore Bressa

«Tocca al governo trovare la copertura la soluzione si troverà»

le commissioni Bilancio e Affari costituzionali. Per gli esodati, le norme precedenti varranno fino al 4 dicembre, giorno dell'entrata in vigore del decreto SalvaItalia e della conseguente riforma delle pensioni. Per i lavoratori precoci, la normativa sarà identica fino al 2017, quando la stragrande maggioranza di loro avrà già i requisiti per godersi la tanto ago-

gnata pensione. In tutto si tratta di una copertura pari a circa 140 milioni che erano stati trovati con un innalzamento minimo dei contributi dei lavoratori autonomi.

Ma per il Pdl nel provvedimento c'è un'asimmetria politica. Se il presidente del Consiglio Mario Monti ha detto che le sue misure scontetteranno un po' tutti, qui si scontenta solo il Pdl e si rende felice il Pd. Di qui il ritorno del provvedimento in commissione. Per altro la mossa permetterà al governo, se sarà in grado di offrire una mediazione valida per tutti che sia votata in commissione, di poter poi porre la fiducia sul testo licenziato da quest'ultima per l'aula. Il ministro del Welfare Elsa Fornero ha ribadito di essere «contraria» alla misura ed ha «auspicato» che il Tesoro trovi una copertura diversa. Il relatore Gianclaudio Bressa (Pd) si tira indietro: «Il compito di trovare la copertura è del governo. Non credo che si parlerà di pensioni d'oro perché il gettito derivante sarebbe molto basso». Bressa è comunque fiducioso che nella giornata di oggi si troverà la quadra: «Sono sicuro che domani (oggi, Ndr) riusciremo a chiudere questa lunga vicenda. Se non sarà il governo a trovare una copertura, ci penseremo noi: ma lavoratori precoci ed esodati possono stare tranquilli».

«OBIETTIVO INTOCCABILE»

«L'obiettivo è intoccabile, anzi andrebbe esteso - spiega il capogruppo Pd in commissione Bilancio Pierpaolo Baretta -. In questa vicenda vedo un Pdl che sta cercando di forzare il governo per metterlo in difficoltà. Domani (oggi, Ndr) dovranno trovare una copertura, ma io ancora non escludo che il testo rimanga questo, anche perché il tema della parificazione dei contributi tra lavoratori dipendenti e autonomi non può essere eluso e permetterà anche agli autonomi di avere pensioni più alte».

Il Welfare ha proposto al Tesoro, come misura sostitutiva, l'incremento del contributo di solidarietà per le pensioni d'oro: «ma anche questa misura colpirebbe il nostro elettorato», ha osservato Gioacchino Alfano (Pdl), l'altro relatore del decreto. Il Pdl ha proposto di «spalmare» l'aumento dei contributi su tutta la platea, autonomi e dipendenti, via su cui il governo storce il naso. La notte si spera che porti consiglio. La commissione tornerà a riunirsi domani mattina, quando tutti sperano sia portato un accordo blindato da votare un quattro e quattr'otto. Per andare in aula e far passare rapidamente il testo con la fiducia. ♦

→ **Il premier** dall'Europa sulle misure pro-concorrenza: «C'è roba vera»

→ **Palazzo Chigi** al lavoro per evitare stravolgimenti in Parlamento

Monti difende le liberalizzazioni e incalza le Camere

«Far prevalere l'interesse generale su quello particolare», Monti da Bruxelles difende le liberalizzazioni. «Lavorio» sui partiti per un accordo parlamentare preventivo che eviti il ricorso al voto di fiducia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Il «lavorio» punta a evitare che il governo sia costretto, alla fine, a porre alle Camere la questione di fiducia. Sulle liberalizzazioni, quindi, Monti chiede ai partiti di evitare la guerra degli emendamenti e di raggiungere un'intesa parlamentare preventiva per ridurre le modifiche all'essenziale in modo da non stravolgere il decreto che - dopo un lungo lavoro di limatura - è stato inviato ieri al Quirinale. Aggiustamenti ridotti all'osso, quindi, anche per spedire dall'Italia segnali «di responsabilità» all'Europa e ai mercati. Ieri, da Bruxelles, Monti ha ricordato che il decreto Salva-Italia è stato convertito in legge in poche settimane.

Complici, forse - ha aggiunto, con ironia e qualche goccia di veleno - le feste di Natale. L'invito rivolto ai parlamentari è di procedere in tempi rapidi anche sulle liberalizzazioni, malgrado non si scorgano all'orizzonte festività che li sollecitino ai tempi forzati. Il timore è che la guerra scatenata nel Paese dalle categorie interessate alle liberalizzazioni, rimbalzi in Parlamento «bloccando» un provvedimento che rilancia in Europa l'immagine dell'Italia.

APPREZZATI IN EUROPA

«Ciò che stiamo facendo è stato molto apprezzato», ha rivelato Monti da Bruxelles, dove ieri ha

partecipato alla riunione dell'Ecofin. «Crescita e occupazione - a aggiunto - devono diventare «sempre più un tema al centro del dibattito europeo». Su questi fronti «in Italia stiamo facendo la nostra parte», rivendica il premier. Che ha illustrato ai colleghi Ue il pacchetto cresci-Italia su cui spera di procedere «in modo abbastanza spedito».

ROBA VERA...

Citando uno studio di Bankitalia, poi, il Professore ha ipotizzato un impatto delle liberalizzazioni sulla crescita pari all'11% del Pil (5% in più di qui a tre anni). Nel pacchetto di misure che approderà in Parlamento, ha sottolineato

Sforzi condivisi

«Se contribuiamo tutti insieme, i sacrifici saranno minori»

Sui blocchi

C'è diritto di sciopero ma il governo «farà rispettare la legalità»

ancora il premier, «C'è roba vera...». Un provvedimento equilibrato che non può essere snaturato: questo il messaggio dell'esecutivo.

E «il lavoro» in corso a livello Parlamentare - così lo definiscono ambienti del governo - punta a chiudere varchi al rischio di «stravolgimenti» del testo varato dal Consiglio dei ministri. «Modifiche tecniche limitate», quindi. Frutto dell'intesa preventiva tra i partiti che sostengono il governo per evitare il rischio di un braccio di ferro che costringa il governo, alla fine, a porre la fiducia e a se-

gnare «continuità» con i metodi dell'esecutivo Berlusconi.

Difficile, tuttavia, che le forze politiche rinuncino al legittimo obiettivo di «migliorare» il testo approvato dal governo.

Il Pd, ad esempio, punta a «rafforzare» le liberalizzazioni e «ad aprire mercanti chiusi». Non a «depotenziarle», quindi, «come vorrebbe «chi punta a mantenere certi privilegi e aiutare le lobby». Con il pressing di queste ore, però, il governo chiede a partiti e Parlamento «un'assunzione di responsabilità», anche nei confronti delle «categorie» perché l'esecutivo «non venga lasciato a fronteggiarle da solo».

INTERESSE GENERALE

Un sostegno più generale a Palazzo Chigi, quindi, che vada oltre la politica europea (oggi la Camera discuterà la mozione unitaria Pd, Pdl, Terzo polo). «Siamo ben coscienti che le riforme che stiamo facendo chiedono un contributo importante da parte dei settori interessati - ha ripetuto Monti da Bruxelles - Ma in questo momento tutti gli italiani stanno facendo degli sforzi. Se ci mettiamo tutti insieme, i sacrifici saranno minori e più equamente distribuiti e i risultati maggiori e più veloci». Ciò che finora ha «frenato la crescita» e danneggiato i giovani - insiste il premier - è stata proprio «una gerarchia di valori nel mondo politico secondo la quale il legittimo interesse della categoria viene prima dell'interesse generale». Per il Professore è arrivata l'ora «di imboccare la strada contraria». Le proteste di queste ore? Il diritto di sciopero è «costituzionalmente garantito», premette Monti, ma «la legalità va garantita» e il governo «la farà rispettare». ♦



La mozione comune di Pd, Pdl e Terzo Polo

Una visione per l'Europa che includa gli strumenti di intervento sui mercati, il rafforzamento della stabilità dell'eurozona, le politiche di rigore e quelle per lo sviluppo e la crescita: questi gli obiettivi della mozione Pdl-Pd-Terzo Polo, messa a punto per rafforzare l'impegno del governo in sede comunitaria.

Il testo della mozione, che verrà discusso oggi al Senato e alla Came-



Papa: anche Twitter può far riflettere

Tanti «siti, applicazioni e reti sociali possono aiutare l'uomo» a meditare e pregare: «nella essenzialità di brevi messaggi, spesso non più lunghi di un versetto biblico, si possono esprimere pensieri profondi». Lo ha detto il Papa nella Giornata mondiale delle Comunicazioni, alludendo a social network come Twitter, ma elogiando anche il valore del silenzio.

FOTO DI Julien Warnand/Ansa-Epa



Mario Monti con il primo ministro belga Elio Di Rupo

La difficile trattativa del premier al tavolo dell'Eurogruppo

La fermezza del presidente del Consiglio italiano evita, almeno per ora, un inasprimento delle norme sul debito che ci avrebbe posto nella condizione di «imputato perenne»

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

Non c'è solo la battaglia sull'aumento dell'Esm, il fondo europeo che da luglio sostituirà il vecchio fondo salva-stati Efsf. L'altra sera, alla riunione dell'Eurogruppo, presenti i ministri economici e finanziari dei 17 stati dell'euro, il presidente della Bce Draghi e due dei tre rappresentanti che il Parlamento europeo ha nominato perché rappresentino gli interessi dell'assemblea di Strasburgo, l'italiano Roberto Gualtieri dei socialisti e democratici e il liberale belga Guy Verhofstadt, Mario Monti ha confermato come e quanto l'Italia sia tornata protagonista nella strategia di lotta alla crisi del debito.

Nella riunione era in discussione la quarta bozza del «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria». Il cosiddetto Fiscal Compact, fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy, che dovrebbe essere licenziato nel Consiglio europeo di lunedì prossimo, in modo da essere firmato poi in marzo dai 26 Paesi che lo accetteranno: tutti quelli dell'Unione meno la Gran Bretagna. La discussione è andata avanti fin'oltre mezzanotte, ha prodotto qualche risultato che non dev'essere proprio di poco conto se ha spinto Gualtieri (solitamente tutt'altro che ben disposto) a dirsi «cautamente fiducioso», fermo restando – è ovvio – il giudizio negativo di fondo sui contenuti dello schema d'accordo e, soprattutto, sul metodo intergovernativo che lo sostiene. Un giudizio che è stato condiviso anche da Verhofstadt.

Dalle notizie che sono trapelate, si direbbe che in questi (relativi) miglioramenti il ruolo di Mario Monti sia stato importante. In particolare, il presidente del Consiglio

italiano, che era a Bruxelles come ministro dell'Economia, si sarebbe battuto per evitare che passasse così com'era l'articolo 7 dello schema di accordo, che prevede una sorta di automaticità delle procedure di sanzionamento degli Stati che non rispettano la disciplina di bilancio a meno che non si registri una maggioranza qualificata contraria. La bozza, in particolare, prevedeva non solo il caso di un deficit di bilancio eccessivo (oltre lo 0,5%), ma pretendeva di tener conto anche del debito. Una circostanza che avrebbe, ovviamente, messo l'Italia in una condizione di «imputato perenne». Il principio della automaticità, almeno per ora, è passato, ma il contegno di Monti è stato giudicato «efficace e fermo» sui riferimenti al debito. Tant'è – dicono le indiscrezioni – che l'italiano sarebbe stato appoggiato persino dal suo collega tedesco Wolfgang Schäuble.

La questione delle sanzioni è oggetto anche dell'articolo 8 della bozza, che regola l'intervento e il ruolo, nei confronti degli Stati insolventi, della Corte di Giustizia europea, la quale può essere chiamata a intervenire comminando multe fino allo 0,1% del Pil dei paesi «colpevoli». Dietro questa pretesa c'è un pasticcio giuridico difficilmente risolvibile perché non è certo semplice chiedere l'intervento di una istituzione fortemente comunitaria come la Corte in un trattato che, così com'è stato voluto e concepito, ha il carattere di un accordo internazionale stipulato tra governi. Anche su questa materia l'orientamento italiano sarebbe schierato con coloro i quali difendono le prerogative delle strutture comunitarie. Tant'è che Monti avrebbe apprezzato l'emendamento all'articolo 3 proposto dai rappresentanti del Parlamento europeo per aumentare il grado di compatibilità del trattato intergovernativo con la legislazione comunitaria. ♦

ra. Il documento richiede il rafforzamento del ruolo dell'Italia nell'Unione europea, in quanto membro fondatore. Ciò andrebbe fatto, in prima istanza, illustrando ai Paesi membri e alle autorità comunitarie «la portata delle misure adottate a più riprese nel corso del 2011 per il risanamento finanziario e recentemente per la competitività e la crescita».

Occasione chiave per il rilancio dell'Italia saranno, secondo i partiti firmatari, i negoziati sull'accordo intergovernativo per il rafforzamento dell'Unione economica, durante i quali il governo dovrà assicurare continuità sulle normative Ue già adottate, in particolare riguardo «gli obblighi di riduzione del debito eccessivo». Si dovrà parlare, inoltre, del ruolo della Corte di Giustizia, della necessità di un «giusto

equilibrio fra la politica di riduzione del deficit e del debito, le politiche di stabilizzazione dell'euro e la politica per la crescita», passando anche per l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie (la cosiddetta «Tobin tax»). Al di là dei negoziati, nella mozione si parla anche delle agenzie di rating e del loro ruolo, specialmente per quanto riguarda «la possibilità di smantellare posizioni di oligopolio nel settore» e l'istituzione di un'agenzia europea. Viene sostenuta, inoltre, l'introduzione degli Eurobond come strumento di sviluppo, crescita e completamento del mercato interno. Sul lungo periodo, il testo incoraggia anche il Governo a promuovere una dichiarazione sulla riapertura «del processo costituente verso una Unione politica dei popoli europei». ♦

→ **Anticipo** di un anno per la disponibilità: il frutto del compromesso→ **La Germania** non ha voluto cedere sull'aumento della dotazione

Fondo salva-Stati operativo a luglio

Ma resta a 500 mld

Il risultato della mediazione in Europa ha prodotto un compromesso. Il Fondo salva-Stati sarà operativo in luglio, ma resta inchiodato alla cifra di 500 miliardi, non il doppio come più Paesi avrebbero voluto.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Non è ancora la risposta europea che servirebbe, ma il fondo salva-stati permanente o Esm (Meccanismo Europeo di Stabilità) sarà operativo a luglio, con un anno di anticipo, e funzionerà a maggioranza qualificata.

Dopo due anni di crisi dei debiti dell'Eurozona i ministri delle Finanze dell'Ue hanno concordato lunedì sera a Bruxelles quello che gli economisti chiedevano da mesi. La decisione sarà finalizzata nel summit europeo di lunedì prossimo. Per arrivare ad un accordo si è dovuto superare la resistenza della Finlandia a rinunciare al diritto di veto, che resta sull'eventuale aumento delle garanzie. Non è passata però la richiesta dell'Italia e del Fondo monetario internazionale di rafforzare la dotazione, rispetto agli attuali 500 miliardi di euro. La Germania è stata irremovibile ma non ha escluso un ammorbidimento futuro, dopo la firma del Trattato sulla disciplina di bilancio, il cosiddetto "fiscal compact". La possibilità di un'apertura di Berlino è stata confermata anche dal Presidente del Consiglio Mario Monti, che ha partecipato alla riunione in qualità di ministro dell'Economia. «La mia percezione - ha detto - è che la visione, le valutazioni e le posizioni di tutti i soggetti in gioco siano suscettibili di variazioni al verificarsi oramai imminente di un accordo politico e poi di una ratifica rapida e quindi dell'entrata

in vigore del fiscal compact».

La ragione, ha spiegato il Premier, è che «chi lo ha voluto», cioè la Germania, «lo ha voluto per sentirsi più rassicurato, anche di fronte alla propria opinione pubblica nazionale, sulla serietà di intenti sulla disciplina di bilancio». In altre parole la Cancelliera Angela Merkel non può acconsentire a nessun rafforzamento dell'Esm senza prima aver sventolato di fronte ai suoi elettori, e di fronte ai suoi alleati di coalizione più euroscettici come la bavarese

Monti

Per la stampa tedesca il premier italiano voleva mille miliardi

Csu e i liberali della Fdp, il Trattato che inchioda al rigore i cosiddetti «Paesi della Dolce Vita», come la stampa tedesca chiama i Paesi dell'Europa mediterranea.

IL RUOLO DELLA BCE

E la stessa considerazione, ha aggiunto Monti, vale per la possibilità di un intervento più deciso nell'economia della Banca centrale europea. Il concetto è stato ribadito anche dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, che al termine dell'incontro ha sottolineato che «c'è uno stretto legame tra il fiscal compact e il fondo salva-Stati» perché «solidità e solidarietà vanno assieme, sono due facce della stessa medaglia».

Per coniugare le ragioni dell'economia con quelle della politica quindi l'Italia e l'eurozona dovranno restare ancora un po' sull'orlo del baratro. In un rapporto diffuso ieri l'Fmi ha messo in guardia sulla pericolosità di un simile esercizio perché con la recessione in corso alcuni Paesi dell'eurozona «che stanno affron-

tando pressioni finanziarie, possono aver bisogno di un periodo più lungo».

La tempistica è tutto. A partire da febbraio l'Italia dovrà collocare grandi quantità di debito pubblico sui mercati. Per questo ora si punta a chiudere più in fretta possibile la partita sul Trattato, che è possibile finalizzare anche «prima di marzo», ha rassicurato Schäuble. A marzo è prevista la riunione per decidere se aumentare o meno la dotazione dell'Esm. Al momento si ipotizza di sommare i soldi e le garanzie restanti del fondo salva-Stati temporaneo, l'Efsf, e arrivare così a 750 miliardi di potenza di fuoco. Una cifra più credibile per un'Europa che deve convincere i mercati di essere in grado di soccorrere grandi economie come quelle di Italia o Spagna. Per i tedeschi l'Italia aveva chiesto di arrivare almeno fino a 1000 miliardi. ♦



Christine Lagarde, capo dell'Fmi

Schulz avverte Orban

«Non siamo idioti»

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Che le relazioni tra Bruxelles e Budapest non siano esattamente idilliache è cosa nota. Ma la franca esternazione di Martin Schulz, presidente dell'Europarlamento, ne è la cartina di tornasole più emblematica: Viktor Orban, ha detto Schulz, «deve prendere in considerazione il fatto che i leader europei non sono degli idioti». Battuta viepiù feroce in considerazione del fatto che il premier ungherese ieri era in pompa magna a Bruxelles, per incontrare, oltretutto lo stesso Schulz, il presidente Van Rompuy e il

presidente della Commissione Barroso. «Orban - ha detto il socialdemocratico tedesco - è un uomo capace, che usa gli argomenti europei quando è a Bruxelles per poi biasimarli a Budapest. Farebbe meglio a non cercare lo scontro ma la riconciliazione nel suo Paese». Dove, giusto per capodanno, il nostro ha fatto approvare una nuova Costituzione ultranazionalista, considerata lesiva dei diritti individuali e civili, mentre un giro di vite scarsamente democratico condiziona la libertà di stampa e di espressione.

Però ieri Orban si è presentato con il cappello in mano, in nome di quegli aiuti economici (15-20 miliardi) che



Foto di Joerg Carstensen/Ansa Epa



«L'Italia non può farcela da sola» Poi il Fmi smentisce: mai detto

L'Fmi aggiorna le sue previsioni economiche e per l'Italia sono dolori, con una pesante flessione del Pil nel biennio 2012/13. Male anche le stime sul deficit, specie se il Paese non riuscirà a rifinanziarlo con tassi più bassi.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«L'Italia non ce la può fare da sola»: se lo dice un rappresentante di un Paese straniero si può anche pensare a parole di convenienza, ma se l'affermazione arriva dal Fondo Monetario internazionale, come accaduto ieri, c'è da preoccuparsi. E molto. A lanciare l'allarme, ironia della sorte, è stato proprio un nostro connazionale. «Ci sono tre cose - ha dichiarato il direttore del Dipartimento degli affari di bilancio dell'Fmi, Carlo Cottarelli - che vanno fatte per l'Italia, e non tutte dipendono dal governo. La prima è l'aggiustamento di bilancio, che è già in corso alla giusta velocità, con l'avanzo primario che migliorerà di oltre 3 punti percentuali del pil quest'anno. La seconda cosa sono le riforme strutturali, anch'esse in via d'attuazione, come mostrano le misure di liberalizzazione proposte dal premier Mario Monti. La terza cosa, però, va la di là di quello che Italia non può fare da sola, e si tratta della necessità di allestire una protezione



Carlo Cottarelli del Fmi

**Recessione pesante
Pil italiano in calo
del 2,2% nel 2012
e dello 0,6% nel 2013**

dell'Europa più grande». La frase, l'ultima, poi è stata smentita.

Secondo il *World Economic Outlook* dell'Fmi diffuso ieri ci si avvia verso un'Europa a due velocità: da un parte Italia e Spagna in recessione, dall'altra Germania e Francia che insieme alla Gran Bretagna continueranno a crescere. Di conseguenza, si legge nel documento, l'Eurozona è destinata a entrare in una fase di «lieve recessione» nel corso del 2012, con una flessione su base annua dello 0,5% per tornare a crescere nel 2013 con un ritmo di espansione dello 0,8%. Per quanto riguarda i singoli Paesi, il ruolo peggiore è destinato proprio al nostro, in recessione sia nel 2012 sia nel 2013, con una contrazione del pil rispettivamente del 2,2% e dello 0,6%. Un po' meglio la Spagna, che accuserà una flessione dell'1,7% nel 2012 e dello 0,3% nel 2013. Berlino, invece, dopo la frenata nell'anno in corso crescerà dell'1,5% nel 2013, e la Gran Bretagna addirittura del 2%.

«Nell'ambito dei percorsi tracciati di risanamento dei conti, Italia e Spagna devono poter prendere a prestito fondi a basso costo», ha avvertito il direttore delle ricerche dell'Fmi, Olivier Blanchard, per il quale la riduzione del deficit non è per il momento sufficiente ad abbattere il debito. Il disavanzo è sì stimato in calo,

dal 3,9% del pil nel 2011 al 2,8% nel 2012 e al 2,3% nel 2013, ma per lo stock complessivo di debito la situazione resta complessa: dal 121,4% del pil dell'anno scorso al 125,3% previsto per quest'anno, fino al 126,6% messo in preventivo per il 2013.

LOCOMOTIVA CINESE

Per quanto riguarda l'andamento globale dell'economia, per il Fondo monetario internazionale a trainare la crescita sarà ancora l'Asia perché «la ripresa globale è minacciata dalle sempre maggiori tensioni che si registrano nell'Eurozona e da elementi di fragilità in altre parti del mondo». In particolare, quest'anno l'economia mondiale crescerà del 3,3% contro una precedente previsione del 4%, e questo grazie soprattutto alla solita locomotiva cinese, che salirà dell'8,2% per poi accelerare all'8,8% nel 2013.

Ritornando alle economie del «vecchio» G7, appaiono in ripresa gli Stati Uniti (+1,8% nel 2012 e +2,2% l'anno prossimo) ed anche il Giappone, che dopo aver accusato una flessione dello 0,9% nel 2011 (anche a casua del terribile terremoto/tsunami) è visto in ripresa dell'1,7% quest'anno e dell'1,6% nel 2013. Ma su tutto e tutti, come detto pesa l'incognita del Vecchio continente. Secondo l'Fmi, Stati Uniti e le altre economie avanzate rischiano un contagio se la crisi europea dovesse intensificarsi, e per questo «sono necessarie ulteriori azioni per ristabilire la fiducia dei mercati».

Non a caso il numero uno del Fondo, Christine Lagarde, ha usato toni drammatici. «Siamo in momento cruciale - ha spiegato -, non si tratta di salvare singole regioni, ma di salvare il mondo da una spirale al ribasso che potrebbe portarci ad una crisi come quella degli anni Trenta, e cioè una fase in cui la fiducia e la cooperazione si interrompono e i Paesi si chiudono in se stessi. Una fase, infine, che porterebbe ad una spirale al ribasso che rischia di far affondare l'intero pianeta». Tuttavia, ha concluso la Lagarde, «penso che possiamo evitare un simile scenario. Anche se l'outlook economico resta profondamente preoccupante, c'è una via di uscita». ♦

potrebbero salvare l'Ungheria da una bancarotta che i maggiori analisti considerano più o meno imminente. E, invece, è stato il giorno degli schiaffi: il vertice dei ministri finanziari dell'Ue, l'Ecofin, ha dato il via libera alla procedura per deficit eccessivo che potrebbe portare a pesanti sanzioni per il suo Paese, tra cui la possibilità che vengano congelati i fondi di coesio-

Bruxelles

Dall'Ecofin via libera alla procedura per deficit eccessivo

ne: un ennesimo elemento di pressione sul primo ministro magiaro, pesantemente contestato in Europa e additato in patria dalle opposizioni come un «Viktator». La botta dell'Ecofin va a sommarsi alle quattro procedure d'infrazione avviate la settimana scor-

sa dalla Commissione europea su temi come la riforma della Banca centrale, la riforma dell'autorità per i dati personali, le modifiche al sistema giudiziario e all'età di pensionamento dei giudici.

Insomma, dovrà sudarseli quei 15 o 20 milioni, Orban. Il quale continua invece a prender schiaffi. Sentite Barroso: «È essenziale che il governo ungherese rispetti pienamente tanto nello spirito quanto nella lettera le leggi ed i valori fondamentali della Unione europea». Aggiunge il presidente della Commissione di aver «chiarito al primo ministro Orban il lavoro necessario per rispondere alle preoccupazioni legali. In tempo di crisi economica e finanziaria, la fiducia dei cittadini e dei mercati in Ungheria resta cruciale». Insomma, è stato trattato come uno scolaro, l'autocratico primo ministro di Budapest. Un colpo duro per il nazionalismo magiaro di ultima generazione. ♦

→ **Pubbligate le motivazioni:** «Evitare il vuoto legislativo». Bocciata la tesi della «reviviscenza»

→ **Il Pd a Fini e Schifani:** «Convocare subito i capigruppo per fissare il calendario delle riforme»

Consulta, le ragioni del no ai referendum

La Consulta ha bocciato i referendum per evitare il rischio di «vuoto normativo» e per la «contraddittorietà e assenza di chiarezza» dei quesiti. Tocca alle Camere legiferare oltre il Porcellum. Sollecitazione del Pd.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Sono state rese note le motivazioni con cui la Corte Costituzionale ha

bocciato i due referendum che erano stati presentati, sottoscritti da più un milione di firme, per abrogare in tutto o in parte il Porcellum, legge elettorale confezionata da Roberto Calderoli ed ormai, almeno in chiaro, invisa a tutte le forze politiche. Ad esse tocca ora il compito, difficile ma non impossibile, di riuscire a trovare un accordo per approvare in Parlamento nuove norme che superino i limiti di quelle vigenti nel tempo che resta da qui alla fine della legislatura.

Ha scritto la Corte: «Escluso che

l'abrogazione proposta possa produrre effetti di ripristino o di riespansione della legislazione elettorale vigente, si può concludere che il quesito numero Uno è inammissibile, perché, ove avesse un esito positivo, determinerebbe l'eliminazione di una disciplina costituzionalmente necessaria, che deve essere operante e auto-applicabile, in ogni momento, nella sua interezza» e il quesito numero due «è inammissibile, oltre che per le medesime ragioni esposte con riferimento al quesito n. 1, per contraddittorietà e per assenza di chiarezza» si legge nelle motivazioni della sentenza depositata ieri.

La Consulta ha deciso per la bocciatura al fine di evitare un vuoto normativo. A due settimane dalla bocciatura dei referendum abrogativi del Porcellum, ecco in venticinque pagine le ragioni dell'inammissibilità pronunciata il 12 gennaio scorso. Se i referendum di abrogazione dell'attuale legge elettorale avessero avuto esito positivo il risultato avrebbe portato «all'eliminazione di una legge costituzionalmente necessaria», che invece «deve essere operante e auto-applicabile, in ogni momento, nella sua interezza». Quindi «gli organi costituzionali o di rilevanza costituzionale non possono essere esposti neppure temporaneamente alla eventualità di paralisi di funzionamento, anche soltanto teorica». Bocciata quindi la tesi della «reviviscenza» pur sostenuta da illustri costituzionalisti

torietà e per assenza di chiarezza» si legge nelle motivazioni della sentenza depositata ieri.

Percorsi turistico-culturali e sviluppo di qualità: una visione per il territorio.

Sabato 28 gennaio 2012, ore 9,30/18,00

Comune di Castrocaro Terme - Terra de' So'e, Valle de' Montone (FC), Salone di Palazzo Pretorio, Piazza d'armi ("Garibaldi"), Terra de' So'e

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Saluti di
Marco Di Maio
segr. PD Unione territoriale forlivese

Luigi Pieraccini
segretario PD Castrocaro Terme
Terra de' So'e

Introduce e coordina
Thomas Casadei
consigliere regionale, capogruppo
PD in Commissione "Turismo,
Lavoro, Cultura, Scuola,
Formazione professionale, Sport"

SESSIONE I

**PER UNO SVILUPPO
DI QUALITÀ: NUOVE
PROSPETTIVE PER
TURISMO E TERMALISMO**

Ore 10.00 Reazione di
Armando Ciriaco
Resp. Turismo, Dip. Economia
e Lavoro Pd nazionale

Interventi di

Alessandro Giorgetti
Presidente Federabergchi
Emilia-Romagna

Lino Gilioi
Presidente Consorzio Terme
Emilia-Romagna

Filippo Donati
Presidente nazionale Asshote'

Liviana Zanetti
Presidente APT Emilia-Romagna

Tiziano Alessandrini
consigliere regionale,
capogruppo PD in Commissione
"Politiche economiche"

Maria Mattoni
Assessore sviluppo economico,
commercio e turismo
Comune di Forlì

Lorenzo Ciapetti
economista, direttore
Centro studi Antares"

Eisa Giovannetti
Slow food Emilia-Romagna,
responsabile "Progetto Memoria"

Ore 12.30 Conclusioni

Guglielmo Russo
vice-presidente, con delega
allo sviluppo economico,
Provincia di Forlì-Cesena

Maurizio Meucci
assessore Turismo regione
Emilia-Romagna

Ore 13.15-15.15:
pausa pranzo presso
la Rocca di Castrocaro

SESSIONE II

**PER UNA CULTURA CUORE
PULSANTE DEL TERRITORIO:
TRA BORGHI, BENI STORICI
E PAESAGGISTICI**

Ore 15.30
Reazione di
Michele Fina
Resp. Politiche per il Paesaggio, Dip.
Cultura e Informazione Pd nazionale

Interventi

Franco Arminio
poeta, scrittore, regista
e "paesologo"

Giacomo D'Arrigo
Coordinatore nazionale Anci Giovane

Vittorio Emilianini
giornalista, scrittore, Presidente "
Comitato per la Bellezza"

Stefano Lucchini
Sindaco di Sauris, Pres. nazionale
"Borghi Autentici d'Italia"

Maria Pia Guermandi
consigliere nazionale Italia Nostra

Fiorenzo Primi
Presidente Club
"Borghi più belli d'Italia"

Fabio Refrigeri
Sindaco di Poggio Mirto,
coordinamento Piccoli Comuni Anci

Laila Tentoni
Vice Presidente "Casa Artusi"

Ore 18.00 Conclusioni

Roberto Bazani
Sindaco di Forlì, Responsabile
Dip. Cultura PD ER

Matteo Orfini
resp. Dip. Cultura PD nazionale



PD nazionale
Dip. Cultura, Dip. Economia e Lavoro

in collaborazione con
PD ER - Dip. Cultura e Dip. Economia,
Gruppo Assembleare PD ER,
Unione territoriale PD Forlì,
Circolo PD Castrocaro e Terra de' So'e (FC)



nei giorni precedenti alla sentenza. E nessuna sollecitazione al Parlamento perché si affretti a legiferare in materia anche se è evidente che proprio alle Camere tocca ora l'impegno di intervenire sulle distorsioni del Porcellum a cominciare dal premio di maggioranza

INTERVENTO COORDINATO

Nel giorno stesso della bocciatura dei quesiti da parte della Consulta il capo dello Stato, ricevendo al Quirinale i presidenti di Senato e Camera, aveva sollecitato partiti e Parlamento ad «assumere il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale secondo esigenze largamente avvertite dall'opinione pubblica». L'argomento era stato poi al centro dei colloqui successivi di Napolitano con i leader delle forze politiche rappresentate in Parlamento e poi, di nuovo, con i vertici delle due Camere.

Questa la strada da percorrere anche se alcune disponibilità sembrano essersi perse per strada. Il Partito democratico ha chiesto ieri formalmente ai presidenti del Senato e della Camera di convocare al più presto una capigruppo congiunta per pianificare l'iter di riforma della legge elettorale. Hanno scritto Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, «certi della vostra sensibilità e attenzione» sollecitando la riunione anche «alla luce degli incontri del Capo dello Stato con le forze politiche e in seguito alle sollecitazioni che lo stesso Presidente della Repubblica ha rivolto al Parlamento in merito alla necessità di procedere in tempi rapidi alle riforme istituzionali e, in primo luogo, alla riforma della legge elettorale nazionale». Per il Pdl Osvaldo Napoli però «la riforma elettorale è solo la tessera conclusivo del mosaico delle riforme istituzionali». ♦

SE NON ORA QUANDO

**Violenza sulle donne
Fiaccolate
in tutta Italia**

Dal 1 gennaio sono già 12 le donne uccise in Italia. Parte da Catania e tocca tutta l'Italia, da Torino a Milano, passando per Roma, Firenze e altre città, l'iniziativa del comitato Se Non Ora Quando contro la violenza sulle donne. Giovedì 26 gennaio in tutta Italia alla stessa ora i comitati Se Non Ora Quando accenderanno centinaia di fiaccolate in ricordo di Stefania Noce, 23enne attivista per i diritti delle donne, uccisa dal suo ex fidanzato, e di tutte le altre donne vittime di violenza in Italia. A Roma l'appuntamento è alle ore 19 in Piazza Santi Apostoli.

IL COMMENTO Cristoforo Boni

**LA VERA MALATTIA
È IL PREMIO
DI MAGGIORANZA**



La Corte costituzionale ha scelto la linea più prudente e rispettosa verso il Parlamento. Nella motivazione della sentenza, con cui ha dichiarato inammissibili i referendum elettorali, sono stati evitati giudizi che potesse aggravare lo stato di delegittimazione del Porcellum. Su un punto però i giudici della Consulta non hanno potuto tacere: il premio di maggioranza, ancor più nella versione della legge Calderoli, è inaccettabile. È il vero, pericoloso vulnus inferto al nostro ordinamento. Più grave delle stesse liste bloccate, così giustamente screditate agli occhi dei cittadini.

Peraltro questo giudizio era già stato espresso dalla Corte costituzionale nel 2008, a proposito di un altro quesito referendario sulla legge elettorale. Anche allora fu segnalata al Parlamento «l'esigenza di considerare con attenzione gli aspetti problematici della legislazione prevista nel 2005, con particolare riguardo all'attribuzione di un premio di maggioranza, sia alla Camera che al Senato, senza che sia raggiunta una soglia minima di voti e/o di seggi». Nella sentenza, depositata ieri, il relatore Sabino Cassese ha ripetuto il concetto: il premio di maggioranza, per di più senza

**Porcellum bocciato
È su questo punto
che la Corte esprime
il giudizio più severo**

soglia minima, è un aspetto «problematico» del Porcellum. E, a scanso di equivoci, va chiarito che «problematico» in questo contesto non è affatto un giudizio lieve. La Corte ha infatti chiarito che l'ordinamento le impedisce di emettere un formale giudizio di costituzionalità sulla legge oggetto del referendum: quindi, a fronte di questa inibizione, l'invito al Parlamento a rimuovere una specifica norma va considerata alla stregua di una bocciatura. Manca il sigillo formale. Ma la Consulta non avrebbe lanciato l'allarme se non considerasse il premio di maggioranza una lesione degli stessi principi costituzionali.

Del resto non è un caso che il premio di maggioranza, in questa conformazione, non esiste in alcun Paese occidentale. È una mostruosità tutta italiana. Serve a dare la maggioranza dei seggi alla Camera alla coalizione che ha ottenuto più voti (al Senato il meccanismo si riproduce a livello regionale, rendendo peraltro possibile la formazione di una

maggioranza di segno diverso). Il Porcellum ha un solo precedente: la legge Acerbo che consentì l'avvento del fascismo. La legge Acerbo però aveva una soglia minima: bisognava superare il 25% dei consensi per ottenere i due terzi dei seggi parlamentari. Al Porcellum manca anche lo soglia minima.

È vero che la ragione popolare del discredito della legge Calderoli sta innanzitutto nelle liste bloccate, cioè nello strumento che impedisce all'elettore il diritto di scelta del parlamentare. Anche questo è un limite della legge che va rimosso (auspicabilmente ripristinando una quota prevalente di collegi uninominali-maggioritari). Tuttavia, osservando gli ordinamenti europei, le liste bloccate non sono un'anomalia. In Spagna la legge elettorale prevede liste bloccate per il 100% dei seggi (anche se le circoscrizioni sono quasi tutte piccole). In Germania le liste bloccate riguardano il 50% dei seggi. E di gran lunga prevalente nei Paesi europei medio-piccoli è il metodo della lista flessibile: cioè l'ordine di lista presentato dai partiti può essere modificato dalle preferenze degli elettori solo con determinati coefficienti.

Se l'Italia decidesse di reintrodurre le preferenze sarebbe la sola insieme alla Grecia. In collegi uninominali-maggioritari invece funzionano, con sistemi diversi, in Germania, Gran Bretagna, Francia.

Il premio di maggioranza, invece, agisce come malattia del sistema, ben oltre le disfunzioni costituzionali segnalate dalla Consulta. Il nostro modello infatti può essere definito come «maggioritario di coalizione» e in quanto tale non ha simili nei Paesi avanzati. Il premio di maggioranza è il cavallo di Troia che porta principi presidenzialisti all'interno di un sistema parlamentare. Il premio è la corte del leader che rivendica il mandato diretto del popolo. Da questo equivoco sono scaturiti tanti mali della Seconda Repubblica. Sarebbe bello che l'Italia diventasse europea: in modo che il capo del partito più votato diventi premier e formi in Parlamento una coalizione stabile. In nessuna parte al mondo si candidano «papi stranieri» oppure il leader di un partito più piccolo pretende di fare il premier.

«Dobbiamo dire ai nostri giovani che se non sei ancora laureato a 28 anni, sei uno sfigato...» Con queste parole il viceministro Martone ieri si è attirato una sequela di reazioni indignate, da destra a sinistra.

SUSANNA TURCO

ROMA

Dacché era diventato viceministro al Lavoro, era del tutto invisibile e silente. Scarsa armonia con Elsa Fornero, sussurravano. E comunque, anche alla trattativa di lunedì coi sindacati, era seduto in fondo al tavolo. Gli è, però, bastato sussurrare uno «sfigati» per provocare un pandemonio di quelli che non si vedevano dai tempi dei «bamboccioni» di Tommaso Padoa Schioppa. Roba da fargli rimpiangere la consegna del silenzio. Ieri Michel Martone, 38 anni, supergiovane del governo Monti, s'è infatti conquistato suo malgrado la ribalta di commenti, prime pagine on line, social network. Motivo, la dichiarazione rilasciata a un convegno sull'apprendistato: «Dobbiamo iniziare a far passare messaggi culturali nuovi: dobbiamo dire ai nostri giovani che se non sei ancora laureato a 28 anni, sei uno sfigato... essere secchioni è bello», ha detto la mattina. Di lì in poi, il delirio bipartisan. Attacchi da destra e sinistra, Gianfranco Rotondi e Nichi Vendola, Antonio Di Pietro e Vittoria Franco, e la Lega, persino. Anche il ministro Fornero, pur rifiutando di «sgridarlo per il linguaggio usato», precisa la propria distanza: «Non ne sono stata testimone».

IL REQUISITO DELL'ETÀ

C'è infatti che toccare il requisito dell'età, in un Paese che ha nell'età uno dei suoi punti più dolenti e nelle università una media di laureati a circa 27 anni (e si è anche abbassata con la riforma del 3+2) finire a scottarsi è un gioco da ragazzi. «Indignata» l'Unione degli Universitari, tra i primi, e quanti sanno che «il 40 per cento degli studenti universitari fa almeno un lavoro, anche in nero, per mantenersi gli studi». Non uno strale viene risparmiato al povero viceministro: «Non tutti sono figli di papà», dice l'associazione Gioventù e libertà. «Forse Martone non conosce la sofferenza dei giovani», specifica Mimmo Pantaleo della Flc-Cgil. Forse. Già, perché parlando Martone riesce a riaccendere un faro che probabilmente avrebbe preferito spegnere, o almeno affievolire: quello di avere come padre il giudice di lunga e intensa carriera Anto-



Michel Martone il giorno del giuramento dei sottosegretari del governo Monti

→ **Polemica** sulle affermazioni di Michel Martone, che poi si scusa

→ **I sindacati** «Forse non conosce la sofferenza dei giovani»

Gaffe del viceministro: «Da sfigati laurearsi dopo i ventotto anni»

nio Martone, peraltro anche lui a suo tempo docente alla Sapienza e alla Luiss (come il figlio); quello di essere – in sostanza – un giovane sveglio e studioso che si è «piegato sui libri» ma non ha dovuto farsi largo da sé a gomitate, perché la strada gli era naturaliter aperta – fortunato: bastava solo percorrerla come ha fatto lui, con onore e dovuta preparazione e attenta triangolazione tra gli amici di famiglia e i Brunetta e i Sacconi e i Montezemoli. Intanto, per stare a ieri, Martone prova a parare il colpo: «Io non mi riferivo ha chi ha

problemi di lavoro, famiglia o salute. Solo a chi si laurea comodamente dopo i 28 anni stando a casa», precisa nel pomeriggio. Restano in pochi a difenderlo: la più ferma Daniela Santanchè, per dire. Persino chi prova a spiegare «non lo crocifiggiamo» (Giuliano Cazzola del Pdl), è infatti costretto a mettere il coltello nella piaga dello «sfigato»: «Ha usato un aggettivo improprio che appartiene più al linguaggio dei giovani che a quello dei ministri». «Bocciato in comunicazione, ha posto un problema vero», dice il futurista Mariniello. Il

vero punto dolente, in effetti, non è tanto il tema dell'età media di laurea (problema che di tutta evidenza esiste in Italia) ma il modo d'affrontarlo e comunicarlo – che però sulla scena politica è molto, per non dire tutto. «Se la sfiga è un demerito, la fortuna diventa una virtù. Mi pare una china scivolosa», chiosa infatti perfido Marco Follini – uno che le parole le sa usare. E al fortunato Martone, a sera, non resta che dire: «In futuro sarò più sobrio». Vale a dire meno «giovane» e un po' più viceministro, magari. ♦



Rivalutiamo i secchioni, ma dopo facciamoli lavorare

Da bamboccioni a precari il passo è breve. Gli alibi del conflitto padri-figli allontana dal senso di responsabilità. Anche se il sacrificio è annichilito dal resto che non funziona

Perché sì

Fabio Luppino

Mi sono laureato a 24 anni appena compiuti e ancora mi brucia. Ho perso nove mesi per rifare un capitolo della tesi solo per non contraddire il relatore. Il viceministro ha utilizzato un termine slang, ma tanto per farsi capire. La provocazione è giusta in un Paese eternamente fermo, in cui si contrappongono i padri ai figli fornendo alibi a questi ultimi, che amabilmente passano dal ruolo di bamboccioni a quello di precari sempre giustificati, con le dovute eccezioni s'intende. Tralasciamo anche la storia personale di chi l'ha lanciata la provocazione, altrimenti finiamola qui: se non può fare il viceministro qualcuno lo dica forte ora o taccia per sempre. I figli di stanno dappertutto, a destra come a sinistra, con le raccomandazioni lievi e quelle forti, quando basta il cognome o anche solo il nome...

Dire sfigati, dunque, è dire molliccioni eternamente figli, per sempre irresponsabili, anche dopo i 28 anni. In parte è così, in parte non lo è. Io sono uno sfigato, per censo, nel novero di quelli che ai tempi stavano in una famiglia che non poteva permetterselo un figlio all'università. O, meglio. Di quelle in cui i risparmi, i pochi risparmi stavano là per quello, ma non c'era tempo per i sofismi culturali, del lo devi maturare tu, dell'approfondisci, ma fai anche le tue esperienze che hai tempo, del sì studia ma ti devi divertire, quando ritorna la bella età...

Studiare per laurearsi, come riscatto sociale, come passaggio da un mondo ad un altro e forse venticinque anni fa aveva un senso dirlo. Studiare con senso di responsabilità, perché è quella l'occasione che non torna più nella vita, per non avere rimpianti dopo, per non dirsi se

l'avessi fatto meglio. Anche per mettersi alla prova, perché è giusto imparare a non rimandare, che poi è per sempre.

La facoltà di Scienze Politiche alla Sapienza aveva ai tempi aule di mille posti e passa. Il primo anno bisognava stare seduti in terra, avvolti dal fumo e il professore lo sentiva comunque se lo volevi sentire: da Monticone, Martino, Marzano, Scoppola, Amato, De Felice presidente di commissione di laurea. Non era ancora partita la corsa verso le università private. Erano i tempi in cui si dava per scontato il sapere e tu eri conscio che non potevi dare per scontato nulla e te ne dovevi appropriare. In corso, alla fine, eravamo cinquanta sì e no, e ci conoscevamo tutti, sfigati e figli di.

Studiare quando si deve significa anche lottare per qualcosa che abbia senso. E lottare significa anche, se si ha un'ambizione, lavorare per questo, fare sacrifici, anche rinunce

Scelte

Passare gli anni dell'università vivendo di rinunce

Occupazione

Il mondo del lavoro non premia, ma non bisogna arrendersi

personali. Allora come ora ti dicevano che eri un secchione. Li vedevi sfilare gli altri quando partivano per i viaggi al mare o in montagna, fare le cinque del mattino che tanto poi ho tutto il giorno per dormire.

Studiare aveva un senso ieri e ce l'ha anche oggi. Quel che manca è il senso del dopo. Su questo Martone, ma soprattutto Monti e i ministri più di peso dovrebbero interrogarsi profondamente un po' di più. Visto che non lo hanno fatto fino ad ora, tanto meno chi li ha preceduti nell'ultimo decennio. La vera sfiga è questa. ♦

Non colpevolizzare i ragazzi, introdurre sistemi premianti

Le storie di chi si impegna ma poi è costretto a mollare o a lasciare l'Italia dimostrano che il problema è altrove ed è strutturale. Purtroppo «sfigati» si diventa dopo la laurea

Perché no

Mila Spicola

De sfigatibus. Laura si è laureata in ingegneria idraulica a 22 anni, quasi 23, un genio delle turbine e dei calcoli, ha poi vinto il dottorato, a Palermo, "da sola", senza calci, ha trovato pure il tempo di sposarsi e la domenica va a pranzo dai suoi. «Mamma, straccio le statistiche, discuto la tesi next year, un anno a Baltimora, torno, concorso da ricercatore e zac! Bambino entro i 29, scommettiamo?». Scommessa persa.

«Dottorossa, con questi chiari di luna io non posso assicurarle nulla al suo rientro dagli Usa; sì c'è il concorso ma...». Ma un collega milanese del prof c'ha il figlio e, si sa, i figli so' figli...» e Laura piange: parte e rimane fuori? E Mauri? Rimane? A fare che? Pensa a Norman: due anni fa si è lanciato da una finestra del pensionato universitario. Il suo prof gli aveva detto le stesse cose che lei ha sentito ieri. Certo, «era un depresso», dicono, ma... Come si fa a non esserlo?

Giulietta è la sorella di Laura, solo di un anno minore, sta ancora all'Università, ad architettura. «Mica sono scema. Un anno di Erasmus a Berlino e, da allora, sei mesi in giro per studi a lavorare quasi gratis, Koolhaas, Gerhy, Tadao Ando, e sei mesi in Italia a dare qualche esame». Sa già che lavorerà dopo la laurea. Non in Italia, per carità, qua gli architetti di un certo livello non battono chiodo. Sposarsi? Figli? E come? All'estero, forse, non qui...

Poi c'è Lucia, la più piccola, al liceo. Guarda le sorelle e disegna punti interrogativi. «Io volevo fare l'alberghiero e mi avete guardata come un'idiota. Biologia... Ma tanto farò la cuoca...». Già lavora nei weekend in una trattoria. Certo, se

le dessero un premio per laurearsi in tempo, anche in crediti di tasse, studierebbe soltanto.

È il 20 luglio del '92, Mila ha 23 anni, laureata da 7 giorni. Massimo dei voti e menzione. Strage di via D'Amelio. «Devi andar via». «No, voglio fare la storica dell'architettura, a Palermo». Per sette anni tenta il dottorato, per sette anni segata. Infine tenta in altre cinque città. Vince dappertutto. Sceglie Roma.

Va via dunque, ma mollerà la carriera accademica, per sfinito e fame, nel 2007. Certo, poi c'è la viziata, la pigra, la cretina... La mamma mammona che non ti sprona. Troppe variabili; penso che si sbaglia campione statistico d'indagine.

Tre storie e tre sfighe. Essere donne, essere giovani, e laureate, essere in Italia. Con tutta la buona volontà, come farcela con questi adulti? E ti danno pure le col-

Poche speranze

Lucia, iscritta a Biologia è già convinta che poi non troverà un posto

L'appello a Martone

Risponda lei: con tutta la buona volontà, come farcela in Italia?

pe. Quello è il campione d'indagine. Con questo sistema? Altro campione. Il dito, la luna... Per avere le giuste risposte, le domande bisognerebbe farle alle giuste persone. Come i giudizi. Meglio sospenderli se prima non si chiarisce il contorno.

Martone, risponda lei alla sfiga, visto che è esperto. Un suggerimento da prof: gratifiche. Mettete a punto delle gratifiche adeguate e di laureati a ventiquattro anni ne vedrete molti, ma molti di più. Rimane comunque un dito. Non la luna. ♦

cpl concordia

L'energia di oggi e di domani

Con oltre 1.500 addetti distribuiti su 50 sedi
CPL CONCORDIA opera in tutta Italia e all'estero.
Dal 1899 una lunga esperienza per gestire oggi
l'energia di Imprese, Privati, Enti e Pubbliche
Amministrazioni.



Energia

- Cogenerazione
- Trigenerazione
- Fotovoltaico
- Solare termico
- Geotermia
- Biogas
- Servizio energia
- Global service
- Climatizzazione
- Illuminazione pubblica

Gas

- Distribuzione
- Vendita
- Cabine di decompressione
- Gruppi di riduzione
- Stoccaggio GPL
- Odorizzazione
- Protezione catodica
- Misura e correzione
- Laboratorio metrico
- Total data service
- Autotrazione CNG

Reti

- Reti gas metano
- Reti GPL
- Acquedotti
- Servizio ispezione reti
- Fognature
- Reti antincendio
- Reti elettriche
- Reti dati
- Teleriscaldamento

ICT & Building Automation

- Soluzioni ERP
- Web services
- Software billing / reti
- CMS
- Call / Contact center
- Domotica
- Videosorveglianza
- Controllo accessi
- Telecontrollo impianti
- Telemisura contatori

→ www.cpl.it

CPL CONCORDIA è un'azienda sostenitrice di UNICEF



CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39 - 41033 Concordia s/S. (Mo) ITALY
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it



Energia che migliora la vita.

→ Buenos Aires → Algeri → Cluj-Napoca → Nuova Delhi → Roma → Milano → Bologna → Padova → Napoli → Torino → Modena → Bari → Tunisi → Arezzo → Pescara → Fano
Teramo → Caserta → Ischia → Cosenza → Reggio Calabria → Palermo → Nuoro → Latina → Pisa → Vicenza → Agrigento → Alessandria → Siena → Bari → Ferrara → Sassari

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Il candidato dell'Idv a sindaco di Palermo Leoluca Orlando

Intervista a Leoluca Orlando

«Pd al servizio di Lombardo Borsellino non cada in trappola»

Il candidato dell'Idv a sindaco di Palermo spiega il suo no alle primarie di coalizione
«La consultazione è aperta all'alleanza col Terzo Polo, cioè con chi ha governato la città»

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Primarie sì primarie no, domani a Palermo scade il termine per la raccolta delle firme. Ma Idv si è chiamata fuori.

Lei è candidato a sindaco di Palermo?

«Sì, candidato al primo turno»

Non ha accettato di partecipare alle primarie con Pd e Sel?

«Sto andando a Pistoia per le primarie di coalizione, poi andrò ad Asti, le primarie sono uno strumento di partecipazione».

Ma a Palermo?

«A Palermo le primarie sono aperte alla possibilità di un'alleanza con Raffaele Lombardo e con i partiti del Terzo Polo. Ma il Terzo polo non è una categoria dello spirito, si tratta delle persone che hanno governato Palermo con Diego

Cammarata. Noi abbiamo tenuto aperto per un anno e mezzo un tavolo delle primarie al quale il rappresentante del Pd non ha ritenuto di partecipare. Non c'è stato un pronunciamento chiaro per l'esclusione di chi ha massacrato Palermo, quindi Idv sta al di fuori».

C'è una stranezza che dal Continente è difficile capire, lei, Rita Borsellino, Fabrizio Ferrandelli provenite dalla stessa storia.

«Io mi confronto al primo turno, non alle primarie. La stranezza è nell'accordo innaturale fatto dal Pd, che si è messo al servizio di Raffaele Lombardo (mi assumo la responsabilità di ciò che dico) rinunciando a una coalizione alternativa. Da queste parti si dice: ci vuole il vento in chiesa ma non che spegne le candele».

Rita Borsellino ha ribadito la stima e l'amicizia nei suoi confronti.

«E io confermo amicizia e stima antiche»

Vi siete parlati in questi giorni?

«Fino ieri sera. Abbiamo storia e valori comuni e da quattro mesi la supplico di non cadere nella trappola».

Quale trappola?

«Quella del rapporto con Lombardo. Mi dispiace ma Rita si è messa in un vicolo cieco. Faccio una previsione: Rita le primarie le perde, perché lei ha i voti larghi ma non quelli dell'apparato. A Palermo ci sarà un bis di Napoli, Rita farà la fine di Umberto Ranieri, alla fine vincerà il candidato di Cracolici e Lumia».

Mi scusi ma in questo momento il candidato di Cracolici e Lumia sembra provenire dall'Idv...

«Nell'Italia dei valori qualcuno ha sbagliato e quando si sbaglia si chiede scusa. C'è una dichiarazione di Antonio Di Pietro che non lascia adito a dubbi, è chiarissima, c'è un solo candidato dell'Italia dei valori». **Il segretario del Pd Lupo sostiene che il centrosinistra unito può vincere al primo turno, senza necessità di**

altri apparentamenti.

«A Palermo bisogna vincere con un progetto politico alternativo, invece il Pd usa la foglia di fico delle primarie per scaricare le proprie contraddizioni interne. Ma facciamo un congresso! Oppure, se il partito democratico deve parlare con una voce sola, mandino un commissario. Noi diciamo no ai massacratori della città».

«Il bis di Napoli»

«La candidata

democratica stia attenta:

ha i voti popolari, ma non

quelli dell'apparato. Farà

la fine di Umberto Ranieri»

La Sicilia è stata paralizzata in questi giorni da autotrasportatori e forconi. Il presidente di Confindustria Sicilia ha denunciato infiltrazioni mafiose.

«Io rispetto e condivido le preoccupazioni di Lo Bello ma la mafia esiste anche quando la gente non protesta e nelle campagne siciliane c'è puzza di fame»

Il presidente degli industriali ha fatto battaglie importanti, questo fa pensare che in Sicilia un progetto alternativo non sia una questione di destra e sinistra. Il Terzo polo non rappresenta delle novità?

«Non è una questione di destra e sinistra, la mafia, se gli conviene, avvicina anche gente di sinistra. Ma, quanto al Terzo polo, mi faccia una cortesia, organizzzi un incontro a Palermo fra me e Bruno Tabacci».

Perché?

«Tabacci a Milano è stato all'opposizione di Letizia Moratti, invece a Palermo parliamo di gente che ha governato con il primo e il secondo Cammarata, quello dei brogli, per i quali siamo in attesa di una sentenza definitiva. L'elettorato del Pd non accetterà di trovarseli tutti insieme».

Che ne è della foto di Vasto?

«La foto di Vasto non è una foto ricordo, per noi è stato l'inizio di un percorso strategico. Io sto andando a Pistoia per le primarie e sono la stessa persona che non le accetta a Palermo».

La situazione di Palermo può influire su quella nazionale?

«Non vorrei che la palma del Pd siciliano contagiassero quelle dello Stivale. Palermo è un'eccezione, non vorrei divenisse la regola».

Lei è candidato sindaco a Palermo?

«Sì. Non è una questione di persone ma di progetto. Se si crea un tavolo di centro sinistra si decide insieme». ♦

→ **Rinviata** la sostituzione di Reguzzoni col nuovo capogruppo Dozzo: «Ragioni di salute»

→ **Il dialogo** Bossi-Cav allarma i maroniani. Il sindaco di Verona: senza la civica non mi candido

Lega sempre in guerra Tosi minaccia il ritiro

Salta la nomina del nuovo capogruppo leghista Dozzo. «Motivi di salute». Ma il rinvio alimenta sospetti. Dall'Emilia nuova censura di Rosi Mauro a Maroni, a Verona Tosi minaccia di lasciare.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Una settimana di bonus per Reguzzoni. Un'improvvisa influenza che ha colpito il capogruppo leghista in

pectorato Giampaolo Dozzo regala al detronizzato pupillo di Bossi altri giorni alla guida del Carroccio a Montecitorio. Una gastroenterite ha infatti costretto Dozzo a restare nella sua Treviso, facendo così saltare la riunione del gruppo, prevista per ieri, con il voto e il passaggio delle consegne. Immediato il pensiero è corso a un "malanno diplomatico", per nascondere qualche altra bega nel partito. Della serie: non sarà che il Senatur ci sta ripensando e vuole salvare il suo fedelissimo? Tra i deputati maronia-

ni il timore viene esorcizzato con l'ironia: «È la maledizione di Reguzzoni...». Ma di questi tempi, in casa Lega, se ne vedono di tutti i colori. E in una settimana può succedere di tutto. Soprattutto se il Cavaliere dovesse cedere al pressing di Bossi e dei falchi Pdl e complicare la vita a Monti. Fatto che sta ieri Reguzzoni è stato attivissimo nei suoi panni di capogruppo, ribadendo il sostegno leghista ai tassisti e sparando bordate contro il governo. E tra i maroniani il dialogo ritrovato tra il Capo e Berlusconi

suscita molti timori. Tra i deputati più vicini al Cerchio magico c'è chi come la veneta Paola Goisis la prende con un sorriso («Andiamo avanti un'altra settimana...») e chi boccia l'ipotesi di un reintegro: «La decisione è presa, Bossi vuole troppo bene a Marco, lo stavano massacrando e l'ha tolto dai riflettori...».

Il clima di queste ore segnala però un certo arrivismo dei cerchisti, che stanno riprendendo fiato. Dall'Emilia, dove Rosi Mauro è commissario regionale del partito, arrivano segnali di guerra: il 19 sera, il giorno dopo il comizio di Maroni a Varese, il direttivo emiliano ha visionato i video della cena varesina in cui i Bobo boys intonavano cori contro Reguzzoni e la stessa Mauro, «Rosi p...l'hai fatto per la grana...». Filmato che ha fatto infuriare la Mauro, che ha ricevuto la solidarietà dei presenti alla riunione e avrebbe rinnovato, così racconta il deputato maroniano di Parma Fabio



RILASTIL[®]
LABORATORI MILANO

PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituire splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





Rainieri, il diktat contro Maroni: «Ha detto che non va invitato ad iniziative pubbliche in Emilia». Il segretario regionale Angelo Alessandri, vicino al Cerchio, smentisce: «Nessun diktat verso Maroni, che verrà in Emilia». Rainieri però insiste: «Ho i testimoni». La Mauro, per la cronaca, non è nuova ad iniziative del genere: nello scorso autunno vietò al sindaco di Verona Flavio Tosi, altro maroniano di ferro, di partecipare a un convegno a Piacenza.

DURO BRACCIO DI FERRO SU VERONA

Ed è proprio Verona uno degli epicentri dello scontro fratricida tra leghisti. Il consiglio federale di domenica a Milano ha vietato la presentazione di liste civiche «personali» alle prossime amministrative. Una circolare che sembra fatta su misura per Tosi, che infatti ha subito risposto a muso duro: «Se il candidato sindaco sarò io le liste che lo sosterranno saranno quella della Lega Nord, la Lista Tosi ed eventuali altre civiche. Se mi verrà vietato di presentare la mia lista farò sicuramente un passo indietro e tornerò a fare il programmatore elettro-

nico». Un braccio di ferro durissimo, con Bossi che avrebbe già pensato a un (rischiosissimo) rimpiazzo, la candidatura della deputata Francesca Martini in alleanza col Pdl. Maroni per ora tace, ma domenica sarà a Verona ad aprire la campagna elettorale con Tosi. Con cui si schiera anche il governatore Zaia: «A Verona il candidato sarà Tosi e ci sarà la lista civica».

Intanto i maroniani, dopo aver invaso il corteo di Milano con le sciarpe e gli adesivi dei «barbari sognanti, ormai un marchio d'identità del "partito nel partito", stanno per lanciare un sito Internet che dovrebbe diventare la vetrina della corrente, www.barbarisognanti.org. Mentre Renzo Bossi, il Trota, commenta a modo suo le contestazioni di Milano che hanno coinvolto anche il Senato: «I fischi erano per Monti, secondo me nei filmati non erano in sincrono il video e l'audio». E ancora: «Non esiste nessun cerchio magico, mio padre non si è mai fatto influenzare da nessuno». E i cartelli contro il Cerchio? «I militanti che li hanno scritti hanno sbagliato, si sono fatti influenzare dai media...».

Scontro sul Tg1, Zavoli: basta condizionamenti

■ Fumata nera sul futuro del Tg1 a Viale Mazzini. Per il dg Lorenza Lei la direzione della testata è diventata un rebus, che sarà risolto non prima del 31 gennaio, data di scadenza dell'interim di Alberto Maccari. La riunione del cda nella quale si sarebbe dovuto votare per il prolungamento dell'incarico, in programma giovedì prossimo, dopo un incontro tra dg e consiglieri è stata rinviata proprio all'ultimo giorno utile, segno che una soluzione è tutt'altro che vicina e che una nuova spaccatura è dietro l'angolo. La difficoltà del momento è segnalata anche dall'intervento del presidente della Commissione di Vigilanza Sergio Zavoli, che rompe il silenzio anche sul dibattito in corso sulla riforma della Rai dopo gli annunci del premier Mario Monti.

«Il rinvio della controversa vicenda della direzione del Tg1 accentua l'esigenza di un'adeguata riflessione politica e istituzionale - sostiene il senatore del Pd -, ai fini di una soluzione che sottragga la Rai ai paralizzanti condizionamenti. E ciò in nome di una politica che tuteli la costante e reale credibilità del servizio pubbli-

co». Il nuovo scontro, al settimo piano di Viale Mazzini, si è consumato nella giornata di ieri. La Lei avrebbe proposto una proroga dell'interim di Maccari fino al 30 giugno, anche se il direttore, che ha già raggiunto i requisiti per la pensione, chiedeva un prolungamento di un anno. La soluzione lascerebbe al futuro consiglio la scelta sul successore (l'attuale cda scade il 28 marzo) e affiderebbe la testata ad una guida più stabile solo dopo le prime risposte sul ricorso per il reintegro presentato dall'ex direttore Augusto Minzolini.

La proposta però non avrebbe convinto i consiglieri del centrosinistra e neanche il presidente Paolo Garimberti, che in occasione della sostituzione di Minzolini si era espresso a favore di Maccari pur sottolineando già allora la necessità di una soluzione stabile. Sostegno al dg sarebbe invece arrivato dai consiglieri del centrodestra, che secondo alcune fonti sarebbero pronti a garantire cinque sì in caso di voto. Da sciogliere anche il nodo della Tgr, di cui Maccari è ancora direttore, che potrebbe essere affidata all'attuale condirettore Alessandro Casarin.

«No alla cittadinanza per i nati in Italia» È rivolta anti-Grillo

Il comico sui figli degli immigrati: «È un problema che distrae dai temi reali». Il movimento Cinque stelle si spacca. «Razzista, posizioni simili a quelli della Lega»

Il caso

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
politica@unita.it

La cittadinanza a chi nasce in Italia, anche se i genitori non ne dispongono, è senza senso. Serve solo a distrarre gli italiani dai problemi reali». È bufera su Beppe Grillo per queste frasi scritte sul suo blog.

Peraltro su un tema che aveva già spaccato il suo movimento in Emilia la scorsa settimana, quando i grillini erano stati accusati di non aver votato a favore della risoluzione a favore della cittadinanza per i bimbi stranieri nati in Italia.

Vogliono «trasformare gli italiani in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri dei loro deliri. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della 'liberalizzazione' delle nascite», ha scritto Grillo.

Parole che non sono piaciute a molti. In primis ai sostenitori del comico, che hanno inondato il blog di commenti critici, mentre in poche ore il dibattito esplodeva in rete. «La cittadinanza italiana a chi nasce in Italia è un diritto fondamentale al pari di quello dell'acqua pubblica e di internet libero e gratuito» scrive Davide. «È un problema concreto ed importante. Non possiamo far finta di niente», aggiunge Vittorio.

Tra i militanti del Movimento 5 stelle c'è chi prende le distanze dalle dichiarazioni di Grillo, fino a chiedergli di fare «un passo indietro».

«Quindi, Beppe, per te è giusto che un bimbo nato in Italia da genitori extracomunitari, che frequenta la scuola e magari arrivi a finire il liceo, dopo i 18 anni sia costretto a vivere con dei permessi di soggiorno, pena l'espulsione verso il paese di provenienza dei genitori?», chie-

de Marco, che si dice «disgustato» dalle parole del comico. «Bravissimo. Borghesio non saprebbe fare di meglio», attacca un utente che si firma Alessandro Cavalotti. «Mi ha veramente sorpreso la sua prima frase - scrive Ilaria - è vero che in fondo in fondo siete tutti uguali. Povera Italia, poveri noi».

Un moto di sincera indignazione arriva anche da Livia Turco. «Grillo è fuori di testa. Noi - rilancia la responsabile immigrazione del Pd - vogliamo rapidamente l'approvazione di una legge per dare cittadinanza ai bambini che nascono e crescono in Italia. Impiegheremo tutte le nostre forze per far comprendere al Paese le nostre ragioni e per ottenere una norma in Parlamento il più presto possibile».

Anche la Rete G2, l'associazione degli stranieri di seconda generazione in Italia, sembra sbigottita: «Quelle di Grillo sono posizioni da Lega Nord», dicono, mentre il Pd Andrea Sarubbi del Pd, fra i promotori della legge pro-cittadinanza interviene: «Grillo ignora l'argomento, venga a un dibattito pubblico. Il vero paradosso è che un milione di italiani di fatto non lo siano per la legge, bambini e ragazzi nati e cresciuti qui, con una storia diversa da quella dei propri genitori».

Tra i grillini, però, c'è anche chi si schiera con il leader del movimento. «La cittadinanza senza criteri seri è la fine della democrazia, nulla ha a che fare con i diritti degli immigrati», lo difende Andrea da Milano. Elogi anche da Flavia Ventura, secondo cui, «con tutti i cavoli di problemi che abbiamo dobbiamo pensare pure alla cittadinanza degli extracomunitari?. Ci siamo prima noi».

Insomma, il Movimento 5 Stelle è ormai spaccato. La sua rappresentanza di Torino fa sapere che voterà un ordine del giorno per l'adesione della città alla campagna sulla cittadinanza. Lo stesso orientamento condiviso dai Cinque stelle di Biella.

ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

IL PD DEVE
REAGIRE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nessun dissenso, solo un silenzio tombale. Partito da qui perché questo non è un problema di giornalismo ma di democrazia. Di degrado civile e intellettuale della democrazia italiana. Quello che, dopotutto è il principale partito politico italiano, a novembre poteva anche spingere perché si andasse subito alle elezioni, e poteva vincerle. Non lo ha fatto perché ha una certa idea della politica e delle responsabilità della sinistra. Ha avuto l'ingenuità di pensare che non si vince sulle macerie di un paese che stava per fare la fine della Grecia. Bersani non ha l'eleganza dell'avvocato Agnelli il quale disprezzava Berlusconi ma gli dette il via con l'argomento: se perde, perde lui, se vince vinciamo noi. La stessa cosa fecero, del resto, i grandi liberali del tempo nei confronti di Mussolini.

È questa la cultura profonda della nostra classe dirigente? È l'antipolitica? Si tratta di una minaccia molto grave al futuro della democrazia italiana. È il segno del disprezzo che si ha per le masse popolari: incaricare i media, che dopotutto dipendono da loro, di mettere la merda nel ventilatore, di ripetere in tutte le ore del giorno che i partiti sono tutti uguali e fanno soltanto complottare nell'aula sorda e grigia di Montecitorio contro il governo dei professori. È un martellamento.

Vengo adesso alle nostre responsabilità. È vero che nel modo di essere del Pd c'è stata finora una grande debolezza. Io capisco il dubbio sulla effettiva capacità del Pd di rappresentare una alternativa reale in quanto sentito dalla gente come tale, cioè come una guida necessaria dell'Italia, non solo della sinistra. È tempo, quindi di mettere i piedi per terra. Ma è esattamente ciò che abbiamo fatto in quelle due giornate. La domanda era, ed è: che ruolo siamo in grado di svolgere nel vivo di questo dramma di proporzioni storiche che scuote l'Europa? Qui si gioca il nostro destino. Fuori da questo orizzonte diventa abbastanza vano almanaccare sul futuro della sinistra. Ma allora non si va a testa china a questa prova, come se fosse una tattica o un obbligo. Io credo che sta qui - detto nel modo più semplice - la debolezza del Partito democratico. Basta con questa vecchia storia. Non si tratta di scegliere tra Casini e la "foto di Vasto", ma di definire il nostro "campo". Un campo che parla a tutti gli italiani e che va oltre i confini della sinistra storica e che perciò può coinvolgere soggetti, culture e interessi storicamente distanti da noi. Io

non sono affatto sicuro che vinceremo. So però che molto dipende dal fatto che una vasta corrente di pensiero e di azione per il progresso e la democrazia torni a occupare la scena dopo decenni di egemonia anche culturale delle destre. Tutto è molto difficile ma l'obiettivo di portare nel mondo globale la forza di 450 milioni di europei, il loro enorme patrimonio di lavoro, creatività, cultura, il loro retaggio storico, è un obiettivo esaltante. Altro che "deriva centrista" del Pd. Certo, dobbiamo partire dall'Italia. Ma l'idea che abbiamo dell'Italia e del suo destino come nazione non può più restare chiusa nei vecchi confini.

Lo scontro è mondiale. I nemici dell'euro non sono i taxi. Il pericolo non è il "centrismo". Io mi chiedo se misuriamo abbastanza gli effet-

La vera sfida

Il tema oggi non è scegliere tra Casini e la «foto di Vasto» ma di parlare a tutti gli italiani

ti dell'enorme squilibrio che è in atto nella distribuzione della ricchezza e quindi nel mondo dei valori e dei significati dell'esistenza. La forza della sinistra sta nel collocarsi al centro di questo scontro, che è anche di civiltà. La ricerca senza limiti dei guadagni in conto capitale ha fatto sì che valori come lealtà, integrità, fiducia, significati della vita, venissero via via accantonati per fare spazio al risultato monetario a breve termine. Bush è arrivato a far credere a milioni di persone che diventavano ricche con le carte di credito. Berlusconi pensava che bastasse comprare i deputati per governare.

Il nostro problema non è organizzativo. È capire quali spazi reali si aprono a una forza riformista all'interno di una società che in questi anni l'ha negata come tale, cioè come insieme di

legami storici, culturali, anche ancestrali. Con l'idea, addirittura teorizzata, che il mondo è fatto solo di individui immersi in un eterno presente, i quali definiscono la loro identità in un modo solo, nel rapporto che hanno col consumo e quindi col denaro. Io sento il rischio che la sinistra e le forze democratiche si riducano a *flatus vocis*, a poco più che combinazione elettorale, se non si affronta questo problema e se non si stabilisce un rapporto con le nuove spinte sociali e ideali che sono un atto in Italia come in tante altre parti del mondo. Se la politica non produce senso.

Il problema quindi non è solo cosa fa il governo ma cosa facciamo noi. Nel senso che è la nostra voce, la voce di un partito che ha una fisionomia etico-politica diversa da quella delle altre nomenclature, è questa voce che si deve sentire alta e forte. Il gruppo dirigente deve rendere più chiara la grandezza della posta in gioco. Non è affatto vero che il governo dei professori toglie spazio alla politica perché non è possibile risanare la finanza pubblica e rilanciare la crescita senza una nuova idea dello sviluppo. Senza cioè porre la struttura italiana su una nuova base.

Servono quindi forze politiche, intellettuali e morali capaci di far leva su una combinazione diversa delle nostre risorse, a cominciare dal lavoro e dal capitale umano. Non siamo alla fine del capitalismo e delle cosiddette economie di mercato. Siamo però di fronte alla rottura dell'ordine economico mondiale di questi 50 anni, e quindi si è aperto un grande conflitto non economico soltanto, ma di potere, perfino di civiltà. L'Europa è il cuore dello scontro. E la sinistra si ridefinisce a partire da qui. La causa della giustizia non è un'altra cosa. Perché non si uscirà dalla grande crisi dell'economia mondiale senza una redistribuzione del reddito e della ricchezza. La vecchia domanda di consumi non è più riproponibile. La droga dell'indebitamento ci ha portati al disastro. Bisogna far leva su nuovi consumi di massa per rilanciare lo sviluppo. Una distribuzione della ricchezza diventa la condizione per il rilancio della crescita, essendo questa impossibile se non cambiano anche le condizioni del vivere, i bisogni, le domande, il modo di essere della società. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un posto al Nord, la fiction più appassionante

Restiamo sul tema Lega, perché non c'è fiction più appassionante. Mentre il Paese (padania inesistente compresa) è bloccato da una gravissima crisi economica e morale, nonché da proteste che ricordano quelle cilene contro il governo Allende, il partito di Bossi, anzi della famiglia Bossi, si accapiglia in lotte di potere senza potere. E, a questo proposito, è andato in onda un servizio del Tg3 in cui il giovane Renzo (Trota primo e ultimo) dichiarava che non c'è nessun cerchio magico e nessuna lotta dinastica interna alla Lega. E se lo dice lui che di quella lotta è il perno,

gli dobbiamo proprio credere. Ma non basta: anche Maroni è stato intervistato e ha dichiarato che l'obiettivo della Lega è andare da sola al voto per diventare il primo partito del Nord.

Dunque, finalmente lo ha ammesso: la Lega non è mai stata il primo partito del Nord e non potrebbe parlare a nome del popolo padano neppure se questo esistesse realmente. Quanto poi alla minaccia di Bossi di far cadere la giunta Formigoni, Cicchitto gli ha risposto minacciando le giunte di Veneto e Piemonte. Al derby dei ricattatori il Pdl vince 2 a 1. ♦

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SI SALVA CON LA POLITICA

**RICOSTRUIRE
L'ITALIA**

**Oriano
Giovannelli**
PRESIDENTE FORUM PD
SULLA PA



Era ora che sulla «super casta» si accendessero i riflettori ma, come sempre, evidenziare non basta, bisogna anche trarre le conclusioni giuste. Esiste un nucleo, nemmeno molto esteso, di dirigenti della pubblica amministrazione, di magistrati, di avvocati dello Stato che ha concentrato su di sé un potere enorme, che transita da un incarico all'altro, che cumula più incarichi e più stipendi. È di questo che stiamo parlando e non dei dirigenti in generale della pubblica amministrazione. Lo dico perché il rischio è che dall'attenzione dei media possa scaturire l'ennesima campagna diffamatoria sulla Pa. Comunque non si può più fare a meno di vedere. Anzi, bastava guardare a ciò che emergeva dalle indagini sulla P3 e sulla P4, grandi eventi, «protezione civile Spa» e non considerare quei fatti come deviazioni di singoli ma pezzi di un sistema di potere.

Bastava anche seguire con più attenzione i lavori parlamentari per accorgersi, ad esempio, che il progetto di legge firmato da gran parte dei deputati del Pd, non a caso dedicato alla corruzione e non genericamente alla riforma della Pa (atto camera 4382) fotografa questo pericoloso fenomeno e propone interventi risolutivi, non a caso bocciati dalla maggioranza Pdl/Lega. E ancora lo si poteva dedurre dalla fretta con la quale il precedente governo annullò il tetto alle retribuzioni di queste figure introdotto da Prodi. Lo voglio dire con chiarezza: questa realtà è il cuore inquinante del berlusconismo: essa è il frutto della saldatura fra l'antipolitica fattasi sistema (Berlusconi/Lega) e il cascame della peggiore prima Repubblica transitato nella seconda. La saldatura fra l'antisistema e il peggio del vecchio sistema come conseguenza della distruzione della politica e dei partiti.

Questo fenomeno non è effimero, temo sia destinato ancora a durare per un po' e a scaricare i suoi effetti negativi sul Paese; e non sarà certo una scuola per la dirigenza della Pa (cosa sempre utile e da farsi) a

risolvere il problema e tanto meno un governo di questa natura. Lo voglio dire senza infingimenti proprio per il rispetto che è dovuto a molti (non tutti!) componenti del governo che stimolo: da un lato prendo certo per buona la volontà di favorire in Parlamento il rafforzamento del dibattito sulla corruzione e di fare del 2012 l'anno della buona amministrazione; ma dall'altro non posso evitare di guardare, ad esempio, alla anomalia preoccupante della nomina del dottor Mastrapasqua alla «super Inps» fino al 2014, cioè oltre la naturale durata del governo e della legislatura Parlamentare. Non è questa la strada. Non è così che si fa. Usciremo da questa situazione solo con il ritorno di una politica fatta da partiti forti e con la capacità di ricollocare al centro del lavoro politico e parlamentare il ruolo insostituibile della pubblica amministrazione e non la sua sistematica demolizione, o il suo sfruttamento a fini clientelari quando non delinquenziali.

Può sembrare una affermazione contraddittoria, tanta è l'abitudine a considerare la politica e la buona amministrazione come realtà inconciliabili. Ma non è così. Il Pd deve dire basta. È proprio da una politica che ritrova la sua dignità che passa l'archiviazione di quelle pratiche che hanno mortificato prima e negato poi il ruolo insostituibile e nazionale della amministrazione pubblica. Chi vuole ricostruire l'Italia, è dalla buona politica e dalla buona amministrazione pubblica che deve passare, altra strada non c'è. ♦

TAGLI ALL'INFANZIA COSÌ SI AFFONDA IL SUD

**ASILI
NIDO**

**Federico
Bozzanca**
SEGRETARIO
NAZIONALE FP CGIL



Nel dicembre del 2011 si è celebrato il 40° anniversario della legge 1044, che ha istituito gli asili nido pubblici. La celebrazione è caduta in una fase drammatica per il settore e per gli enti locali, le istituzioni che più si sono spese per rendere un servizio che è un diritto di tutti i bambini. A partire dal 2010 la situazione dei servizi sociali è fortemente compromessa, con una riduzione dei finanziamenti per Comuni e Regioni di oltre 10 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti i tagli dei ministeri riversati a cascata sulle autonomie. L'insieme dei tagli, il blocco del turn over e il taglio del 50% del personale precario, hanno messo a rischio il mantenimento dei servizi. Strutture non più accoglienti, carenze di personale ma soprattutto creazione di servizi sostitutivi, spesso eternalizzati con gare al massimo ribasso, non garantiscono più la qualità e la continuità del percorso educativo. Manca, ed è una debolezza del quadro normativo, un sistema di governance e la logica del risparmio fine a se stesso mantiene lontani dall'obiettivo dell'universalità e dal superamento del servizio a domanda. Se fino a pochi anni fa potevamo ragionare sulla distanza tra i parametri italiani e gli obiettivi di Lisbona, oggi ci vediamo costretti alla

difesa dell'esistente. Ma il nostro è un sistema che oltre alle carenze generali sconta una grave disomogeneità interna, in cui il ricevere o meno un'educazione di eccellenza dipende dall'essere nato in Sicilia piuttosto che in Toscana.

Il rapporto tra sud e nord nell'accesso ai servizi per l'infanzia è di 1 a 10, con il 2,7% di copertura in Campania e il 29,5% in Emilia Romagna. È quindi necessario superare i dislivelli (per consentire alla Calabria di raggiungere gli standard piemontesi sarebbero sufficienti tra i 21 e i 38 milioni di euro) e stimolare la legislazione Regionale per superare leggi dei primi anni 70, incapaci di governare la complessità attuale.

Occorre rivedere il patto di stabilità per escludere gli investimenti nei servizi sociali, in particolar modo nei servizi educativi e nelle scuole dell'infanzia, e permettere la diffusione e la generalizzazione del diritto all'accesso. Va inoltre prevista una riforma del sistema che garantisca la continuità educativa di un percorso che vada da 0 a 6 anni e i livelli essenziali quali-quantitativi. Si tratta, quindi, di affrontare scelte politiche precise in difesa dei diritti dei minori, di investire risorse e idee nuove nella riforma di un settore in cui ogni sforzo viene ripagato da un ritorno sicuro in termini economici e di progresso sociale. Una difesa necessaria, visti i dati forniti da recenti ricerche: i bambini pagano il prezzo più alto della crisi e oltre il 20% è a rischio povertà. ♦

Maramotti

BLITZ DELLA
GUARDIA DI
FINANZA
NELL'AGENZIA
DI RATING
FITCH...

SONO ENTRATO
CHE ERO TENENTE
E MI HANNO
DECLASSATO!
A APPUNTATO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO CAROTA

La spesa farmaceutica

Le farmacie non hanno bisogno di essere liberalizzate. Azzardando una provocazione, andrebbero semmai abolite. I farmaci, non facendo parte della categoria dei beni di consumo voluttuari, dovrebbero essere distribuiti dalle Asl. I profitti li fanno già a piene mani le case farmaceutiche.

RISPOSTA Il modo in cui la spesa farmaceutica grava sulla sanità italiana e sulle tasche dei cittadini è arrivato ormai a livelli intollerabili. Quella delle case farmaceutiche è, oggi, la più importante delle lobby in azione nella sanità e quello di cui c'è bisogno, a mio avviso, è un ridimensionamento forte dei suoi poteri. Abolire i brevetti dei farmaci salvavita, che difendono l'esclusiva del produttore e impediscono la cura dell'AIDS o dei tumori di intere popolazioni è azione che richiede scelte comuni di più paesi ma intervenire (come ora si è cominciato a fare) sui generici obbligatori per il medico e il pediatra è possibile da subito e sicuramente utile per calmiere i prezzi trainati oggi soprattutto dalla pubblicità rivolta ai medici e direttamente al grande pubblico. Posso dire ancora da psichiatra che i due terzi della spesa pubblica del settore se ne va in psicofarmaci e che questa quota di spesa potrebbe essere ridotta di dieci volte senza danni per la salute e con qualche giovamento per i pazienti? La mia è una battaglia di minoranza ma io continuo a credere che sia una battaglia giusta. Nell'interesse di chi sta male.

MARCO LOMBARDI

I pregi della Rai servizio pubblico

Torna in agenda la riforma della Rai, con conseguente dibattito tra sostenitori del servizio pubblico e fanatici del libero mercato. In tutta onestà, sulla base di quanto le reti televisive dell'azienda ci stanno offrendo, verrebbe davvero voglia di dire basta al canone e tagliare di netto il cordone ombelicale. Tuttavia vi sono delle eccezioni che ogni tanto esprimono inattesi segnali di vitalità. Uno di questi l'ho percepito chiaramente nell'ultimo fine settimana,

in quanto mi sono goduto i due Dvd di "La meglio gioventù", nell'edizione per il centocinquantenario dell'Unità. Solo con un obiettivo di interesse pubblico si sarebbe potuto finanziare e produrre un'opera del genere, dal cast di ottimi interpreti all'articolazione della trama, semplicemente bellissima. Lo stesso si potrebbe certo dire di alcuni programmi di informazione, approfondimento ed intrattenimento. Peccato però che calando lo sguardo sul bilancio aziendale, ci si renda conto che, tirate le somme, le risorse pubbliche stanziare e buona parte di quelle raccolte dagli sponsor foraggiano a malapena un gigantesco apparato di assunzioni, consulenze e commesse.

ze e commesse.

MASSIMO MARNETTO

La protesta e le regole

Il progresso e la civiltà di un popolo si fonda sul rispetto di regole condivise. Dalla Costituzione, al condominio. Per il semplice motivo che solo con le regole si prevengono i conflitti oppure li risolvono senza violenza. La rivolta siciliana, i blocchi dei tassisti e dei camionisti avvengono fuori delle regole. Dove ritorna in vigore immediatamente la legge del più forte. Ho il massimo rispetto del diritto di sciopero e comprendo - anche se spesso non condivido - la reazione delle corporazioni più colpite dalle recenti misure di governo. Ma subisco l'"ictus" delle autostrade e della viabilità cittadina come una violenza, che mette in discussione l'assetto democratico del Paese.

ENRICO TACCONI

Quelle degli altri sì!

Io non sono sicuro che le liberalizzazioni servano per creare più lavoro e per far crescere l'economia. So, però, che vanno bene a tutti solo se le si fanno per gli altri.

GIORGIO CAMAIONI

I ragazzi di Rava

Certo che non è così, ma Rava me l'immagino alla guida di un mitico pullmino Volkswagen del '65 bicolore (quello con 8 vetri curvi sul tetto) con dentro i suoi "ragazzi" e gli strumenti: tromba trombone contrabbasso batteria (chitarra) e pianoforte - che fatica portarsi dietro il piano, però quelli vecchioti verticali, "alleggerendoli"

dei legni superflui, ci riuscivamo ad infilarli dentro... - Insomma il candido (nel senso della chioma) Rava che vaga avventurosamente per piazze e teatri, dovunque l'aspetti musica come si deve. Guida lui, si capisce, per strade e sul palco. Come stasera al Delle Api di Porto Sant'Elpidio: zero preamboli, i nomi dei ragazzi e via. Subito mi viene in mente quel delizioso rumore di motore VW raffreddato ad aria, che sembrava fatto di tanti pezzi che - a freddo - si muovevano in modo incomprensibile e quasi "senza tempo", ma presto diventava musica inconfondibile e corroborante. Perché quello era un motore jazz. I concerti non si raccontano, quelli jazz poi, ma se valgono si ricordano anche i particolari buffi. Così dell'instancabile Fabrizio Sferra ricorderò le spazzole, dolci-precise-poetiche come battiti d'ali; di Gianluca Petrella le luccicanti vibrazioni del trombone negli assoli e nei "duelli" con tromba piccola; di Giovanni Guidi la naturale leggerezza sulla tastiera e il frequente uso della sola destra (ma per allacciarsi la scarpa ad un certo punto gli serviranno tutte e due le mani...); di Gabriele Evangelista i lievi passi di danza col contrabbasso, continuamente sotto carezze e abbracci. Ah, non ho detto niente di Rava... Ma Rava è Rava.

MARIO

Conoscere i rapporti di forza

La stragrande parte degli italiani (in buona o cattiva fede, per convenienza o per idealità etc etc) votano ed hanno sempre votato in una certa maniera. Allora è doveroso conoscere questi "rapporti di forza", discutere ed analizzare la realtà (anche se non la condividiamo) ... Non sempre aver "ragione" o portare gli argomenti validi e giusti sono garanzia di vittoria.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



con il sostegno di



organizzazione

con la collaborazione di

sponsor ufficiale

IL GESÙ BAMBINO DI
PINTORICCHIO
DUE DIPINTI
A CONFRONTO

22 dicembre 2011 05 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 10-18 (ingresso libero) | info: 060608 - www.museicapitolini.org



Blog

contatti
www.unita.it.blog



**Bonadonna
e Rammairone**
Coseserie

**Jessica vince: e noi
l'avevamo detto...**

Golden Globe 2012, la buona Jessica Lange alla fine l'ha spuntata vincendo il globodoro per la sua interpretazione in American Horror Story. Noi l'avevamo detto in tempi non sospetti...



**Massimo
Solani**
5-5-5

**Lo "Ius soli"
di Beppe Grillo**

Una volta, quando faceva il comico, Beppe Grillo era divertente e caustico. Poi ha iniziato a fare "politica" (non il politico) e pur fra gli insulti, tirava fuori temi meritevoli di ascolto. Ma ora è puro qualunqueismo...



**Fiorenzo
Sartore**
Etilicamente

**Bocca e il suo
vino langhetto**

È passato un mese dall'ultimo Natale, quando anche quasi tutti gli enofili che conosco sono stati toccati dalla morte di Giorgio Bocca. Perché la figlia, Nicoletta Bocca, produce uno tra i Dogliani più amati e rispettati che ci siano e lui era un langhetto doc.



Videogiochi
Orizzonti
virtuali

**Uncharted 3
cuore d'avventura**

Nathan Drake è l'eroe della serie Uncharted, una delle più popolari nell'attuale generazione di console, e la più rappresentativa per PlayStation 3. Dopo un buon primo episodio, lo studio Naughty Dog ha ridefinito le aspettative per un gioco d'avventura...

Social La laurea degli sfigati...



Albatros

Ciao a tutti. Io sono, secondo quell'indiscutibile "signore" che è stato nominato vice ministro dell'economia, uno sfigato di 50 anni. Sono giovane perché la pensione me la daranno solo 20 minuti prima di tirare le cuoia e sono giovane perché, mentre lavoro, sto studiando giurisprudenza perché vorrei laurearmi prima di morire (qualcuno spieghi a quel signore il diritto allo studio e cosa intende la dottrina economica alla voce scuola quando la definisce una esteriorità positiva). La sua affermazione infelice nonché caratterizzata da una evidente e massiccia dose di assenza di cultura, mi ricorda uscite altrettanto infelici del titolare del governo che lo ha preceduto. Per iniziare a scusarsi, almeno con i tanti studenti lavoratori, pubblici lui il suo curriculum, non solo scolastico, sottoponendosi così al giudizio feroce che merita tanta imprudenza politica e culturale.

www.unita.it



Cataldo Modesti

Le solite levate di scudi! Saranno decine di migliaia gli studenti fuori corso da alcuni anni non per motivi di lavoro. Più semplicemente perché non si impegnano adeguatamente o non sono tagliati per gli studi. Costoro non gravano solo sulle loro famiglie ma anche sullo stato. Inoltre saranno dei frustati poiché difficilmente entreranno nel mercato del lavoro con occupazione pertinente alla laurea conseguita. Che fare? Aiuto sostanzioso (che consenta di studiare a tempo pieno) ai meritevoli con reddito basso e numero chiuso in tutte le facoltà. Fuori chi non rispetta una adeguata tabella di marcia.

www.unita.it



Walter Diurno

Certo se parlasse degli USA, UK, Francia, Germania etc, sarei d'accordo. La ci sono università con la U maiuscola che funzionano bene, sono bene organizzate e gli studenti sono accompagnati nel loro percorso di studi, a cominciare dall'orientamento iniziale fino alla scrittura della tesi di laurea. La nostra università è un disastro con la D maiuscola. Ci sono validi prof e ricercatori (che resistono alla fame), ma gli studenti sono abbandonati a se stessi, vivono in realtà urbane schifose (provate a vedere gli appartamenti in affitto agli studenti, i prezzi che chiedono senza pagare le tasse). La didattica è lasciata al libero arbitrio dei docenti, se ti va bene trovi anche persone stimolanti, se ti va male trovi emeriti farabutti che fanno i soldi con libri vergognosi, che impongono di cambiare ogni anno. I professori con la P maiuscola prendono lo stesso stipendio di questi farabutti e non c'è nessun meccanismo per cacciarli (come invece accade nei citati paesi).

www.unita.it



saro45

Dichiarazioni forti. C'è un fatto inequivocabile, ed è che molti ragazzi nati in Italia, figli di stranieri che lavorano qui, stanno superando, in preparazione scolastica e in modo particolare nella conoscenza di alcune lingue straniere come l'inglese, i nostri figli. Noi li stiamo mantenendo agli studi universitari anche per più anni del giusto fabbisogno. Non li spriamiamo adeguatamente.

www.unita.it

VIDEO-RUBRICA
#Jan25: la #tweeStar di oggi è Alaska RP

WEB
Ecco come si trova lavoro con Facebook e Twitter

VIDEO
Alemanno sfida Zingaretti ma solo per la Maratona...

lotto

MARTEDÌ 24 GENNAIO

Nazionale	66	43	80	85	90
Bari	23	28	65	44	69
Cagliari	80	60	68	31	24
Firenze	63	28	79	10	45
Genova	54	28	66	67	86
Milano	27	79	88	58	15
Napoli	6	3	90	37	68
Palermo	9	46	25	71	12
Roma	37	29	56	40	22
Torino	7	69	60	67	46
Venezia	83	20	90	15	69

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
27	32	55	68	72	75	84	61			
Montepremi	2.494.111,51					5+ stella				
Nessun 6 - Jackpot	€	55.641.073,17				4+ stella € 30.918,00				
Nessun 5+1	€	-				3+ stella € 1.796,00				
Vincono con punti 5	€	28.778,21				2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4	€	309,18				1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3	€	17,96				0+ stella € 5,00				
10eLotto	3	6	7	9	20	23	27	28	29	37
	46	54	60	63	65	68	69	79	80	83



Al lavoro gli specialisti Sul relitto della Concordia proseguono le operazioni preliminari al recupero del carburante. I lavori di pompaggio dovrebbero partire sabato

- **16 le vittime accertate** Recuperato il cadavere di una donna. Identificato il corpo di Luisa Virzi
 → **Le intercettazioni** Il comandante confessa: «Quando la Concordia si è inclinata io sono sceso»

Schettino: «Un manager Costa mi disse di passare là sotto»

I sommozzatori hanno recuperato ieri il cadavere della sedicesima vittima del naufragio. Intanto, dai brogliacci delle intercettazioni ambientali emergono nuovi particolari sull'incidente della Costa Concordia.

VINCENZO RICCIARELLI
GROSSETO

Il relitto della Concordia continua a restituire le sue vittime. I sommozzatori della Marina hanno recuperato ieri il sedicesimo cadavere, quello di una donna anziana, trovato all'altezza del ponte 3. Sale così a sedici il numero delle vittime accertate. Ieri, intanto, è stato identificato il cadavere di Luisa Virzi, 49 anni, la donna di Enna che assieme all'amica Maria Grazia Treccarico (ancora dispersa) inizialmente era risultata tra le persone messe in salvo dopo il naufragio davanti all'isola

del Giglio.

LE INTERCETTAZIONI DI SCHETTINO

Nel frattempo, dal faldone delle indagini della procura di Grosseto continuano ad emergere nuovi dettagli. «Farò un po' più tardi, non so fino a che ora dura l'interrogatorio. Di superstiti ne hanno trovati una quarantina, io sono contento, relativamente. Così, per il momento, come si mettono le cose non lo so ma va bene così». Sono da poco passate le 17 del 14 gennaio e venti ore dopo il naufragio della Costa Concordia Francesco Schettino è in una stanza del comando provinciale dei Carabinieri di Grosseto. Non gli è stato ancora comunicato lo stato di fermo, parla al telefono e non sa che le sue parole sono intercettate. «Fabri, per dar retta al manager, passa da lì, passa da lì», spiega il comandante della Costa parlando al cellulare. «Ma qualcun altro al posto mio non sarebbe stato co-

si benevolo a passare lì sotto - prosegue - perché mi hanno rotto il c..., passa di là, passa di là». Frasi che confermerebbero ancora una volta che la manovra dell'inchino era stata, come già in passato, concordata con i vertici della Costa Crociere. Perché, è la spiegazione data ai pm dal comandante in seconda Roberto Bosio, è studiata per «consentire ai passeggeri di

La manovra in diretta
«Il comandante chiese: «c'è acqua?» e Palombo disse: «vai tranquillo»»

ammirare le zone costiere». Schettino è un uomo sotto choc. «Alla fine forse mi sono reso conto ed ho cercato di evitare conseguenze più grandi. Alla fine non ce l'ho fatta a liberarmi, cioè, va bene... Fabri, per dar retta al manager: passa da lì, passa da lì. Non

ci voglio andare più sulla nave, perché so io che non voglio più, cambio vita, perché non la vedo tanto bene».

Passano pochi minuti e il comandante riceve un'altra telefonata: «Pie' che ti devo dire, mi ha rotto il cazzo; andiamo a salutare il Giglio, andiamo a salutare il Giglio. Stava uno scoglio lì sporgente e non l'abbiamo visto e ci siamo andati su. Quello che a me mi fa onore è che abbiamo salvato tutti quanti tranne questi qua». E ancora: «ho commesso una imprudenza, mi sono fidato della carta nautica e del Palombi che mi ha chiamato».

Chi è Palombi? Per gli investigatori potrebbe trattarsi del comandante Mario Palombo, pensionato della Costa e decano degli inchini, a cui si sospetta fosse dedicata la manovra del 13 gennaio. È un allievo ufficiale a bordo, Stefano Iannielli, a ricordare con i magistrati la telefonata fra Schettino e Palombo. «Mi sembra che il primo maitre - ha spiegato - ab-



bia chiamato al cellulare il comandante Palombo ed abbia poi passato il telefono al comandante Schettino. Ho capito che la conversazione riguardava il "saluto" e Schettino chiedeva a Palombo "ma c'è acqua, posso venire?" E la risposta fu "sì, vieni pure non c'è problema". Mi sembra di aver capito che Palombo non fosse presente sull'isola».

Del resto Palombo è esperto di quel genere di manovra, ed è stato proprio lui a spiegare ai magistrati che quella del «saluto ravvicinato ad andatura ridotta» era una pratica «concordata con la Capitaneria di Porto e la società armatrice». Secondo il racconto del comandante in pensione, prima dello schianto del 13 gennaio, la manovra era stata ripetuta già «quattro volte, sempre durante l'estate: uno con la Costa Pacifica e tre con la Costa Concordia». Nessuno di questi saluti «è avvenuto sotto il comando di Schettino», ha spiegato Palombo, e l'ultimo transito «è stato il 14 agosto 2011 su accordo della Compagnia con il sindaco del Giglio, con la mia intermediazione». Ma non solo: «preciso che - prosegue Palombo - il passaggio ravvicinato davanti a Giglio porto era, negli altri casi, già stato precedentemente inserito nel programma di viaggio messo a disposizione dei passeggeri alla voce "navigazione turistica"».

A confermare la telefonata fra la plancia della Concordia e la casa di Grosseto del comandante Palombo ci sono anche le parole di Ciro Ambrosio, primo ufficiale di plancia e secondo indagato per il naufragio. «Capii che il comandante Palombo disse che poteva passare così vicino», ha spiegato ai pubblici ministeri. Quindi, ha proseguito, il comandante Schettino «proseguì con la rotta che ci portava a 0,3 dallo scoglio». Ed è lo stesso Ambrosio a tirare in ballo la Costa Crociere spiegando che Schettino chiamò il responsabile dell'unità di crisi dell'azienda, Roberto Ferrarini, «immediatamente dopo l'urto».

«INCLINAVA, SONO SCESO»

Mai brogliacci delle conversazioni restituiscono una verità che smonta una delle bugie con cui Schettino ha cercato di difendersi dall'accusa di aver abbandonato la nave prima della completa evacuazione. «Sono scivolato cadendo in una lancia», ha spiegato ai magistrati. Una versione ben diversa da quella "intercettata": «Quando ho capito che la nave si stava inclinando - dice ad un certo Albert - ho preso e sono sceso». «Lo squarcio è stato immenso - è la conclusione di Schettino - stava uno spuntone di roccia, poi tutto quello che è successo da quel momento in poi l'ho fatto nel massimo della mia professionalità». ♦

→ **Defini** «un'operazione mediatica la commissione grandi rischi»

→ **Era il 30 marzo 2009** Sette giorni dopo il sisma in Abruzzo

Terremoto a L'Aquila Bertolaso indagato per omicidio colposo



Foto Ansa

L'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso

Defini la commissione grandi rischi, convocata all'Aquila in seguito alle scosse prima del terremoto, «un fatto mediatico, solo per rassicurare la gente». L'ex capo della Protezione civile è indagato per omicidio colposo.

PINO STOPPON

ROMA

L'ex capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di L'Aquila per omicidio colposo: ciò potrebbe portare ad un processo bis del procedimento contro la Commissione Grandi Rischi - riunitasi nel capoluogo abruzzese il 31 marzo 2009, cinque giorni prima del tragico terremoto - accusata di avere sottovalutato il pericolo e fornito false rassicurazioni che hanno causato la morte di 309 persone. Al vaglio dei magistrati c'è la possibilità riunifi-

care i due procedimenti, che si annuncia però difficile, visto che quello principale è già in fase dibattimentale.

DENUNCIA

L'iscrizione è avvenuta in seguito alla denuncia presentata venerdì scorso nei confronti di Bertolaso dall'avvocato aquilano Antonio Valentini, dopo la diffusione di una telefonata intercettata all'ex assessore regionale Daniela Stati.

Nella conversazione, del 30 marzo 2009, Bertolaso definiva la convocazione degli esperti «una operazione mediatica» e affermava che la riunione non era convocata «perché siamo spaventati o preoccupati, ma perché vogliamo tranquillizzare la gente». «Bisogna zittire qualsiasi imbecille - aveva detto Bertolaso alla Stati - placare illazioni, preoccupazioni». Due giorni fa anche il Prc, attraverso i suoi legali, aveva presentato una denuncia analoga.

L'intercettazione era tra quelle disposte dalla Procura della Repubblica di Firenze che stava indagando sul G8 della Maddalena, su grandi eventi e appalti, e che portò in carcere quattro persone e al coinvolgimento, come indagato, dello stesso Bertolaso.

A conferma dell'iscrizione il fatto che l'ex capo della Protezione Civile, inserito nella lista dei testimoni dell'accusa nel procedimento contro la Commissione Grandi Rischi - ma che ha saltato le ultime due udienze perché impegnato all'estero - non sarà più convocato come era invece programmato nell'udienza del prossimo 8 febbraio: la procura non gli notificherà la convocazione.

SUMMIT

Negli uffici della procura ieri c'è stato un summit coordinato dal procuratore capo, Alfredo Rossini: era stato il magistrato di turno, il sostituto procuratore Stefano Gallo, a ricevere la denuncia di Valentini, mentre la nuova inchiesta è stata affidata a un altro sostituto, Fabio Picuti, quello che sta conducendo le indagini sulla Commissione Grandi rischi. Alla polizia giudiziaria è stato affidato il compito di acquisire fisicamente la telefonata, che si può ascoltare su internet. Ulteriori sviluppi si sapranno nell'udienza di oggi, in cui saranno ascoltati Fabio Sabetta, dirigente della Protezione civile citato dal pubblico ministero Picuti dopo un supplemento d'indagine suggerito da una parte civile, Antonello Cicozzi, docente aquilano di Antropologia culturale, entrambi testi del pm, e sei testimoni di parte civile chiamati dall'avvocato Fabio Alessandrini.

Il 20 aprile 2010 la IV commissione Statuto e regolamenti del Comune di L'Aquila bocciò a larghissima maggioranza (14 no, 2 sì), la proposta di conferire la cittadinanza onoraria a Bertolaso, che in seguito ottenne questa onorificenza da quattro Comuni del cratere. La città, intanto, attende di sapere quando potrà rinascere. Il governo Monti ha garantito la copertura dell'emergenza fino al 31 marzo 2012. Per andare avanti tre mesi, nel territorio del cratere sismico, l'ordinanza firmata con qualche giorno di ritardo lo scorso 4 gennaio dal presidente del Consiglio prevede uno stanziamento di 7 milioni e 845mila euro. Tre mesi di ossigeno. ♦

→ **Killer a volto coperto** avvicina l'uomo, il rifiuto, il colpo alla tempia: 36esima vittima in 12 mesi
→ **La vittima è Antonio Rinaldi**, 64 anni. Lavorava nel settore delle aste fallimentari

Roma città violenta: si ribella alla rapina gli sparano alla testa

Foto di Massimo Percossi/Ansa



La polizia sul luogo dove è stato trovato il cadavere di Antonio Rinaldi

Fiumi di droga Alla Romanina come a Scampia: 39 arresti

Un enclave, un fortino vigilato 24 ore su 24. Un modello che ricorda da vicino quello di Scampia, il più grande mercato a cielo aperto della droga in Europa. Anche Roma ha la sua piccola Scampia, alla Romanina, quartiere della periferia est della Capitale. Due strade, via Devers e vicolo Barzilai, trasfor-

mate in supermarket dello sballo e gestite da appartenenti al clan Casamonica, gruppo di nomadi stanziali residenti nella zona dagli anni 50 composto da circa mille persone. In totale sono 39 le persone finite in carcere con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Un fiume di droga "disponibile" dalle 8 del mattino all'una di notte. Un'attività in cui le donne (ne sono state arrestate 15) avevano un ruolo di primo piano: toccava a loro consegnare le dosi ai clienti. Si tratta di giovani tra i 18 e i 25 anni, alcuni anche minorenni, che giungevano non solo dalla Capitale

ma dalla provincia, in particolare dalla zona dei Castelli. L'operazione, condotta congiuntamente da Carabinieri e Polizia, ha portato alla luce lo stile di vita sfarzoso dei Casamonica. Nei villini in periferia in cui vivono i componenti del clan nulla è lasciato al caso. Gli inquirenti, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia capitolina, che hanno effettuato i sequestri di 16 abitazioni si sono trovati di fronte a strutture dotate di telecamere a circuito chiuso, case in cui rubinetti in oro e specchi ornati di piume nere fanno capolino tra costosissimi gadget elettronici e orologi Rolex. Sfarzo degno di boss. ♦

La vittima è Antonio Maria Rinaldi, 64 anni originario di Salerno. Lavorava nel settore delle aste immobiliari. Era già noto alle forze dell'ordine per precedenti legati agli stupefacenti.

ANGELA CAMUSO

ROMA

Gli hanno sparato alla tempia davanti a un testimone, a due passi dalla Smart che l'uomo aveva appena parcheggiato nel garage condominiale. «Dammi tutti i soldi!» avrebbe detto in perfetto italiano il killer, incappucciato, alla vittima designata. E senza dargli il tempo di reagire e nemmeno di mettere la mano al portafogli, l'assassino avrebbe premuto il grilletto, probabilmente di una pistola a tamburo. Così, stando alla ricostruzione fatta dalla polizia, sarebbe stato ucciso alla periferia sud est di Roma, molto probabilmente per un regolamento di conti - l'ennesimo che si consuma in una capitale insanguinata da una guerra tra bande di nar-

Alle 14.10

Esecuzione in stile mafioso, in pieno giorno, zona Aurelia

cottrafficcanti - il pregiudicato per droga Antonio Maria Rinaldi, originario di Salerno ma residente a Roma, dove risulta fosse titolare di un'agenzia operante nelle aste immobiliari, settore da sempre infiltrato dalla criminalità organizzata.

È accaduto ieri pomeriggio in pieno giorno, esattamente alle 14.10 in via del Fontanile Arenato, alla Pisana, una zona vicino alla malfamata Bravetta, dalle parti dell'Aurelia. Il testimone, che si è definito davanti agli agenti un collaboratore di Rinaldi, ha riferito di aver visto un uomo solo, poi scappato a piedi, ma è quasi sicuro che il killer avesse un complice pronto ad aspettarlo per fuggire. Il collega della vittima ha anche detto alla polizia che si sarebbe trattato di un tentativo di rapina ma la sua versione non convince e per questo non è escluso che in realtà l'uomo sappia molto di più di quello che abbia detto in merito al movente che ha armato la mano dell'assassino. Fatto sta che il 113 è stato chiamato non dal testimone ma da alcuni residenti che hanno riferito di aver sentito uno o più colpi di pistola, anche se nessuno avrebbe visto i killer fuggire né sentito il rombo di una moto o



il motore di una macchina subito dopo l'esecuzione. È molto probabile che l'assassino abbia atteso a lungo Rinaldi nel garage, visto che il pregiudicato abitava in quel palazzo, al terzo piano, insieme alla madre e alla badante di quest'ultima.

L'ucciso risulta essere stato condannato per stupefacenti nel relativamente lontano 1998. Tuttavia sulla vicenda, che ricorda quella di analoghi delitti avvenuti negli ultimi tempi, indaga anche la direzione distrettuale antimafia e ora sotto la lente di ingrandimento degli inquirenti ci sono le attività professionali della vittima. All'agenzia immobiliare di cui Rinaldi era titolare e che ha sede all'Eur lavorava anche suo figlio, che si è precipitato sul posto poco dopo l'agguato. Il giovane è stato ascoltato a lungo e sicuramente verrà risentito, nella speranza che possa fornire particolari utili alla ricostruzione dei retroscena del delitto.

Un'altra circostanza sulla quale si sta investigando è che nello stesso palazzo dove si è consumato l'agguato lo scorso 19 agosto alcuni malviventi si erano introdotti in un appartamento al terzo piano, lo stesso piano dove abitava Rinaldi. E dopo aver bussato alla porta delle vittime i banditi avevano minacciato una donna, il figlio e il marito, chiedendo loro dove si trovassero i soldi, per poi allontanarsi con un bottino di circa 60mila euro.

I PRECEDENTI

L'omicidio di ieri è il terzo dall'inizio dell'anno, mentre nel 2011 i morti ammazzati furono 33, alcuni dei quali proprio a seguito di esecuzioni in perfetto stile mafioso molto simili a quella di ieri. Particolarmente clamoroso fu l'assassinio di Flavio Simmi, un gioielliere rampollo di una famiglia storicamente in rapporti con la mala organizzata romana, che fu freddato una mattina di luglio nel prestigioso quartiere Prati davanti agli occhi della sua compagna. E sempre a luglio e in pieno giorno fu ammazzato Simone Colaneri, stavolta nel quartiere periferico di Prima Valle. Ancora, il 22 novembre, le cronache registrano il drammatico duplice omicidio di Ostia che spinge il sindaco Alemanno a paventare rischi di «infiltrazione mafiosa». Il 15 dicembre, poi, muore Marco Attini, 38 anni, giustiziato da due killer mentre si trova in auto con la fidanzata a Tor Vergata. E si spara in strada a Roma anche la vigilia di Natale a Tor Bella Monaca, che tanti hanno paragonato a Scampia di Napoli.

L'episodio ha spinto il Pd di Roma a chiedere ancora una volta, al Sindaco Alemanno, di convocare un consiglio straordinario sulla sicurezza. ♦



Giulio Terzi di Sant'Agata, ministro degli Esteri del governo

Terzi su Vattani: «Non è compatibile con il ruolo di servizio allo Stato»

**Il ministro non vuole anticipare la commissione disciplinare ma condanna senza appello «l'apologia del fascismo»
In difesa del console Fascio-rock solo gli amici di Casapound**

Il caso

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non ho niente da dire, mio figlio è grande abbastanza e sta facendo benissimo il suo lavoro», nicchia Umberto Vattani, interpellato su caso del figlio, richiamato a Roma dal ministro e ora in attesa che la Commissione di disciplina giudichi la sua performance fascio-rock. «Non c'è niente, è un procedimento, si sta difendendo e si difenderà», mostra di non voler interferire sulla vicenda disciplinare che dovrà decidere il futuro di suo figlio, arrivato ai più alti livelli della carriera diplomatica, non ha saputo resistere alla tentazione di sventolare in pubblico la «bandiera nera». «Tutto si chiarirà, non posso dire altro, ma mio figlio è uno che ha sempre camminato a testa alta», lo difende, in modo stringato. Sapendo che in queste

ore non è tanto sui media quanto nelle stanze della Farnesina che si gioca la partita.

In quelle stanze - secondo alcune fonti -, non sarebbe neppure ancora stata decisa la composizione della Commissione che dovrà giudicare se e con quale sanzione va censurata quella esibizione molto poco diplomatica. Una indiscrezione che apre lo scorcio sul braccio di ferro in atto tra chi come il ministro spinge sull'acceleratore e chi invece sembrerebbe intenzionato a seguire altri riti. «L'immagine che scaturisce da quel concerto è riprovevole, l'apologia del fascismo non è compatibile con il ruolo di servizio allo Stato» né con «la tradizione della diplomazia italiana», ribadisce però il ministro Terzi a Skytg24, assicurando che risponderà del caso anche in parlamento. E però: «Non sono in grado - ammette -, né è mia responsabilità anticipare l'esito» della commissione che - assicura - ascolterà il diplomatico «nelle prossime ore».

Per ora, Vattani alla Farnesina ci è andato solo per svolgere alcune prati-

che burocratiche. «È stato un console eccellente dovunque è andato ma è soprattutto un artista, è una vergogna che debba pagare nella sua carriera diplomatica per aver solo esercitato la sua libertà di ispirazione», lo difende, in una curiosa inversione delle parti Gianluca Iannone, leader di Casapound e suo alter ego musicale.

**L'«omaggio» a Bene
«Ma Carmelo non era certo un fascista, che c'entra con Casapound?»**

Ieri, però, Iannone aveva altri guai a cui pensare. Anche Pound infatti, dopo le ultime vicende, gli si è rivoltato contro. O meglio lo ha fatto la figlia del poeta americano, che, dopo aver diffidato Iannone e gli altri dall'usare il nome del padre, li ha trascinati in tribunale. Ieri, la prima udienza è terminata con rinvio al 2 ottobre. Ma CasaPound ha già fatto le prove «senza». Via Ezra Pound: per un giorno, l'occupazione di via Napoleone III, ieri, è stata intitolata a Carmelo Bene. Con tanto di restyling della targa marmorea.

Stavolta, c'è pure il via libera della sorella di Bene, dato in nome dell'anticonformismo del fratello. Decisamente meno entusiasta Lucia Viglietti, la compagna che p sta al suo fianco negli ultimi anni. Altro che «non conformi»: «A me quelli di Casapound, sembrano fascisti assai». Perciò: «Che c'azzecano con Carmelo Bene?». E poi: «Gli artisti vanno lasciati stare, nessuno si può appropriare del loro nome, tanto meno una associazione che non è né artistica né umanitaria ed è invece associata a brutti fatti di cronaca nera», spiega. Solidale piuttosto con la figlia di Pound: «Io avrei fatto altrettanto».

Sull'argomento, oltretutto, il diretto interessato aveva già detto la sua. Interrogato da Bruno Guerri, durante un'apparizione al Costanzo Show, alla domanda: «Scusi lei è fascista?», Bene, che aveva appena raccontato della sua amicizia con Sandro Pertini, aveva risposto con una risata a pernacchio. Seguita da una ironica bestemmia da far accapponare la pelle: «Equivoco per equivoco, ho tanta simpatia per il nazismo sano...». Come a dire che una domanda del genere per lui non aveva alcun senso. «Carmelo - spiega la sua compagna - rifiutava le etichette, ma certo non era proprio un fascista, semmai un anarchico». E al marmoreo omaggio avrebbe risposto al più con un altro pernacchio. ♦

→ **Il premier turco** duro dopo l'ok della Francia al reato del negazionismo

→ **Sui giornali** Sarkozy raffigurato come un satanasso. Tra 15 giorni la firma

Genocidio armeno, Erdogan attacca Parigi: questa legge è razzista

«Vergognati Francia» è uno dei titoli che campeggiavano ieri sui giornali turchi. Il giorno dopo il via libera alla legge contro il negazionismo del genocidio armeno la tensione tra Francia e Turchia è altissima.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sulla prima pagina del *Sozcu*, Nicolas Sarkozy appariva ieri disegnato con le orecchie a punta per somigliare a un satanasso. Tale è diventato il capo dell'Eliseo agli occhi dei nazionalisti turchi, promuovendo la legge che punisce chi neghi il genocidio armeno. Un altro giornale, *Vatan*, urlava a caratteri cubitali: «Vergognati Francia». In sintonia con il clima di sdegno che le autorità turche hanno suscitato per settimane, il premier Erdogan si è rivolto ai deputati del suo partito condannando «l'approccio razzista e discriminatorio» di Parigi a un tema che dovrebbe essere lasciato agli storici. Siano gli studiosi a stabilire se lo sterminio di un milione e mezzo di armeni nell'Anatolia orientale fra il 1915 e il 1916 equivalga a un genocidio. Anzi, siano loro ad appurare se siano stati davvero così tanti, perché secondo Ankara le vittime furono 300mila e nella guerra fra etniche perirono anche molti turchi. Erdogan ha alluso a ritorsioni, senza specificare quali. In questi giorni fonti governative hanno ipotizzato un drastico ridimensionamento delle relazioni diplomatiche e varie forme di boicottaggio economico.

Ma al di là dei toni furibondi, Erdogan e i suoi sembrano orientati a sfruttare appieno il tempo che rimane sino alla promulgazione della legge. Approvato lunedì dal Senato, dopo il voto favorevole già espresso dalla Camera in dicembre, il testo attende il sì definitivo di

Sarkozy, forse entro due settimane. A meno che entro otto giorni un gruppo di almeno 60 parlamentari chieda che si pronunci il Consiglio costituzionale. La diplomazia turca è al lavoro per favorire un intervento che bloccherebbe quella che al momento sembra una cavalcata inarrestabile sino al varo pieno della legge. Dopotutto Ankara sa perfettamente che non tutti i collaboratori di Sarkozy sono d'accordo sul tema. Lo stesso ministro degli Esteri Alain Juppé si è detto sicuro che «una volta passata questa ondata un po' eccessiva, torneremo a relazioni costruttive». L'omologo turco Ahmet Davutoglu ha paragonato il Parlamento francese a un «tribunale dell'

Inquisizione». Anche lui però prende tempo: Ankara reagirà quando l'iter legislativo sarà completato. In altre parole, spera ancora in qualche intoppo burocratico-giudiziario che impedisca la promulgazione ufficiale.

Rabbia in Turchia. Euforia in Armenia. Per il ministro degli esteri di Erevan, questo è «un giorno che rimarrà iscritto a lettere dorate negli annali del cammino verso la tutela dei diritti umani». Viceversa dal turcofono Azerbaijan arriva un perentorio alt alla mediazione francese sulla questione del Nagorno Karabakh, enclave armena che reclama l'indipendenza: «Parigi ha tradito la sua missione». ♦

Sit-in nazionalisti I commercianti francesi temono assalti

Giornata di manifestazioni anti-Parigi a Istanbul, in piazza anche gli studenti del prestigioso liceo franco-turco di Galatasaray
Lo storico ristorante Le Pecheur cambia insegna, altri lo imitano

Il reportage

ALBERTO TETTA

ISTANBUL

Alta la tensione in Turchia dopo l'approvazione, lunedì in Francia della legge che punisce la negazione del genocidio armeno. Per tutto il giorno ieri a Istanbul si sono succeduti presidi di protesta. E in questo clima acceso, una ventina di

esercizi commerciali, tra cui lo storico ristorante «Le Pecheur», che avevano insegne in francese, le hanno rimosse, temendo, quanto meno, un calo di clienti. Ma gli esercenti francesi cominciano ad avere paura anche di aggressioni da parte di militanti nazionalisti.

Ahmet, studente di antropologia di 29 anni è contrario a misure come il boicottaggio commerciale o il congelamento delle relazioni diplomatiche, ma secondo lui «la Francia ha



compiuto massacri in Africa, anche più gravi di questo. Nessuno nega che ci sia stato un massacro di armeni nel 1915, però non capisco perché se ne discuta proprio ora, devono essere gli storici studiando gli archivi in maniera oggettiva a dire se quello che è successo può essere definito genocidio».

Per protestare contro quella che il premier turco Erdogan ha definito una misura «razzista e discriminatoria» diversi gruppi hanno organizzato manifestazioni davanti al consolato francese. I primi sono stati i nazionalisti del Partito dei lavoratori, poi è stata la volta dei neo-fascisti del partito della Grande unione, che hanno cercato di introdursi nell'edificio, ma sono stati bloccati dalla polizia. Persino un gruppo di studenti dell'esclusiva università francese Galatasaray ha organizzato un sit-in davanti al consolato: «Il parlamento francese ha approvato una legge che colpisce il diritto alla libera espressione delle proprie idee in contrasto con i valori di libertà, democrazia e uguaglianza che la Francia ha contribuito a promuovere nel mondo» ha dichiarato il loro portavoce. La Turchia attenderà l'approvazione definitiva della legge sul ge-



Foto di Umit Bektas/Reuters



Recep Tayyip Erdogan il primo ministro di Ankara

nocidio armeno prima di mettere in campo ritorsioni contro Parigi, tra le contro-misure che il ministro Davutoglu avrebbe in mente, secondo quanto scrive il quotidiano Milliyet, ci sarebbero il blocco delle importazioni di prodotti francesi, il congelamento delle relazioni diplomatiche e la sospensione di tutti gli accordi di cooperazione economici e militari. Dopo il voto del 22 dicembre l'ambasciatore

Lo studente scettico
«Nessuno nega la strage ma perché sanzionarla proprio ora?»

in Francia era già stato richiamato ad Ankara e i vertici della emittente pubblica Trt, tra i più importanti soci di Euronews, hanno annunciato la vendita del 15% della azioni.

La Turchia, poi, si appellerà alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché si esprima su una legge che limiterebbe, secondo Ankara, diritti basilari come libertà di espressione e di stampa.

Le aziende francesi in Turchia te-

mono ripercussioni sulle loro attività. Nel 2001, il boicottaggio delle merci francesi seguito all'approvazione della legge che definiva «genocidio» il massacro degli armeni nel 1915, l'export di prodotti verso la Turchia subì un calo del 40%.

I primi a subire le conseguenze delle tensioni tra Francia e Turchia saranno, tuttavia, i cittadini turchi di origine armena, già vittima negli scorsi anni di minacce e aggressioni.

Giovedì scorso, nel quinto anniversario dell'omicidio di Hrant Dink, giornalista turco-armeno freddato con tre colpi di pistola davanti alla sede del suo giornale, decine di migliaia di persone hanno manifestato a Istanbul contro la sentenza con cui il Tribunale di Istanbul ha assolto 17 dei 19 imputati coinvolti nel processo. Per i giudici Dink sarebbe stato ucciso da cinque ultra-nazionalisti, originari di Trabzon sul Mar Nero, che avrebbero pianificato l'omicidio autonomamente. Ma la famiglia Dink denuncia l'omicidio come parte di un piano eversivo più ampio in cui sarebbero coinvolti funzionari statali. ❖

Germania, la Linke «controllata» dai servizi segreti

Ventisette deputati (un terzo del gruppo parlamentare) del partito di Lafontaine «spati» dal Verfassungsschutz. Tra questi Gregor Gysi e la vicepresidente del Bundestag

Il caso

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Non è normale, questo è sicuro. In un Paese che si suppone civile e democratico, non è normale mettere «sotto osservazione» un gruppo nutritissimo di parlamentari dell'opposizione. A maggior ragione se sono tutti di uno stesso orientamento, anzi del medesimo partito. Da una parte i servizi segreti, dall'altra Die Linke, il partito della sinistra: tra le personalità controllate regolarmente, uno dei leader storici, Gregor Gysi, la vicepresidente del Bundestag Petra Pau, la vice capogruppo Sahra Wagenknecht e la presidente del partito Gesine Loetsch, solo per citare alcuni dei nomi più in vista.

In tutto si tratta di ben ventisette deputati, un terzo del gruppo parlamentare della Linke, provenienti praticamente tutti - e questo è un particolare degno di John Le Carré - da quella che un tempo fu la Repubblica democratica tedesca, la Ddr, in una specie di paradossale corto-circuito temporale decisamente antistorico. Dettaglio ai limiti del grottesco è che tra gli «osservati» figurano anche Steffen Bockhahn, eletto nel 2009 nonché, è questo il bello, membro del comitato per il controllo dei servizi segreti. Il controllore è controllato, insomma.

Lo scandalo l'ha rivelato lo *Spiegel*, e rischia di assumere dimensioni spettacolari. In pratica, il Verfassungsschutz - ossia la struttura dell'intelligence tedesca - avrebbe iniziato a controllare i politici della Linke sin dal 1995, il che desta ancor più scalpore in considerazione delle recenti rivelazioni su quello che molto eufemisticamente si possono considerare delle «carenze», se non connivenze, degli stessi servizi nei confronti di un gruppo terrorista neonazista recentemente giunto agli onori della cronaca.

La polemica ovviamente è feroce.

Se da una parte un indignato Gregor Gysi esige che intervengano pubblicamente nella vicenda il capo dello Stato Christian Wulff e la cancelliera Angela Merkel e dai vertici del partito viene definita «spaventosa» l'iniziativa del Verfassungsschutz, dalle fila del governo si cercano di mettere delle pezze che sembrano peggiori del buco da coprire. Un portavoce del ministero degli Interni ha dichiarato che la decisione di mettere sotto controllo i deputati della sinistra è «giustificata», dato che «tra di loro si raccolgono forze che chiedono una trasformazione dell'attuale forma dello Stato e della società». All'interno del partito, ha detto il portavoce, si conterebbero numerosi elementi che perseguono «scopi radicalmen-

Polemiche

Il governo si difende: «Hanno posizioni anticostituzionali»

te anticapitalistici». Alla fine è intervenuto il ministro medesimo, Hans-Peter Friedrichs: non v'è dubbio, ha detto, che che la Linke abbia tendenze «anticostituzionali».

A questo punto, difficile immaginare gli esiti della vicenda. Le opposizioni, nel complesso, sono concordi nel giudicare severamente i servizi tedeschi, anche in considerazione che l'attività di controllo dei deputati della sinistra costerebbe ai contribuenti qualcosa come 400 mila euro l'anno.

Ma anche pezzi dello stesso esecutivo sono all'attacco. La ministra della giustizia, la liberale Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ha definito «insopportabile» l'interesse dei servizi per quelli della Linke, tirando nuovamente in ballo la vicenda delle strane simpatie dei servizi nei confronti della Nsu, il gruppo neonazista responsabile di dieci omicidi in oltre dieci anni. Bizzarri strabismi istituzionali, in un Paese che s'immagina normale. ❖

→ **Colpo di coda** dei gheddafiani: stato d'allerta anche a Misurata, combattimenti a Bani Walid

→ **L'ex vicepresidente** del Cnt Ghoga a l'Unità: «Siamo allo scontro frontale, alle vendette personali»

Nella «nuova Libia» torna il caos Spari a Tripoli, bombe a Bengasi

Foto di Hussein Malla/AP Photo



Un combattente libico presso la base militare di Al-Katiba a Bengasi

IL CASO

Stop a leggi eccezionali in Egitto per primo anno dalla rivoluzione

Il maresciallo Hussein Tantawi, a capo della giunta militare che governa il nuovo Egitto, ha annunciato l'abrogazione dello stato d'emergenza a partire da oggi 25 gennaio, giorno che coincide con il primo anniversario della rivolta che ha portato alla caduta del regime dell'ex presidente Hosni Mubarak, ora sotto processo. L'annuncio è stato dato dallo stesso Tantawi in un messaggio al popolo trasmesso in diretta dalla tv di Stato egiziana. Le leggi d'emergenza sono in vigore nel Paese arabo dal lontano 1981. Ma l'abolizione risulterà attenuata perché le leggi eccezionali, come ha spiegato lo stesso Tantawi in tv, rimarranno comunque applicabili per i crimini commessi da non meglio precisati «teppisti». Nel messaggio pronunciato in occasione dell'anniversario della rivoluzione egiziana, Tantawi ha ribadito l'impegno dell'Egitto a rispettare «tutti i trattati e gli accordi regionali e internazionali».

«Ciò che sta accadendo va oltre il caos. La nuova Libia corre un pericolo mortale»: lo dice a l'Unità Abdel Hafez Ghoga, dimessosi nei giorni scorsi da vice presidente del Cnt. Violenza e vendette nel dopo-Gheddafi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si combatte a Bani Walid. Si spara a Tripoli. A Bengasi, dove tutto ebbe inizio, il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) ha dichiarato lo stato d'allerta. E stato d'allerta è anche a Misurata. La Nuova Libia nasce tra i colpi di coda dei fedeli a Gheddafi e la resa dei conti tra le diverse fazioni che si contendono il potere. «Parlare di caos è dare una visione riduttiva della realtà. Siamo ormai allo

scontro frontale e alle vendette personali. La «nuova Libia» corre un pericolo mortale»: una riflessione amara, preoccupante, è quella che Abdel Hafez Ghoga consegna a l'Unità. Nei giorni scorsi, Ghoga ha rassegnato le dimissioni da vicepresidente nazionale del Cnt: «Le mie dimissioni in questo momento sono necessarie - spiega Ghoga - .Non c'è più il consenso necessario agli interessi nazionali e prevale un'atmosfera d'incertezza e di odio. Non voglio che lo scontro sulla mia persona continui e danneggi il Cnt e la sua operatività».

CRISI APERTA

Per il Cnt, la situazione sta diventando sempre più complicata. Nei giorni scorsi ha annunciato che l'approvazione della legge elettorale per l'assemblea Costituente, prevista per l'al-

tro ieri, è stata rinviata al 28 gennaio. Il disegno di legge è al centro di furiose polemiche, per la quota del 10% dei seggi destinata alle donne, il divieto di essere eletti per i libici con doppia nazionalità e la divisione dei distretti elettorali. Tanto è vero che un membro del Cnt ha annunciato che le «quote rosa» saranno eliminate. Nel Paese monta il malcontento per le mancate riforme e la scarsa trasparenza dei governanti, spesso ex gheddafiani riciclati, malvisti dagli ex combattenti, che li accusano di opportunismo. In Libia girano ancora moltissime armi e gli scontri a fuoco tra fazioni sono frequenti. Fra domenica e lunedì una persona è morta a Tripoli in una sparatoria. Il 19 gennaio Ghoga, è stato duramente contestato all'università di Bengasi, durante una commemorazione degli insorti caduti (da

qui le sue dimissioni). Sabato 21 sempre a Bengasi ex combattenti hanno attaccato con bombe artigianali la sede del Cnt e l'hanno occupata, chiedendo più risorse per i «tuwar» (miliziani rivoluzionari) e l'esclusione dei dirigenti politici compromessi col regime. Il leader del Cnt, Mustafa Abdeljalil (pure lui ex ministro di Gheddafi), di fronte alle contestazioni ha ribadito «non ci dimetteremo, perché ciò porterebbe il Paese a una guerra civile». L'attacco a Bani Walid è stato provocato dall'arresto di partigiani pro-Gheddafi da parte dei miliziani della Brigata 28 maggio, fedeli al Cnt. I lealisti (appartenenti alla potente tribù dei Warfalla) hanno reagito con mitra e bazooka e hanno stretto d'assedio la caserma della brigata. Cinque «tuwar» sono stati uccisi. I pro-Gheddafi così hanno avuto la



strada spianata verso il resto della città, 170 km a sudovest di Tripoli, una delle ultime roccaforti del dittatore a cadere. I lealisti hanno preso il controllo della città e hanno issato la bandiera verde della Jamairiya.

«L'ultima volta che sono stato a Tripoli, era il 21 dicembre dello scorso anno, ho avuto l'occasione di incontrare tutti i principali attori, Mustafa Abdul Jalil, il Primo Ministro, il Ministro degli Esteri, il Ministro del Gas e del Petrolio. Ho trascorso una giornata intera a Tripoli, avevo ancora la sensazione di trovarmi in una città molto frammentata: tre o quattro milizie, che si odiano tra loro, che competono tra di loro, a volte che si sparano. Sembra che i pezzi del puzzle politico libico ancora non si compongano»: è la testimonianza di o Mikhail Margelov, inviato presidenziale russo in Africa, intervistato da *Russia Today*.

NON PIÙ «GUARDIANI» DEL MARE

Il caos può far «riesplodere» il Mediterraneo. La Libia non sarà la «guardia di frontiera» dell'Europa contro l'immigrazione clandestina e Tripoli ha bisogno di «molti mezzi» per controllare il fenomeno. L'avvertimento arriva dal ministro libico dell'Interno, Fawzi Abdelali. La Libia ha bisogno di molti mezzi per controllare (l'immigrazione ndr) - rileva Abdelali -. La Libia non sarà la guardia di frontiera dell'Europa. Anche se volesse, non potrebbe». Il ministro ha chiesto aiuto all'Europa e ai Paesi vicini per fare fronte al flusso di immigrati. In particolare Abdelali ha chiesto un contributo per ristrutturare 19 centri di detenzione e per un sistema di sorveglianza delle frontiere. Il regime di Muammar Gheddafi aveva utilizzato spesso il tema dell'immigrazione come mezzo di pressione nei confronti dell'Europa e, in particolare, dei Paesi euromediterranei, tra cui l'Italia. Un anno fa l'ex dittatore aveva chiesto cinque miliardi di euro l'anno all'Ue per fermare il traffico di immigrati clandestini❖

Romania tra gelo e fame Rivolta da 12 giorni contro i tagli di Basescu

**Nuovi scontri ieri a Bucarest tra militari licenziati e polizia
Sostituito il ministro che aveva chiamato «poveracci»
i dimostranti che da due settimane chiedono nuove elezioni**

Il dossier

ROSSELLA BATTISTI

Piazza dell'Università a Bucarest è ancora presidiata da centinaia di manifestanti, che da dodici giorni ininterrottamente chiedono le dimissioni del capo dello Stato Traian Basescu e del suo governo. Ieri ci sono stati nuovi scontri quando alcune migliaia di pensionati e di ex militari, esonerati dall'esercito in seguito ai tagli al bilancio pubblico, hanno cercato di fare irruzione negli uffici della tv di Stato e sono stati respinti dalla polizia.

Il premier Emil Boc ha nel frattempo sostituito il ministro degli Esteri. L'incarico è stato dato a Cristian Diaconescu, già vicepresidente del Senato socialdemocratico, che va a sostituire Teodor Baconschi, rimosso dallo stesso Boc per aver pesantemente offeso i dimostranti di piazza dell'Università. Li aveva definiti «violenti e incapaci dei quartieri poveri».

La Romania, tra tagli agli stipendi e ai servizi che hanno dato l'avvio alla rivolta, è già economicamente in ginocchio. La crisi delle banche greche operanti nel Paese e dei transfrontalieri dal Peloponneso la stanno ulteriormente portando a fondo:

la Banca europea di sviluppo ha ridotto le previsioni di crescita allo 0,8 per cento del Pil. C'è chi arriva ad avere nostalgia per il passato comunista, come in Ungheria. Ma sono pochi.

Non è il caso di Daniela, 56 anni, la faccia stanca e due occhi scuri che sembrano due nubi gonfie di pioggia. Con la madre morta per epatite fulminante, la sua infanzia - ai primi anni 60 - si è interrotta presto, a cinque anni. Dani si alza alle quattro e porta a pascolare le pecore, poi va a scuola. Poco più grande è già in fabbrica. Le ore in piedi a girare senza

La giovane reporter
**«I costi di riscaldamento e cibo lievitano
Non so cosa avverrà»**

sosta bulloni da destra a sinistra le hanno lasciato in eredità due menischi da buttare. Quando è arrivata in Italia per raggiungere il marito operaio e lavorare come donna delle pulizie le è sembrato l'approdo a un paradiso minore. Adesso però è preoccupata, domenica è rimasta incollata al televisore per seguire quello che succedeva a Bucarest e in altre trentatré città del Paese con migliaia di persone scese in piazza per protestare

contro il regime di oggi e Basescu. «Sembra di essere tornati all'89 con la caduta di Ceausescu», Daniela ha paura, telefona ogni giorno al figlio a Bucarest per pregarlo di restare a casa, di pensare alla moglie e al bimbo di due anni. «C'è tanta miseria, lo so bene - spiega - ma anche tanta corruzione. Mi piacerebbe sapere chi sono quei rumeni che si trovavano in crociera sulla Costa Concordia al Giglio: nessuno in Romania si può permettere una vacanza così».

Bianca Padurean vive a Cluji-Napoca, terza città della Romania, 300mila abitanti, lavora presso il giornale *Adevarul*, "Verità", ma ora a casa perché appena diventata mamma. «Non è una situazione più sostenibile - dice - la rivolta popolare ha preso spunto dalla disputa tra Basescu e il ministro della sanità Raed Arafat, ma in realtà è diventata quasi subito una protesta contro il presidente e il suo governo». In piazza si chiedono elezioni anticipate e separate (quella del presidente e quella del governo). «Negli ultimi tempi - spiega Bianca - le cose stanno precipitando, le misure anticrisi messe in atto dal governo hanno messo in ginocchio la Romania. Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono stati tagliati del 25 per cento. E lo sa a quanto ammonta uno stipendio medio? A poco meno di 200 euro».

Invece i costi di merci e cibo sono lievitati. «Nelle scuole - continua la giovane giornalista - gli insegnanti sono pagati talmente male che se ne vanno in cerca di altri lavori. I prezzi del riscaldamento sono aumentati e ci aspetta un inverno rigido. Per ora la gente ha scelto manifestazioni pacifiche, come qui a Cluji dove le persone si ritrovano in piazza per parlare di ciò che non va. Ma poi non si sa». Per Bianca «serve una svolta forte. E l'aiuto dell'Europa, come per la Grecia». Un contagio che rischia di diffondersi. ❖



...Verso il partito del lavoro

con CESARE SALVI
Presidente Consiglio Nazionale Federazione della Sinistra

Assemblea Regionale per la Costituzione del Partito del Lavoro

Presiede Mario Iraci
(Associazione Lavoro e Solidarietà)

interverrà Concetto Scivoletto
Coordinatore Regionale di Socialismo 2000

Catania 26 Gennaio 2012 - ore 16,30

Cappella Bonajuto - Catania
Via Buonaiuto (trav. Via Vittorio Emanuele)

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

→ **Invitata al Congresso** per il discorso sullo stato dell'Unione: è lei il volto dell'ingiustizia fiscale
→ **Romney pubblica** la sua dichiarazione dei redditi: nel 2010 ha pagato allo Stato solo il 13,9%

Tasse ai ricchi, l'arma di Obama è la segretaria di Warren Buffett

Discorso sullo stato dell'Unione al Congresso, Obama invita la segretaria di Warren Buffett, quella che paga un'aliquota più alta del suo principale. Un modo per parlare di come tassare i ricchi senza mai citare Romney.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Debbie Bosanek non avrebbe immaginato di diventare una celebrità e tanto meno per le tasse che paga. Non il 15 per cento - un po' meno in realtà - versato dal candidato alla nomination repubblicana Mitt Romney, tanto ricco da diventare sospetto persino per la base conservatrice. No, Debbie è solo una segretaria, la segretaria di Warren Buffett: è l'incarnazione dell'ingiustizia del sistema fiscale Usa, perché paga un'aliquota più alta del suo miliardario datore di lavoro. Ieri la sua presenza era annunciata al fianco della first lady al Congresso, per ascoltare il discorso sullo Stato dell'Unione di Obama e rappresentare in carne ossa quello che il presidente va dicendo da un pezzo. E cioè che l'economia Usa ha bisogno di più equità per funzionare, a cominciare dalle tasse: i ricchi devono pagare di più, secondo il paradigma della Buffett Rule. Poi naturalmente c'è anche tutto il resto. Gli sconti fiscali per far rientrare negli Usa le imprese che han-



Foto di Michael Reynolds/Ansa Epa

Il presidente Barack Obama

no delocalizzato posti di lavoro, l'energia pulita, la formazione per adeguare la preparazione alle richieste del mercato, gli aiuti agli studenti e ai proprietari di case strozzati dai mutui. Ma al primo posto c'è la riforma fiscale, la cancellazione degli sconti previsti da Bush per i redditi alti, aliquote più alte per chi ha

più di un milione di dollari all'anno.

Un discorso necessariamente elettorale quello di Obama, nell'anno delle presidenziali, almeno stando alle anticipazioni. E certo non manca di scaltrezza nel mettere davanti alle telecamere il volto di Debbie, nello stesso giorno in cui l'America ha sbirciato nelle tasche di Romney

trovando non solo conti in Svizzera e alle Cayman, ma la prova di quanto sia generoso il fisco con chi ha di più: solo negli ultimi due anni l'ex governatore del Massachusetts ha intascato 45,2 milioni di dollari, pagando in totale 6,2 milioni di tasse, con un'aliquota del 13,9% nel 2010. Obama, per dire, con 1,7 milioni di reddito ha versato oltre il 25% allo Stato.

L'UN PER CENTO E IL 99

Romney non riesce a sottrarsi all'immagine di quell'1% contro cui si è schierata Occupy Wall Street, ma di cui diffida anche la destra più conservatrice. Lo ha capito bene una vecchia volpe come Gingrich, che ha attaccato il rivale sul terreno delle tasse e del denaro, pur proponendo ulteriori tagli fiscali secondo il credo no tax repubblicano. Debbie al contrario è il volto del 99%, la classe media americana messa alle corde. Obama più volte se ne è proclamato difensore, rovesciando sul Congresso sotto scacco dei Tea Party la responsabilità di aver potuto fare meno di quello che avrebbe voluto.

Per questo le tasse sui più ricchi - come metro dell'equità e, per estensione, delle opportunità - si annunciano come uno dei temi centrali, forse il tema, della prossima campagna elettorale. Una visione intravista il mese scorso in Kansas, quando Obama ha parlato del bivio di fronte al quale si trova la società Usa: stabilire che ognuno debba cavarsela da solo come vogliono i repubblicani o dare una chance a tutti. Il *Daily Beast*, alla vigilia del discorso, suggeriva al presidente di semplificare al massimo il messaggio: «Classe media, classe media, classe media. Io sono con voi. Loro contro». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Stellina Ossola ed Enrico Pasquini
salutano l'amico e compagno

WALTER MANTELLI

esempio di rettitudine, generosità
e intelligenza nei lunghi anni
trascorsi insieme a l'Unità.

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Ocse:** «Falsa l'idea che la crescita economica si traduca nell'aumento dei redditi più bassi»

→ **Mutamento** «Le disuguaglianze non lo mettono in moto se non si creano pari opportunità»

Italia, ricchi e poveri

La distanza sociale aumenta

Ricerca Ocse sull'aumento della disparità di reddito. In tutto il mondo sviluppato il gap aumenta. In Italia il reddito medio del 10% benestante è 10 volte superiore al reddito da lavoro minimo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I precari dell'Istat che «hanno fornito gli indicatori e le misure della disuguaglianza», protagonisti e, al tempo stesso, oggetto della ricerca dell'Ocse sulle disuguaglianze, hanno salutato il ministro Elsa Fornero con uno striscione nell'Aula magna dell'Istituto di Statistica, ispirato al titolo della ricerca: «Precarious We Stand». Un inflessibile Enrico Giovannini non ha dato loro la parola ma il ministro ha assicurato: «I precari di tutta Italia sono nel cuore del governo».

Viviamo in un paese dove i poveri restano poveri, i ricchi sposano i ricchi, dove le disuguaglianze sono aumentate anche negli anni in cui cresceva l'occupazione, smentendo l'idea che «i benefici della crescita economica ricadano sulle classi meno abbienti e che una maggiore disuguaglianza stimoli la mobilità sociale». È il profilo dell'Italia che emerge dalla presentazione, fatta da Stefano Scarpetta, della ricerca comparata fra i paesi Ocse in cui si cerca risposta all'interrogativo: «Perché le disuguaglianze continuano a crescere?». Dice Scarpetta che della povertà in Italia preoccupa la sua «persistenza», che i matrimoni fra persone dello stesso ceto «contribuiscono per un terzo all'aumento delle disuguaglianze».

In Italia la crescita della disuguaglianza è all'apice dagli anni Novanta ed è superiore alla media Ocse: nel 2008 il reddito medio del 10% più ricco del paese era di 49.300 euro, 10 volte di più del reddito medio del 10% più povero (4.877 euro), venti anni fa la differenza fra ricchi e lavoratori poveri



Classe media italiana in difficoltà anche per la spesa

era invece di sette punti. Se si allarga lo zoom e si guarda all'insieme il quadro è ancora più fosco: negli Stati Uniti i ricchi hanno 18 volte di più rispetto ai redditi minimi, in Brasile la differenza è pari a 50. Non solo, i maggiori guadagni in alcuni paesi so-

Rivoluzione tecnologica
«Puntare sulla scuola
Il gap deriva dalla
rivoluzione tecnologica»

no raccolti dallo 0,1 per cento della popolazione: negli Usa la quota di reddito familiare netto per l'1% della popolazione più ricca è più che raddoppiata, passando dall'8% nel 1979 al 17% nel 2007. Solo alcuni paesi in via di sviluppo come la Tur-

chia hanno ridotto il differenziale mentre anche nel Nord Europa le differenze sono aumentate, solo in Francia e Giappone sono rimaste stabili.

RIVOLUZIONE TECNOLOGICA

Passando dalla fotografia alle cause si scopre che la globalizzazione (cioè l'aumento degli scambi e degli investimenti stranieri) non sono la causa diretta del maggiore gap mentre le riforme del mercato del lavoro, come l'aumento dei contratti atipici, hanno ampliato la platea degli occupati ma anche ridotto i salari. Un fattore che ha influenzato, invece, direttamente le disparità è la rivoluzione tecnologica. Di qui una delle raccomandazioni della ricerca: investire sul capitale umano, cioè su scuola e formazione perché i lavora-

tori più qualificati hanno visto incrementare rapidamente i loro redditi mentre i meno qualificati sono rimasti indietro. E la sfida, per i paesi Ocse «è creare posti di lavoro qualitativamente e quantitativamente migliori». C'è un altro fattore che ha aumentato le disparità, l'esigenza di contenere la spesa di welfare: minore protezione sociale, minore capacità redistributiva delle politiche fiscali, meno previdenza, meno assistenza. Di qui la sottolineatura dell'Ocse: agire sulla qualità dei servizi gratuiti come la sanità e l'istruzione. E sulla leva fiscale, «perché le quote crescenti di reddito per le retribuzioni più elevate suggerisce che la capacità contributiva è aumentata» e con la recessione «le politiche di sostegno sono molto importanti». ♦

Foto LaPresse



Mutui giù anche in Emilia

■ Crolla l'erogazione di mutui in Emilia-Romagna. Negli ultimi 12 mesi, infatti, si è registrato un calo del 17,64%, secondo in Italia solo al 21% della Toscana. La regione si piazza comunque al quarto posto, dopo Lombardia, Lazio e Veneto, per l'incidenza rispetto al totale dei prestiti erogati (il suo peso è pari all'8,61%).

l'Unità

MERCOLEDÌ
25 GENNAIO
2012

37

In breve

EURO/DOLLARO 1,2988

FTSE MIB
15.929,25
+0,14%

ALL SHARE
16.869,86
+0,16%

LUXOTTICA

Nel 2011 forte crescita del fatturato

Luxottica, la multinazionale degli occhiali controllata dalla famiglia Del Vecchio, archivia il 2011 con un fatturato di 6,22 miliardi di euro (+7,3% a cambi correnti, +10% a cambi costanti). Nel solo quarto trimestre il fatturato è stato di 1,5 miliardi (+12% a cambi correnti, +11% a cambi costanti). Il gruppo indica che anche i primi dati del 2012 sono in crescita

TELECOM

Voci di taglio al dividendo e il titolo va giù in Borsa

Telecom Italia sotto pressione ieri in Piazza Affari sulle indiscrezioni di stampa di un possibile taglio del dividendo. Le azioni hanno chiuso in ribasso del 3,55% a 0,7885 euro, con un minimo toccato a quota 0,778 euro. Ieri il quotidiano "Il Messaggero" ha scritto di una possibile riduzione del monte dividendi del bilancio 2011 da 1,2 miliardi a circa 900 milioni.

FITCH

La Procura di Trani acquisisce documenti

Giornata del pm di Trani Michele Ruggiero nelle sedi di Fitch e Standard & Poor's. «Abbiamo acquisito elementi documentali». Questa l'unica dichiarazione rilasciata dal magistrato, che stasera dovrebbe fare ritorno nella città pugliese. Ruggiero non ha specificato se in questa fase dell'inchiesta lui o i suoi collaboratori hanno raggiunto anche gli uffici milanesi di Moody's.

SIEMENS

Utili in calo nell'ultimo trimestre dell'anno scorso

L'anno nuovo è cominciato in salita, per la multinazionale tedesca Siemens. L'azienda di Monaco ha registrato nel primo trimestre fiscale 2012 (in realtà il periodo ottobre-dicembre) un calo degli utili pari al 17%, a 1,46 miliardi di euro. Le commesse oggi ammontano a 19,8 miliardi di euro, il 5% in meno rispetto allo stesso trimestre 2010.

→ **Terremoto** nel colosso Rim incalzato dai concorrenti sugli smartphone

→ **Il nuovo** amministratore delegato Heins: rilanciare marchio e prodotti

La crisi dei telefoni BlackBerry Si dimette il fondatore Lazaridis

Un tempo leader nel settore dei telefoni "intelligenti", Rim paga la concorrenza di Apple e del sistema operativo Android ed ora cerca di correre ai ripari. Si dimette il duo Lazaridis-Balsillie che l'ha guidata per vent'anni.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Stretta nella formidabile morsa composta dall'iPhone di Apple e dall'esercito di smartphone con sistema operativo Android, erano in molti a pronosticare imminenti cambiamenti per RIM, l'azienda che lega in modo indissolubile il suo nome ai device BlackBerry. Ma fino a lunedì le ipotesi andavano da un'importante alleanza (Microsoft?) al divenire preda di qualche colosso dell'elettronica di consumo (Samsung?), naturalmente a suon di miliardi. Ma come spesso succede, la realtà ha preso tutt'altre forme: per adesso RIM rimane da sola, ma dentro l'azienda canadese nulla sarà più come prima. Infatti, hanno annunciato le loro dimissioni i due amministratori delegati di Re-

search in Motion, Jim Balsillie e Mike Lazaridis (nella foto). Quest'ultimo aveva fondato la società (nel 1984), per poi guidarla insieme a Balsillie negli ultimi 20 anni. La coppia viene sostituita da Thorsten Heins, fin qui direttore operativo, entrato in Rim quattro anni fa dopo una lunga esperienza in Siemens.

Un terremoto che arriva dopo un 2011 non facile per l'azienda, che ha circa 17.500 dipendenti nel mondo, dove paradossalmente l'unica cosa a non dare grandi preoccupazioni sono stati i conti, con un fatturato di 20 miliardi di

I conti tornano ancora
Nel 2011 fatturato di 20 miliardi di dollari e profitti per 3,5 miliardi

dollari ed utili netti per ben 3,5 miliardi. Ciò nonostante il titolo è sprofondato in Borsa a causa dell'erosione di quote di mercato nel convulso settore degli smartphone e con il sostanziale insuccesso del PlayBook, il device che doveva conquistare quote rilevanti

nel ricchissimo mercato dei tablet pc.

CAMBIAMENTI IN ARRIVO

«Non sarà un cambiamento stravolgente - ha subito dichiarato Thorsten Heins -. Seguirò il percorso strategico dei miei predecessori e sono pronto a fornire la licenza ad altre società interessate al nostro sistema operativo». Il nuovo amministratore delegato ha poi sottolineato l'intenzione di aumentare gli sforzi della società in due settori: il marketing e la modalità di lancio dei nuovi prodotti. A questo fine, Heins prevede di nominare presto un nuovo responsabile del marketing. «L'azienda sta entrando in una nuova fase - ha detto a sua volta Lazaridis -, e arriva il momento in ogni impresa di successo in cui i fondatori ammettono la necessità di passare la mano a una nuova leadership». Lazaridis assumerà comunque il ruolo di vicepresidente, mentre Balsillie continuerà a sedere nel cda, ma senza alcun ruolo operativo. L'azienda ha inoltre fatto sapere che il membro del board Barbara Stymiest diventerà presidente indipendente. ♦

Eutelia ex Agile, accordo fatto Arriva Tbs e ne assume 220

■ Accordo al ministero dello Sviluppo economico per il salvataggio di Eutelia ex Agile. Governo, sindacati e Tbs, la società subentrante, hanno sottoscritto un'intesa sul futuro dei 1.285 lavoratori che da oltre due anni sono in amministrazione straordinaria. L'intesa si compone di due parti: l'acquirente, la Tbs Group, prevede lo sviluppo di un piano industriale che porterà all'assunzione di 220 lavoratori nel primo anno, con la possibilità di un numero ulteriore di assunzioni, legate ai volumi di fatturato. Il secondo accordo, definito in sede di

ministero dello Sviluppo Economico con la partecipazione del ministero del Lavoro e delle Regioni interessate, prevede invece il sostegno degli ammortizzatori sociali per la durata del piano industriale di Tbs e misure per rendere più concrete le possibilità di reimpiego dei lavoratori. Soddisfazione unanime da parte dei sindacati. Per Potetti (Fiom) «l'accordo, che presenteremo ai lavoratori, può rappresentare una risposta per tutte i lavoratori». Per Azzarro (Uilm) «si tratta di un accordo utile per dare una prospettiva concreta di futuro». ♦

COMUNE DI LUMEZZANE

ESITO DI GARA - CIG 3321237379
Con Det. n. 88 del 06.12.11 e R.G. 760 esecutiva il 09.12.11, si è aggiudicato, mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il servizio di sgombero neve, pulizia e manutenzione delle strade comunali per la stagione invernale 2011 - 2012.
N. Offerte ricevute: 1. Aggiudicatario: Prandelli Santo srl.
Prezzo ribassato: importo netto E 200.000,00.
Informazioni su www.comune.lumezzane.bs.it.
Il Responsabile Ufficio Lavori Pubblici
Arch. Elena Maria Grasso

COMUNE DI S. GIOVANNI VALDARNO (AR)

ESITO GARA PROCEDURA APERTA
Affidamento servizio assistenza domiciliare Comuni di San Giovanni Valdarno e di Cavriglia e trasporto sociale Comune di San Giovanni Valdarno - CIG 30344879E1. Si comunica che la gara in oggetto si è conclusa con l'aggiudicazione alla ditta RTI (CONSORZIO COMARS di Monte S. Savino e COOPERATIVA SOCIALE KOINE' di Arezzo) - unica offerente per un valore totale complessivo pari ad € 1.299.380,19. Durata dell'appalto anni tre. Il relativo avviso di aggiudicazione è stato inviato alla Comunità Europea in data 03.01.2012.
IL DIRIGENTE AREA 3
D.ssa Susanna Benucci



**VERSO
L'OSCAR**



«The Artist» Dieci candidature per il «muto» francese



«Hugo Cabret» 11 candidature per il film di Scorsese

LA GRANDE SFIDA

IL MUTO

BATTERÀ IL 3D?

Testa a testa tra il kolossal «Hugo Cabret» di Martin Scorsese con undici nomination e il francese «The Artist» con dieci candidature. Testa a testa Clooney-Pitt e Streep-Close. L'Italia entra con Ferretti-Lo Schiavo e Casarosa

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

Testa a testa tra la super tecnologia del kolossal in 3d di Martin Scorsese e il «ritorno» alle origini del cinema: muto e in bianco e nero dello «sconosciuto» Michel Hazanavicius. Sono *Hugo Cabret* e *The Artist*, infatti, a fare il pieno di

nomination in questa 84ma edizione della corsa agli Oscar che avrà la sua notte delle stelle il prossimo 26 febbraio. Senza sorprese dell'ultim'ora - rispetto ai Golden Globe - il fantasy di Scorsese (già Oscar per *The Departed*) conquista 11 candidature, compresa quella per il miglior film, miglior regista, migliore sceneggiatura e varie nomination tecniche.

Mentre il francese *The Artist* ottie-

ne 10 candidature, fra cui miglior film, migliore attore protagonista (Jean Dujardin), migliore attrice non protagonista, migliore sceneggiatura e regia.

L'Italia messa fuori gioco per la corsa al miglior film straniero (era stato scelto *Terraferma* di Emanuele Crialese), rientra come sempre nelle nomination grazie a Dante Ferretti e Francesca Lo Schiavo per l'Art Direction di *Hugo Cabret*. E per la





Meryl Streep La favorita nel ruolo di Margaret Thatcher in «The Iron Lady»

Meryl e il lato umano della Lady di ferro in cerca di vittoria

Grande prova d'attrice per Streep che potrebbe conquistare la sua terza statuetta con un film troppo melò e un po' kitsch

ALBERTO CRESPI
alcrespi57@gmail.com

Per Meryl Streep è la diciassettesima candidatura all'Oscar: chissà se le porterà bene? Non è un record perché Walt Disney ne ha avute 60 (con 22 vittorie!), ma quello non era un uomo, era un'industria e molte nominations gli arrivarono per cortometraggi animati che aveva «soltanto» prodotto. La cosa paradossale della Streep è che le precedenti 16 candidature hanno prodotto solo due vittorie lontane nel tempo: ha vinto come non protagonista per *Kramer contro Kramer*, nel 1979, e come protagonista per *La scelta di Sophie*, nel 1983. Abbastanza clamoroso che non abbia rivinto nel 1985 per *La mia Africa*, film che di Oscar ne ebbe parecchi ma per il quale la diva dovette cedere il passo a Geraldine Page, per *In viaggio verso Bountiful*. In anni recenti è stata candidata anche per ruoli leggeri come *Il diavolo veste Prada* e *Julie & Julia* - non per *Mamma mia*, l'Oscar è senza cuore!

The Iron Lady porterà finalmente a Meryl Streep l'agognata terza statuetta? È molto probabile: in chiave Oscar, i personaggi storici portano bene. La prima attrice a vincere interpretando una persona realmente esistita fu Jennifer Jones nel 1944: era la protagonista di Bernadette! Come tutti sanno, in *The Iron Lady* Meryl Streep interpreta Margaret Thatcher: di più, diventa, incarna, «è» Margaret Thatcher. Diciamo subito che la sua prova è sovrumana: grande merito ai truccatori (Mark Coulier e J. Ray Helland, anche loro candidati) ma chapeau all'attrice, che aderisce al personaggio con una prestazione mimetica degna di Alighiero Noschese. Se la vedrete in originale, apprezzerete ad esempio l'accento squisitamente britannico sfoderato dall'americana Meryl (altra coincidenza: in *La scelta di Sophie* si esibiva nell'accento polacco...). Ma anche in italiano, osservate ad esempio cosa fa la sua mano destra nella terribile scena in cui distrugge dialetticamente il suo portavoce durante una

seduta del governo. Insomma, *The Iron Lady* è un manuale: come recitare divinamente in dieci (non) facili lezioni. Ma... C'è un «ma», grosso come la casa al numero 10 di Downing Street. Dietro la grande interpretazione, dovrebbe esserci un film. E dietro una biografia - per quanto romanzata - della Thatcher dovrebbe esserci una riflessione su ciò che questa donna ha rappresentato per la storia, la politica e la società britanniche sulle quali ebbe un impatto enorme e, per molti versi, devastante.

THATCHER AVEVA UN CUORE

Il giudizio non c'è: il film la butta sul lato umano, come a dimostrare che anche la Thatcher aveva un cuore, e si limita a raccontare una cosa sicuramente vera: ovvero, quanto è stato difficile per una ragazza, nell'Inghilterra del dopoguerra, diventare prima un «quadro» del partito conservatore e poi un dirigente di rilievo, fino a conquistare la guida dei Tories e del paese. Nella crisi delle Falkland la Thatcher esce dal film come un leader addolorato ma consapevole, capace di affondare il Belgrano senza una lacrima ma decisa poi a scrivere di suo pugno ai parenti di tutti i caduti britannici. I laburisti hanno l'onore di circa 5 minuti sullo schermo, sparsi qua e là, e fanno una figura meschina: il che, dopo Tony Blair, ha persino un suo perché. Ma, insomma, sul piano politico il film è reticente e sottilmente filo-conservatore. Per carità, è legittimo: li vota mezza Inghilterra, magari li vota anche Phyllida Lloyd (la regista: è di Bristol, ed è la stessa di *Mamma mia*).

Anche il film, comunque, ha aspetti discutibili. La vita della Thatcher è raccontata in lunghi flash-back inseriti in una cornice nella quale l'ex lady di ferro è anziana e affetta da clamorose perdite di memoria, durante le quali vede il fantasma del marito, morto da tempo. È un espediente melodrammatico e un po' kitsch, che getta melassa su un film che avrebbe dovuto essere molto più agro che dolce. ●

new entry Enrico Casarosa, talento dell'animazione che firma il corto *La luna* per la Pixar. Il genovese Casarosa ha lavorato in precedenza in grandi lungometraggi come *Ratatouille* e *Up*.

SOLO 9 TITOLI SELEZIONATI

Quest'anno i film in corsa per la statuetta d'oro sono soltanto nove, nonostante il cambio di regolamento che per la prima volta contemplava una scelta da cinque a dieci pellicole. Mentre resta fissa la cinquina per tutte le altre categorie. Evidentemente l'Academy non ha trovato così tanti titoli all'altezza. Ed ecco quelli in lizza: la storia di amicizia fra un ragazzo e il suo cavallo di *War Horse* di Steven Spielberg, la Hollywood degli anni del muto di *The Artist*, il mondo del baseball di *L'arte di vincere* con Brad Pitt, il commovente *Paradiso amaro* con George Clooney (il film di Alexander Payne ha ottenuto cinque candidature), *Tree of Life* di Terrence Malick, *Midnight in Paris* di Woody Allen, la storia di segregazione razziale raccontata in *The Help*; il fantasy di Scorsese e il film sul 11 settembre *Molto forte, incredibilmente vicino*.

SCONTRO TRA STAR

Anche la «battaglia» tra divi sarà accesa. Tra i più popolari George Cloo-

ney, Meryl Streep, Brad Pitt. Clooney - dato come favorito dai bookmaker - porta a casa due nomination, una da attore per *Paradiso amaro* e l'altra per la sceneggiatura de *Le idi di marzo*. Mentre dovrà vedersela con Demian Bichir (*A Better Life*), Jean Dujardin (*The Artist*), Gary Oldman (*La talpa*) e, già detto, Brad Pitt (*L'arte di vincere*). Tra gli esclusi eccellenti in tutte le categorie, *J. Edgar* di Clint Eastwood, compreso anche il protagonista Leonardo Di Caprio che invece aveva grandi attese per il suo ruolo come capo dell'Fbi J. Edgar Hoover.

Favoritissima, tanto che potrebbe arrivare al terzo Oscar della sua carriera, è Meryl Streep, in corsa per il molto discusso film sulla Thatcher, *The Iron Lady*. Che, a sua volta, darà battaglia a Glenn Close (*Albert Nobbs*), Rooney Mara (*Millennium: Uomini che odiano le donne*), Viola Davis (*The Help*), Michelle Williams (*My Week with Marilyn*).

Tra i titoli in corsa nella categoria «miglior film straniero» sono entrati nella cinquina il duro *Bullhead* (Belgio), diretto da Michal R. Roskam; *Footnote* (Israele), di Joseph Cedar, *In Darkness* (Polonia), di Agnieszka Holland, *Monsieur Lazhar* (Canada), di Philippe Falardeau e lo splendido *Una separazione* (Iran), di Asghar Farhadi. ●

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

Nonne devote preoccupate dell'educazione cattolica dei nipotini, preti negazionisti che contestano la realtà storica dell'Olocausto, autodefiniti cavalieri templari, militanti lefebvriani che ritengono la diocesi di Milano occupata da eretici, e fedeli di buona volontà che vogliono riparare con un rosario ai supposti peccati commessi dagli artisti. La composizione dei circa duecento manifestanti che ieri sera si sono riuniti a Milano per protestare contro la prima cittadina dello spettacolo di Romeo Castellucci

A prescindere...

Non si riusciva a trovare un contestatore informato

Sul concetto di volto nel Figlio di Dio non poteva essere più varia. L'unica tipologia che davvero non si trovava era quella del contestatore informato, in grado di criticare la rappresentazione teatrale con cognizione di causa, dopo averlo visto.

«Mi hanno riferito che è blasfemo, l'hanno scritto anche i giornali, sono qui per pregare perché non commettano il peccato di infangare il volto di Gesù» diceva Rita, pensionata trevigiana di 68 anni. «Ovviamente non sono andato a vederlo, sarebbe peccato, a meno che non me lo ordinasse un'autorità ecclesiastica. Non serve usare la droga per sapere che fa male» spiegava Alberto Magagna, dipendente pubblico di Verona. «Mi sono informato su internet, dove ci sono le immagini della rappresentazione di Parigi, di quella porcheria, quando proprio dei bambini insozzano l'immagine del Salvatore» riferiva Matteo Castagna, impiegato 35enne impegnato nella restaurazione del vero cristianesimo, «quello precedente all'eresia del Concilio Vaticano II».

L'indignazione collettiva dei vari gruppetti tradizionalisti cristiani - il circolo Christus Rex, Militia Christi, Italia Cristiana, Fondazione Lepanto e il Comitato No194 - è stata suscitata dalla presunta scena di escrementi lanciati contro l'immagine del Cristo di Antonello Da Messina scelta dal regista come scenografia. E pazienza se una simile scena nella pièce di Castellucci non esiste. A decine so-



A Milano Manifestazione di Militia Christi contro la piece di Romeo Castellucci in scena al Franco Parenti

IN PREGHIERA CONTRO UNO SPETTACOLO CHE NON CONOSCONO

A Milano Tra messe di riparazione e insulti, Militia Christi, lefebvriani tradizionalisti e militanti di Forza Nuova hanno manifestato ieri in piazza contro lo spettacolo di Romeo Castellucci andato in scena al Franco Parenti

no arrivati dal Veneto, una trentina da Roma, e qualcuno in ordine sparso dalla Brianza e da Milano città, per riunirsi sulla grande aiuola di piazzale Libia, a qualche isolato di distanza dal teatro Franco Parenti diretto da Andrée Ruth Shammah (finita anche lei nel mirino di odiosi messaggi di minaccia per le sue origini ebraiche), che per l'occasione è stato blindato dalla polizia in tenuta antisommossa. Lì sono stati fermati dagli agenti, dopo qualche insulto e spintone, una ventina di militanti di Forza Nuova, presenta-

tisi a sorpresa. E un gettone di presenza sul finire l'ha messo pure il Carroccio.

I protestanti, del resto, non erano nemmeno consapevoli gli uni degli altri. Spiegava Teresa Mondin, pensionata di 76 anni: «Ho fatto un sacrificio per venire fin qui in pullman da Treviso, ma è importante testimoniare il nostro amore in Cristo. Ora recitiamo il rosario e poi si celebrerà una messa per espriare il peccato commesso all'interno del teatro. Pare che l'abbia organizzata la Diocesi di Milano». In-

vece, sul furgone organizzato con candele, paramenti e microfoni per la funzione, c'era don Floriano Abrahamovic, lefebvriano negazionista. Uno che mostrerebbe «con orgoglio» la lettera di scomunica papale «se solo me l'avessero inviata» e che, davanti a microfoni e telecamere, predicava come «la filosofia dell'ecumenismo di papa Ratzinger è la stessa dello spettacolo di Castellucci, secondo cui Lucifero è il vero artista». La libertà d'espressione artistica, insomma, non era faccenda di un qualche rilievo. ●



Foto di Marco Dona / Fotogramma



Un gesto d'amore Ecco di cosa hanno paura

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Cosa c'è di così blasfemo nello spettacolo di Castellucci *Sul concetto di Volto nel Figlio di Dio*? Chi segue e conosce il lavoro della compagnia che il regista dirige da trent'anni, la Societas Raffaello Sanzio, sa bene che ogni spettacolo è un piccolo evento, un'occasione di discussione, spesso di crescita intellettuale. Lo è stato e lo è anche la pièce sotto accusa, che a Roma andò in scena nell'ottobre del 2010 prodotto dal Romaeuropa festival. Il pubblico seguì in religioso silenzio il tentativo del regista di raccontarci il più grande gesto d'amore di un figlio verso un padre: accudire il genitore incontinente, annullandosi totalmente fino a perdere anche la più piccola briciola di dignità (un chiaro riferi-

mento al 4° comandamento: onora il padre e la madre). Quel volto dipinto da Antonello da Messina (il *Salvator Mundi* esposto nella National Gallery di Londra) campeggia sulla scena per tutta la durata della rappresentazione: i suoi occhi fissano il pubblico e nella traiettoria degli sguardi incrociati, che è un mettersi a nudo a vicenda (Cristo e lo spettatore), si svolge la scena. In un salotto bianco un anziano in accappatoio guarda la tv. Il figlio entra in casa per controllare se l'anziano ha preso le medicine ma quando sta per andar via inizia il calvario: l'attacco di dissenteria è irrefrenabile e il cattivo odore che si sparge nell'aria è nauseante, insopportabile.

Il volto di Cristo, intanto, piange lacrime di inchiostro (questa è una delle scene incriminate, ma come ha spiegato lo stesso regista, non si tratta di merda!). Verso la fine l'immagine si squarta e compare una scritta luminosa: «you are not my shepherd» (tu sei il pastore), una frase del salmo 23, sulla quale poi si sovrappone un'altra parolina, «not», così la frase diventa «tu non sei il mio pastore». È il dubbio che si insinua e la fragilità della condizione umana che viene a galla, con tutta la sua forza. ●

«È tutto vero Lei non voleva Celentano»

Il tira e molla Celentano-Rai per la partecipazione del Molleggiato al prossimo festival di Sanremo è continuato anche ieri. In mattinata la scena se l'è presa il direttore artistico di Sanremo Gianmarco Mazzi. Chiamato in causa dallo stesso Celentano ha confermato che in Rai Adriano non lo volevano e ha ricostruito la vicenda: il direttore di Rai1 Mauro Mazza gli ha comunicato «per iscritto» prima che la Rai aveva «bloccato la programmazione dei promo su Celentano». E poi, «sempre per iscritto e in modo inequivocabile, «la Lei dice Celentano è fuori»».

«Rivedere, dopo otto anni, Adriano Celentano in tv e sul palco di Sanremo, anche con Gianni Morandi, rappresenta per la Rai e per me un successo artistico, professionale e commerciale» premette Mazzi e precisa che gli accordi sul compenso si sono chiusi «in linea con il mercato attuale». Poi sabato scorso «qualcosa si è inceppato», aggiunge e fa i nomi di Mazza e Fiorispino. Secondo Mazzi le questioni di fondo erano «sostanzialmente due e riguardavano le interruzioni pubblicitarie (su cui abbiamo individuato presto una soluzione accettabile da Celentano e proponibile alla Rai) e la libertà autoriale, tema su cui mi sentivo particolarmente sicuro avendo avuto rassicurazioni dai vertici Rai e nessuna smentita alle dichiarazioni fatte in occasione dell'annuncio di Celentano».

ASPETTANDO IL CONTRATTO

Mazzi, però, alla fine sbotta e si dice «molto irritato perché tutto questo danneggia anche il mio lavoro di direttore artistico» della manifestazione, e conclude «preferisco che Celentano (lo conosciamo tutti da sempre) dica quello che vuole, anche perché in diretta può farlo liberamente, e a me (come a chiunque altro) sia data la possibilità di rispondergli se non sarò d'accordo. Il che è anche probabile».

Ma la Rai cerca di buttare a acqua sul fuoco e comunica che «era e resta fortemente interessata» all'apporto artistico di Adriano Celentano al Festival di Sanremo. Tanto è vero che «è in attesa di ricevere la bozza di contratto definitiva». ●

IL CORSIVO

Rinaldo Gianola

QUANDO ERA TESTORI A DARE SCANDALO

Le contestazioni di ieri sera di alcuni gruppi cattolici contro lo spettacolo di Romeo Castellucci accusato di blasfemia possono piacere o meno, possono essere condivise oppure no. La protesta non dovrebbe far paura a nessuno e, anzi, potrebbe essere anche un segno di vitalità. Ma gli spettacoli sarebbe meglio vederli tutti, senza censure, senza brandire il rosario o le immagini sacre e poi giudicarli. Non pare sia possibile, soprattutto quando c'è di mezzo la fede religiosa.

Dispiace, però, che la contestazione coinvolga il Teatro Parenti, che per noi rimane sempre l'originario Salone Pier Lombardo, per decenni bastione della polemica, dello scontro, della crescita culturale di Milano. Il Pier Lombardo è stato, anzi è, il teatro di Giovanni Testori, scrittore, pittore, drammaturgo, profondamente cattolico, ciellino addirittura, che, diciamo la verità, in quanto a provocazioni non era secondo a nessuno.

Tirava dei pugni nello stomaco da far paura. C'è qualcuno dei contestatori di ieri sera che ricorda lo scandalo dell'*Arialdà* che tanto turbò le anime belle della borghesia del profitto e delle fabbrichette? E che dire, poi, della rappresentazione di *In Exitu*, opera di Testori, alla Stazione Centrale di Milano, la sofferenza di un tossicomane che ricalca la passione di Gesù Cristo, con episodi assai blasfemi, compresa fellatio teatrale? Qualche Legionario di Cristo ricorda quando gli affreschi del cattolicissimo Testori in un nota chiesa milanese vennero coperti perché l'esposizione dei genitali poteva offendere i fedeli?

Altri tempi, ma che bei tempi. I racconti, le opere teatrali, gli interventi sul *Corriere della Sera* di Testori (magari ce ne fosse uno simile sulla malinconica *Lettura della domenica*) hanno svegliato, provocato, irritato la Milano borghese, arricchita e menefreghista. In un periodo

straordinario, anche se gli anni Settanta sono passati alla Storia solo come una stagione tragica, di «piombo», di violenze e di morti.

In quel periodo noi giovani contestatori e senza bussola, che lavoravamo di giorno e studiavamo di notte e ci saremmo laureati fuori corso (degli «sfigati» secondo quel raccomandato confindustriale del viceministro Michel Martone), ci avvicinammo a Testori perché nel *Ponte della Ghisolfia* e ne *La Gilda del Mac Mahon* trovavamo le nostre periferie proletarie, le nostre umili famiglie e un pò di quella sana rabbia che ci avrebbe aiutato a farci strada nella vita.

In quegli anni poteva nascere un teatro come il Pier Lombardo e molto altro si muoveva nella scuola, nel lavoro, in una città che cercava di uscire dallo choc di piazza Fontana e di mantenere viva una speranza di cambiamento. Una grande milanese, l'attrice Franca Valeri, molti anni fa, usò queste belle parole per rammentare quella lontana stagione: «Il ricordo di Testori è legato a un periodo splendido di Milano: i cuori e le intelligenze erano aperti verso un avvenire che ci pareva di poter possedere». ●

ENRICO PANDIANI

Ha chinato il capo per guardare il cancello della tenuta attraverso il mirino ad alzo regolabile della mitragliatrice Browning calibro .50 che aveva davanti, montata sul treppiede. Quando il suo sguardo si è spostato sul nastro di proiettili inserito nella culatta dell'arma, il metallo ha emanato un bagliore freddo. Solo ottanta colpi, tutto ciò che rimaneva. Gli altri li aveva sparati giù alla cava per registrare le tacche di mira. Sollevando una mano ne ha osservato il tremito mentre il cuore batteva nel petto appena più veloce del solito. Ha fatto un respiro profondo e chiuso gli occhi cercando di non pensare a nulla per qualche secondo. I suoni delicati della campagna sono sfumati nel silenzio. Il suo cuore ha rallentato e il respiro è tornato regolare. Gli uccelli hanno ripreso a cantare. Il rumore distante di un'auto che percorreva la strada sterrata è andato aumentando d'intensità alle sue spalle.

Stava arrivando. La sua schiena si è raddrizzata di scatto. Con la destra ha afferrato la leva dell'otturatore, l'ha tirata indietro di una quindicina di centimetri e l'ha lasciata andare. Un colpo secco e la culatta è tornata al suo posto infilando la prima pallottola in canna. Ha controllato che il breve nastro non fosse impigliato nella zampa del treppiede. Ogni tre proiettili uno aveva la punta rossa. Traccianti. Immagini dimenticate hanno attraversato la sua mente come una nube di tempesta. Con gesti quasi rituali ha fatto basculare la mitragliatrice, prima a destra, poi a sinistra, in alto e in basso. Poi l'ha puntata sul piazzale. Una canzone ha impregnato la sua mente arrivando da lontano.

Dance me to your beauty with a burning violin...

L'auto, una C6 grigio scuro metallizzato proveniente dall'Autoroute du Soleil, è sbucata dalla vegetazione dondolando sulle sospensioni. Nonostante la bassa velocità sollevava un polverone denso e giallastro che saliva verso il cielo stemperandosi impalpabile nell'aria calda della mattina. Ha percorso il viotto e dopo aver costeggiato il muro di cinta, si è fermata nello spiazzo davanti al cancello. La canzone è diventata più forte mentre le sue mani si stringevano attorno alle impugnature di legno della mitragliatrice, le nocche tese e i pollici poggiati sul grilletto a farfalla.

Dance me through the panic 'til I'm gathered safely in



Enrico Pandiani, scrittore, fumettista e grafico editoriale

DELITTI ECCELLENTI PER GLI «ITALIENS»

Anticipazione Enrico Pandiani aggiunge un altro episodio alla saga di un gruppo di poliziotti di origine italiana. Un noir che comincia con l'omicidio di un senatore e continua con una strage di anziani vicino Parigi

Lift me like an olive branch and be my homeward dove...

La nuvola di polvere si è allontanata indolente. La serratura dal lato del guidatore ha emesso uno scatto e la portiera si è aperta. La prima raffica è stata una serie rapidissima di detonazioni.

Il terreno si è come sollevato attorno all'automobile mentre i vetri dei finestrini esplodono e larghi buchi si formavano sul tetto e lungo la carrozzeria. La seconda raffica ha fatto scoppiare i due pneumatici posteriori e demolito l'interno della vettura. I

proiettili hanno sfondato i rivestimenti dei sedili, fatto a pezzi le modanature di plastica e maciullato corpi e lamiere. Il baule si è spalancato sotto i colpi.

Let me see your beauty when the witnesses are gone

Let me feel you moving like they do in Babylon

Show me slowly what I only know the limits of...

La mitragliatrice strappava verso sinistra. Ha ripreso la mira e sparato una terza raffica. I traccianti lasciavano una sottile scia di fumo candido

Il libro
Il primo poliziesco
risale al 2009



Pessime scuse per un massacro
Enrico Pandiani
pagine 379
euro 16,00
Rizzoli



che svaniva subito nell'aria. Frammenti di vettura schizzavano da tutte le parti mentre le pallottole attraversavano il metallo come fosse burro. Un getto di vapore bianco è fuoriuscito dal cofano sventrato. Quando i suoi pollici si sono sollevati dal grilletto è tornato il silenzio. Solo la musica che gli rimbombava nel cervello.

Dance me to the wedding now, dance me on and on

Dance me very tenderly and dance me very long

We're both of us beneath our love, we're both of us above...

Grida allarmate che provenivano dalla casa, porte sbattute, gente che correva spaventata. Per qualche decina di secondi attorno alla vettura non si è mosso nulla. Polvere e terriccio si sono dispersi con lentezza. Una larga pozza scura si stava spandendo sul terreno. Carburante o acqua.

E tanto sangue. La canna della Browning fumava, poteva sentirne sul volto l'onda di calore. Stava per alzarsi, per andarsene via da quel posto, quando la porta anteriore dal lato del passeggero si è dischiusa. Ha esitato, poi si è aperta completamente.

Una giovane donna bionda è uscita vacillando. Indossava un tailleur leggero color zafferano. Il fianco destro era zuppo di sangue che scendeva in rivoli scuri lungo la gamba nuda. Dandogli le spalle ha fatto un paio di passi malfermi verso il cancello. Nel nastro c'erano ancora cinque proiettili. Ha preso con calma la mira, poi le sue dita hanno premuto il grilletto. Cinque detonazioni veloci. La bionda s'è fermata in una nuvola di vapore rosso che si è formata attorno a lei come un'aura scarlatta nella luce del sole.

Poi è caduta in avanti ed è rotolata nel fosso.

Dance me to the end of love...

Musica e parole sono scomparse così com'erano arrivate. Anche se doveva scappare, prima ha carezzato la vecchia mitragliatrice. Era un peccato doverla lasciare lì, ma il suo lavoro l'aveva fatto e adesso quel catenaccio poteva andarsene in pensione. Ha tirato fuori dalla tasca una piccola figurina di plastica e l'ha posata sulla scatola dell'otturatore. Raffigurava un elefante in abiti umani, con una piccola corona gialla sulla testa. Quando il cancello si è aperto e quel tipo si è affacciato guardingo, sulla collinetta non c'era più nessuno. Il nuovo venuto indossava dei calzoncini di tela marrone e una camicia azzurra con le maniche arrotolate. Aveva una trentina d'anni e i capelli già completamente bianchi. È rimasto come imballato a fissare il macello che si trovava davanti agli occhi. Dagli sportelli dell'auto uscivano le note leggere di una bossa nova. ●

Profili di letterati e politici attraverso gli occhi di Gramsci

Un volume curato da una trentina di giovani studiosi e un convegno a Torino per discutere dell'identità dell'Italia

LEONARDO POMPEO D'ALESSANDRO
TORINO

L'identità italiana con gli occhi di Antonio Gramsci. È stato il tema di un incontro svoltosi a Torino, organizzato da Angelo d'Orsi e promosso dall'Istituto Gramsci piemontese. Occasione del convegno è stata la pubblicazione del volume *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia*, curato dallo stesso d'Orsi ed edito da Viella.

Il volume contribuisce a una messa a punto sul pensiero di Gramsci e consente di rivisitare, attraverso il suo pensiero, i processi che hanno condotto alla formazione dello Stato nazionale.

LA NAZIONE ITALIANA

Il progetto che ha portato al volume e all'incontro di Torino muove dall'idea che il tema fondamentale di tutto il pensiero di Gramsci sia il problema storico della nazione italiana. I 31 giovani studiosi che hanno contribuito alla sua realizzazione si sono confrontati sia con gli scritti giornalistici e politici che con la riflessione dei *Quaderni del carcere*, ricostruendo 52 profili di protagonisti della storia d'Italia (letterati, filosofi, politici) con i quali Gramsci ha dialogato dal 1915 al 1935. Si tratta infatti di quasi tutti gli autori italiani presenti nei suoi scritti.

Questi stessi personaggi sono stati al centro della giornata torinese, evocati dalla voce degli autori secondo il profilo tracciato da Gramsci nei suoi scritti. Così, Petrarca, «l'intellettuale cosmopolita», ha potuto rivivere accanto ad un Foscolo «icona della retorica nazionale». Il «grande statista» Cavour accanto a Verdi, che ha saputo mettere in musica il «nazionale-popolare», e al letterato e «uomo di Stato» De Sanctis. Crispi, il giacobino «deteriore», accanto a Giolitti, «Machiavelli in sessantaquattresimo», e al meridionalista Fortunato, «conservatore», ma «illuminato». Il casto socialista e «colonialista di programma» Pascoli, col «fenomeno sociale» D'Annunzio; la «facilo-



Antonio Gramsci

neria di un linguista» come Panzini, con l'«ardito del teatro» Pirandello. E ancora, la riflessione sull'egemonia attraverso la figura di Croce, sui limiti dell'antigiolittismo attraverso Salvemini, e sul fallimento della classe politica liberale, attraverso Nitti, hanno potuto rivivere accanto alla figura del «geniale pagliaccio» Marinetti e dell'«one-

L'iniziativa Intervalli musicali suonati dall'omonimo nipote del pensatore

sto massimalista» Serrati. E, infine, il «gladiatorismo gaglioffo» di Gentile con un «intellettuale che non prende parte» come Prezzolini, col «capopopolo» Mussolini e col «camaleonte snob» Malaparte.

L'iniziativa si inserisce a pieno titolo nel dibattito sull'identità italiana sviluppatosi attraverso le innumerevoli iniziative che hanno caratterizzato le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità. L'individualità della figura di Gramsci viene così illuminata dalla sua riflessione su questi protagonisti e simboli della storia lunga della politica e della cultura italiana.

L'orizzonte concettuale entro cui ha preso corpo l'incontro torinese si individua nell'interesse che il Gramsci dirigente politico mostra-

va per la storia. Ciò è più evidente nelle note sul Risorgimento, in cui egli avvertiva che le sue ricerche erano finalizzate a un programma politico ed erano concepite «col fine di distruggere concezioni antiquate, scolastiche, retoriche, assorbite passivamente per le idee diffuse in un dato ambiente di cultura popolare», e suscitare «un interesse scientifico per le questioni trattate».

È quanto emerso nel corso della stessa presentazione del volume, per la quale sono stati chiamati a discutere, col curatore, Vera Schiavazzi e Giuseppe Vacca. Quest'ultimo, pur rimarcando l'assenza nel volume della riflessione di Gramsci sul ruolo dei cattolici nella storia d'Italia (emblematica la mancanza di una voce dedicata a Sturzo, fondatore del Partito popolare, la cui nascita Gramsci considerava «il fatto più grande della storia italiana dopo il Risorgimento») ha sottolineato l'originalità del contributo offerto dai giovani studiosi, che colloca il loro lavoro tra le migliori iniziative su Gramsci realizzate in questi anni.

RINNOVATO INTERESSE

Anche questo volume e questa iniziativa documentano l'ampiezza e la vivacità di una nuova stagione di studi gramsciani favorita anche dalla preparazione della *Edizione nazionale degli scritti*. Una stagione che ha riportato in Italia il centro propulsore degli studi dedicati a un classico del Novecento, uno dei pochi autori italiani sempre più letti, tradotti e studiati in tutto il mondo.

Grazie ai profili dei numerosi protagonisti della storia risorgimentale presenti nel volume, è possibile rileggere nella sua vera luce anche il dibattito sull'interpretazione del Risorgimento sviluppatosi nel secondo dopoguerra.

Lo stereotipo che ha attribuito a Gramsci la visione del Risorgimento come «rivoluzione agraria mancata», tuttora presente in volumi di carattere sia scientifico che divulgativo, fa risalire a Gramsci un'idea del Risorgimento che non fu sua e che, se mai, ha avuto come principale interprete in campo marxista Emilio Sereni.

La manifestazione è stata intervallata da musiche medievali e rinascimentali suonate da Antonio Gramsci Jr. e conclusa da un suo intervento che raccontava la scoperta del nonno cominciata venti anni fa in Italia quando, insieme a suo padre Giuliano, venne da noi per alcuni mesi e cominciò ad impadronirsi della nostra lingua. ●

NAPOLI - INTER

RAIUNO - ORE:20:30 - SPORT
TIM CUP

ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE:21:05 - REALITY SHOW
CON NICOLA SAVINO

IL TREDICESIMO APOSTOLO

CANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON CLAUDIO GIOÈ

UNA NOTTE AL MUSEO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON BEN STILLER

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 09.35** Linea Verde Meteoro Verde. Informazione
- 10.55** Che tempo fa. Informazione
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione

SERA

- 20.30** RaiSport Calcio - Tim Cup: Napoli - Inter. Sport
- 23.10** Porta a Porta. Talk Show.
- 00.45** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.00** Tg1 Focus. Informazione
- 01.15** Che tempo fa. Informazione
- 01.20** Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 11.30** Diretta della seduta dell'assemblea dedicata all'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e alle dichiarazioni di voto relative alle mozioni sulla politica europea.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.20** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.20** Replica del Presidente del Consiglio agli interventi nel dibattito sulle mozioni presentate sulla politica europea dell'Italia e dichiarazioni di voto
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'isola dei famosi. Reality show
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** La storia siamo noi. Rubrica
- 01.20** TG Parlamento. Informazione
- 01.30** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV
- 02.15** Housesitter. Film TV.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TG3 Fuori TG.
- 12.50** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 12.55** Diretta della seduta dell'assemblea dedicata all'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e alle dichiarazioni di voto relative alle mozioni sulla politica europea.
- 13.30** Geo & Geo. Documentario
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità'
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario. Cose (ma) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Attualità'
- 18.45** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteoro 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Il tredicesimo apostolo. Serie TV Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi.
- 23.30** Matrix. Attualità'
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteoro 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.41** Uomini e donne. Show.

Rete 4

- 07.20** Flashback - 8. Documentario
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Roma - Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.40** Può succedere anche a te. Film Commedia. (1994) Regia di Andrew Bergman. Con Nicolas Cage, Rosie Perez.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas Ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** I due superpiedi quasi piatti. Film Comico. (1977) Regia di Enzo Barboni. Con Terence Hill, Bud Spencer, Laura Gemser.
- 23.45** Lolita. Film Drammatico. (1996) Regia di Adrian Lyne. Con Jeremy Irons, Melanie Griffith, Dominique Swain.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Una notte al museo. Film Commedia. (2006) Regia di Shawn Levy. Con Ben Stiller, Carla Gugino, Dick Van Dyke.
- 23.25** Derby in famiglia. Film Commedia. (2005) Regia di Jesse Dylan. Con Will Ferrell, Robert Duvall, Steven Anthony Lawrence.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Solo quando rido. Film Commedia. (1981) Regia di Glenn Jordan. Con Marsha Mason, Kristy McNichol.
- 16.25** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.25** G' Day. Attualità'
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Gli Intoccabili. Talk Show. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 23.15** Abandon - Misteriosi Omicidi. Film Drammatico. (2003) Regia di Stephen Gaghan. Con Katie Holmes, Benjamin Bratt.
- 00.55** Tg La7. Informazione
- 01.05** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Intervista Claudio Bisio. Rubrica
- 21.10** Skyline. Film Fantascienza. (2010) Regia di C. Strause, G. Strause. Con E. Balfour S. Thompson.
- 22.50** Boardwalk Empire 2 - Ep. 1. Serie TV

Sky Cinema family

- 21.00** Detective a 2 ruote. Film Azione. (2005) Regia di M. Siega. Con N. Cannon R. Sanchez.
- 22.40** Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Film Commedia. (1992) Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis M. Strassman.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Matrimoni e altri disastri. Film Commedia. (2010) Regia di N. Di Majo. Con M. Buy F. Volo.
- 22.40** Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 19.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

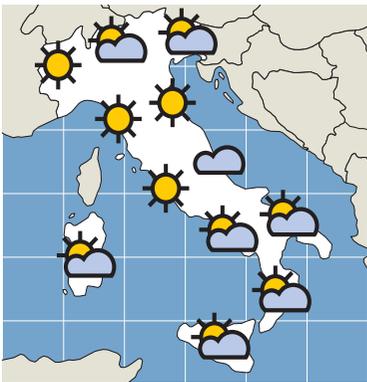
Deejay TV

- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità'
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Lato C. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.00** Plain Jane: La nuova me. Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degraasi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Teen Mom. Show.
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

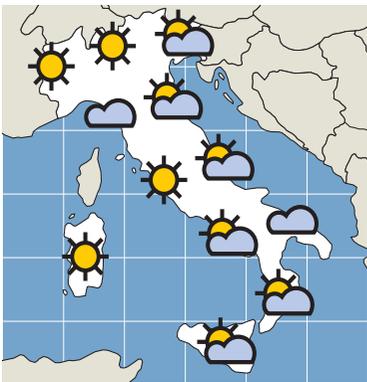


Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; qualche velatura sul settore alpino.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; nuvoloso sulle Marche e sull'Abruzzo.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

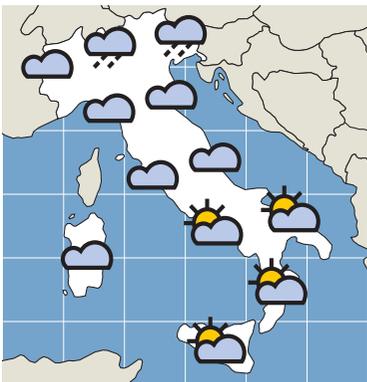


Domani

NORD ■ Nuvoloso sulla Liguria. Sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ Sereno o poco nuvoloso sull'area tirrenica e sull'Umbria. Locali annuvolamenti altrove.

SUD ■ Nuvoloso sulla Puglia, sereno o poco nuvoloso altrove.



Dopodomani

NORD ■ Nuvoloso con precipitazioni sparse. Nebbie anche persistenti in Pianura Padana.

CENTRO ■ nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■ Sereno su tutte le regioni, sebbene con velature in arrivo per fine giornata.

Romafilmfest: «Alemanno fa il podestà...»

■ Romafilmfest a rischio stallo. Ieri era atteso «l'indirizzo di voto» sul candidato Marco Mueller da parte di Musica per Roma, ma non è arrivato. Mentre il sindaco Alemanno continua il suo pressing lanciando appelli all'astensione ai «soci tecnici» della Fondazione Cinema per Roma.

Il risultato è che si è arrivati ad un due a due: da una parte Campidoglio e Regione per il sì a Mueller, dall'altra la Provincia di Roma di Nicola Zingaretti e la Camera di Commercio a dir di no. Servirà dunque un'altra riunione del cda di Musica per Roma per formalizzare una scelta, prima del cda di Cinema per Roma, del 6 febbraio. Duri i commenti del Pd su Alemanno: «Agisce da podestà coi suoi lacchè», commenta Montino.

IL BIGNAMI LIBERISTA DI SIMPLICIO

TOCCO
&RITOCCHO

Bruno
Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Bignamino sulla crisi di Piero Ostellino, sul *Corsera* di domenica. Tesi: troppo dirigismo nelle liberalizzazioni del governo. Manco a farlo apposta l'assunto, a parte un righino nel finale, («...come emerge da alcune delle cosiddette liberalizzazioni del governo...») non viene sviluppato. Un tema senza svolgimento.

Quel che invece ne vien fuori è una lagna contro Marx. E contro Malthus. Ridicolamente accomunati (tutti sanno che Marx era antimalthusiano e polemizzava contro la teoria della «sovrapopolazione» sfasata rispetto al prodotto agricolo). La sfasatura denunciata da Marx era un'altra: «sovraproduzione/sottoconsumo». Frutto dell'aumento della «composizione organica del Capitale». E cioè: *troppo* «lavoro morto» (macchine e tecnica), impiegato ad estrarre *troppo plusvalore* da salariati fessibili e decrescenti (lavoro vivo). Di qui crisi da domanda e sovrapproduzione, indebitamento, strapotere della finanza. E debiti contratti dalle imprese - per ristrutturarsi - scaricati sullo stato.

Ma tutto questo, che pur sta scritto nel *Capitale*, Ostellino non lo sa. Ne ignora semplicemente l'esistenza, visto che (stra)parla di «coefficiente di Capitale» e non già di tasso di plusvalore, tasso di profitto e composizione organica del Capitale, che sarebbero le «categorie» usate da Marx. Insomma Ostellino usa un lessico economico maccheronico: il «marxese» o «l'economese», di Lor signori liberisti catafratti senza se né ma. E però l'acme del nonsense lo raggiunge quando dà la colpa di quel che accade oggi... a Keynes: lui (con Roosevelt) l'artefice del male e fin dal 1929! Benché da almeno da tre decenni Keynes sia stato fatto a pezzi e si sia andati avanti con ricette opposte. Eppure gli occhialetti alla Cavour ce li ha, Simplicio-Ostellino. Perché non guarda nel cannocchiale, invece di strologare in economese su Marx? ♦



Cartier-Bresson, fotografie e parole

MOSTRA ■ «Henri Cartier-Bresson. Immagini e parole» è il titolo della mostra promossa dalla Provincia di Roma e organizzata da Contrasto, Magnum Photos e Fondation Cartier-Bresson. Sarà visitabile fino al 6 maggio a Palazzo Incontro. 44 suggestive immagini del maestro della fotografia in bianco e nero.

NANEROTTOLI

L'autogol

Toni Jop

Scusate: ma se la signora Lei, direttrice generale della Rai, non avesse provveduto a tenere Celentano fuori dal palco di Sanremo, perché sarebbe stata piazzata su quella poltrona? La vicenda è un po' complicata, l'Azienda non si muove in modo lineare e nemmeno limpido ma ascoltando le parole di Celentano e quelle del direttore arti-

stico della kermesse, Gianmarco Mazzi fin qui non si può che concludere così: i piani alti della Rai non vogliono quell'artista sul palco. Paura, ovvio, della sua indipendenza, della sua autonomia, del fatto che non sia ricattabile e quindi governabile. Pare una questione marginale rispetto alle grane che stiamo curando ma non è vero, questa storia sta al centro di tutti i nostri mali e incrocia comunicazione, politica, libertà, economia, morale. Si chiedi la testa della signora Lei, autrice di un altro pauroso autogol, se Sanremo perderà Celentano. O aspettiamo la testa della Rai? ♦



Samake Boubakar attaccante del Mali, arrivato in Italia per cercare lavoro, tenuto un anno al centro di identificazione e smistamento, e adesso centravanti del Sant'Anna, squadra crotonese

I GOL DI BUBA MIRACOLO A SANT'ANNA

Samake Boubakar è arrivato nel 2010 in Italia, dal Mali. Ha passato un anno nel centro di identificazione ed espulsione di Crotona: dal campo profughi è arrivato al campo di calcio. Il transfer, e subito il gol nel derby col Mesoraca

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Miracolo a Sant'Anna: finalmente Samake Boubakar. Se giochi in prima categoria, se ti chiami Unione Sportiva Sant'Anna, la bomba di mercato è che arriva il bomber del Mali, direttamente dal

campo profughi al campo di calcio, per la gioia dei circa 150 spettatori «senza biglietti per carità, siamo un campo senza recinzioni e con una piccola tribunetta, non ci sembra il caso di far pagare», ci tiene a precisare, e quasi lo abbracceresti, Francesco Stellitano, factotum del presidente, nonché sede ufficiale del club, in casa sua. Un simbolo del calcio minore che in questi mesi di *combine* avrebbe molto da insegnare ai divi della A.

Perché il club gialloverde (scudo col Gallo rampante, pallone al piede) è anche la squadra più seguita dai Migranti d'Italia. Ossia quelli del centro identificazione e smistamento dell'aeroporto di Crotona, il Sant'Anna, appunto, quarta aerostazione calabrese.

Da casa Stellitano ci si affaccia al campo che dista nemmeno un chilometro in linea d'aria da uno dei maggiori campi di raccolta migranti

del Sud, circa mille ospiti al momento, capienza massima nei giorni della rivolta di Rosarno, 1500 e anche più. Che si integrano bene con i 900 abitanti di Sant'Anna, nonostante parecchi screzi quando il Centro era pieno da scoppiare e i profughi africani, liberi di uscire, ci si sdraiava lungo la statale jonica e per il paesino, senza una lira in tasca da spendere e nessuno che offrisse un lavoro, senza permesso. Il quotidiano locale *Il Crotonese* nel 2010, dopo la rivolta di Rosarno, aveva scoperto che in oltre 300 dormivano nelle barche abbandonate in rada al porto di Crotona. La gran parte adesso, si guarda gli allenamenti degli atleti del Sant'Anna; e una mezza dozzina partecipa regolarmente ai 3 training settimanali. Ma senza permesso di soggiorno, addio tesseramento. Soprattutto i migranti sono grana sgradita al potentissimo clan Arena, 'ndrina delle più sanguinarie, quelli dello scandalo Di Girolamo Mokbel, per intenderci. La loro base è Isola capo Rizzuto, di cui Sant'Anna è frazione, 4 km di distanza; 19mila abitanti, un comune più volte sciolto per mafia, fino all'arrivo della biologa Caterina Girasole che s'è messa in testa di abbattere le ville abusive dei boss e confiscare i terreni della 'ndrangheta per darli a Libera di Don Ciotti. Col risultato che 5 amministratori comunali hanno visto le



loro auto andare in fumo negli ultimi 18 mesi, signora sindaco in cima.

BEL MANCINO

Ora la notizia a Sant'Anna è che dalla Figc è arrivato il transfer, atteso da ottobre, per questo ragazzone di 1,90 e passa di 27 anni, un bel sinistro, un colpo di testa che sovrasta tutti e gran possesso palla, e ha già dato la svolta al campionato domeni-

Il giocatore

Subito a segno con un gran sinistro da lontano
Obiettivo Promozione

Il presidente

«Con noi si allenano in 5-6, davvero bravi, ma i documenti non arrivano»

ca scorsa, 22 gennaio con una mina da fuori area che ha dato la vittoria nel derby crotonese col Mesoraca. E ha riattizzato le speranze di salire in Promozione, dopo l'impresa sfiorata l'anno passato. Se avessero battuto la Grimaldi in finale regionale, sarebbero state 3 promozioni in tre anni di vita (anno fondazione 2008). «Peccato la finale - si dispera il presidente Maiolo - persa l'andata 2 a 1, dalla Prefettura ci dicono 24 ore prima del ritorno che per i 60 tifosi del Grimaldi in trasferta dobbiamo giocare sul sintetico di Capo Rizzuto; noi siamo abituati alla terra battuta... abbiamo pareggiato».

Ma ora c'è Buba. «lo chiamiamo così - spiega Franco, perno centrale della difesa e figlio del presidente Maiolo - si è integrato a perfezione e ora parla anche un po' d'italiano, oltre al francese. È un ragazzo d'oro, peccato dovere attendere 6 mesi per il transfer, visto che lui in ottobre aveva già ottenuto al Cie il permesso di soggiorno». L'altra star è capitano Leone, figlio del vicepresidente Rocco a cui è intitolato il campo. «Aveva fatto un provino al Catanzaro quando le aquile erano in B, se avesse avuto la testa, con quei piedi...», lo sottono i compagni.

Buba era arrivato a febbraio 2010 a Firenze; ha atteso un anno al centro identificazione che la sua pratica fosse evasa. «E ancora di più abbiamo atteso da Roma il transfer - spiega il mister Diego Pupo, aretino con un trascorso anche in B con la maglia granata - meno male che qualche anima pia in Figc ha capito il caso». «Il tesseramento vale solo per il campionato, ci vogliono 6 mesi dal permesso di soggiorno di pastorie burocratiche, così non vale la pena provarci - spiega patron Maiolo - peccato, perché tra i 5-6 che si allenano con noi, ce ne sono con i piedi buoni».❖



Foto Ansa

Federer, la millesima è perfetta. E adesso c'è Nadal

L'Open d'Australia torna ad avere il match dei sogni, quello che giocheranno in semifinale domani Roger Federer e Rafael Nadal. Sarà la 27ª volta che i due si affrontano, con lo spagnolo avanti 17-9. Nei quarti, Federer (partita n° 1.000) ha sconfitto Del Potro in tre set, mostrando un tennis impeccabile. Nadal ha sofferto moltissimo per due set contro Berdych, perdendo il primo e annullando un set-point nel secondo, emergendo alla distanza e chiudendo al quarto.

**JUVENTUS A RULLO
SCHIACCIATA LA ROMA**

In Coppa Italia finisce 3-0 per i bianconeri. A segno Giaccherini e Del Piero. Un autogol di Kjaer chiude i conti. Espulso Lamela per un colpo a Chiellini. Oggi Chievo-Siena e Napoli-Inter, domani ultimo quarto tra Milan e Lazio

MASSIMO DE MARZI

TORINO

E la Juve la prima semifinalista della Coppa Italia. I bianconeri, in uno stadio ancora una volta esaurito, hanno superato 3-0 la Roma, vendicando l'eliminazione subita dai giallorossi nella scorsa edizione. Ma quella era la squadra di Gigi Del Neri, questa è la Juve di Antonio Conte, che non ha ancora conosciuto la sconfitta in questa stagione e che vince anche quando l'allenatore ricorre a un ampio turnover.

A decidere la sfida nella prima mezz'ora sono stati il giovane Giaccherini (a segno già nell'ottavo di finale col Bologna e sabato a Bergamo) e l'infinito Del Piero, che ha firmato la prima rete nel nuovo stadio bianconero con un tiro a giro all'incrocio dei pali, prodezza che ha ricordato le pennellate del Pinturiucchio dei giorni migliori.

A nove anni dalla morte dell'avvocato Agnelli, suo grandissimo esti-

matore, il capitano della Juve ha celebrato così il ritorno da titolare con un gol pesantissimo nella sfida (l'ultima?) contro quel Francesco Totti col quale ha combattuto tante battaglie sul campo negli ultimi quindici anni, ma anche tante soddisfazioni nel periodo trascorso assieme con la maglia azzurra.

DELUSIONI

Totti è stato invece, assieme a Bojan, la grande delusione di una Roma che ha pagato a caro prezzo errori gravissimi in fase difensiva e un'impalpabilità in attacco che ha consentito a Storari, vice Buffon, di sfoderare solo interventi di ordinaria amministrazione e peraltro su tiri dalla lunga distanza. Dalla partita di campionato dello scorso dicembre, pareggiata all'Olimpico al termine di una prova confortante, la formazione di Luis Enrique era cresciuta tantissimo in gioco, personalità e risultati, ma al cospetto di una big ha dimostrato di essere ancora lontana dal vertice. Non è possibile, dopo appena cinque minuti, prende-

re gol su un lancio da metà campo che consentiva a Giaccherini di involarsi tutto solo verso Stekelenburg, il raddoppio di Del Piero è stato un pezzo di bravura del numero 10 della Signora in (maglia) rosa, ma prima e dopo la Roma ha fatto poco per impensierire gli avversari. A metà ripresa la partita si è accesa dopo l'espulsione di Lamela per un colpo su Chiellini: la Juve ha dato la sensazione di non inferiorità (pur centrando la traversa con Quagliarella), trovando il 3-0 grazie ad una autorete di Kjaer complice anche una mezza papera del portiere Stekelenburg.

Oggi il programma prosegue con altri due quarti di finale. A Verona alle ore 17,30 si affrontano Chievo e Siena mentre alle 20,45 il Napoli ospita l'Inter al San Paolo (diretta tv su Rai1). Domani sera si chiuderà la tre giorni di Coppa con Milan-Lazio (ore 20,45) con i bianconeri di Conte che sfideranno la squadra vincitrice. Dalla semifinale si tornerà alle gare di andata e ritorno.❖

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it